



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

giugno 2019 € 3,90

IMPARARE ALL'ARIA APERTA

Esperienze e buone pratiche
di didattica outdoor, quando le aule
sono in mezzo alla natura

Montagne360, Giugno 2019, € 3,90, Rivista mensile del Club alpino italiano n. 81/2019, Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano, Prima immissione il 27 maggio 2019





EQUILIBRIO TERMICO

ENGINEERED
IN THE DOLOMITES



PEDROC ALPHA JACKET

Partenze prima dell'alba. Rientri con la torcia frontale. Sentieri in ombra, nuvole e vento. Durante una giornata in montagna la temperatura può cambiare notevolmente. La Pedroc Alpha Jacket è una giacca da speed hiking che potrete tenere indosso tutto il giorno perché si adatta attivamente alle variazioni climatiche e di intensità dello sforzo, grazie alla innovativa imbottitura termoregolante Polartec® Alpha®. Questa tecnologia isola dal freddo quando serve ma è permeabile all'aria per allontanare il calore e l'umidità in eccesso, mantenendo sempre una temperatura corporea equilibrata.

SALEWA.COM



Banalizzare la montagna: un pericolo sottile da non sottovalutare

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, la nostra esperienza di alpinisti, escursionisti o speleologi ci ha insegnato quanto la montagna non vada mai sottovalutata e la si debba affrontare sempre con la dovuta consapevolezza, evitandone la banalizzazione che traspare, invece, da molta comunicazione, non solo pubblicitaria, fornendone un'immagine superficiale e distorta.

Ma vi è un'altra forma di banalizzazione della montagna con la quale, parimenti, dobbiamo confrontarci: mi riferisco alle diverse iniziative che, ormai all'attenzione di tutti e amplificate dai social, sia pure in ambiti e con profili diversi, coinvolgono località montane con una rilevante presenza di massa.

Così, ad esempio, sono previsti l'arrivo di una tappa del Giro d'Italia a Serrù, in pieno Parco Nazionale del Gran Paradiso, il concerto di Jovanotti a Plan de Coronas o, ancora, Save the Mountains sulle Orobie.

Si tratta di eventi che, per effetto del gran numero di persone e di mezzi che coinvolgono, sono destinati, con tutta evidenza, a porre a confronto, la montagna intesa come "luogo", rispetto alle dinamiche socio-culturali - ben descritte da Annibale Salsa - che vorrebbero, invece, imporre il "predominio totalitario del non luogo", quello in cui, come evidenziato da Marc Augé, il rapporto degli utilizzatori con gli spazi reali non è connotato da identità, né da relazione, né da storia.

"Ma come si può far convivere luogo e non luogo?" - si interroga Salsa - osservando che "si tratta di un problema culturale, un problema di ecologia umana, di vivibilità della montagna, soprattutto per chi vi abita ed ha la responsabilità del presidio e del monitoraggio del territorio".

Vale la pena, allora, di avviare un confronto riflettendo su concetti come "sostenibilità", "giovamento per la montagna e le sue popolazioni", nonché, per quanto riguarda gli iscritti al CAI, sulle scelte, di fondo e operative, contenute nel nostro Bidecalogo. A questo proposito, desidero ricordare quanto scriveva Giorgio Bassani sulla Rivista del CAI nell'ottobre 1965, nel suo "Difendiamo le vette dall'attacco dei tram", non tanto per la posizione assunta

rispetto alla funivia della Marmolada, poi realizzata, quanto, piuttosto, per le osservazioni sui possibili nuovi frequentatori, definiti quelli che "nulla hanno a che vedere con l'alpinismo ed a cui nulla importa della montagna" e "che guardano le montagne intorno - quando le guardano - senza nemmeno sapere cosa vedono".

Trasposto in oggi, è un po' come dire che certe manifestazioni, per coloro che vi partecipano, sono sostanzialmente indifferenti al luogo in cui si svolgono, verso il quale non hanno alcun interesse, al punto che potrebbero tenersi, con uguale risultato, in qualsivoglia altro "non luogo".

Ora, guardando alla *sostenibilità*, pare davvero arduo immaginare che i monti, definiti con efficace immagine da Anna Facchini, Presidente della Sezione SAT, i nostri "Amici fragili", possano trarre beneficio e, con essi, le loro popolazioni, da un sovraccarico di persone e di mezzi concentrato in un'unica occasione, se solo ci si prefigura il desolante quadro del giorno dopo.

Infatti, il turismo sostenibile e dolce è, anzitutto, quello che distribuisce il carico della frequentazione lungo tutto l'anno, garantendo così risorse certe agli operatori e alle loro famiglie, ben diversamente che con il morde e fuggi di folle anonime concentrate in un solo giorno.

Viene, allora, da chiedersi quale sia il senso sotteso a queste iniziative che, lungi dal valorizzare la montagna, sotto qualsivoglia aspetto la si consideri, finiscono semplicemente con il banalizzarla, così inducendo una sorta di assuefazione alla superficialità degli aspetti critici, destinata a fagocitarne, attraverso meccanismi di omologazione al molto che è già stato snaturato, l'attuale identità, quella, invece, in cui tutti noi intendiamo continuare a riconoscerci.

E se vogliamo dimostrare di amare veramente la montagna, nei fatti e non solo a parole, dobbiamo farci carico di una costante attenzione nelle scelte e nei comportamenti, perché salvaguardare questo "luogo" dai molti attacchi cui è esposto, equivale a tutelare noi stessi e la nostra qualità di vita, sia in senso fisico che etico.

* *Presidente generale Cai*

La sesta estinzione

di Luca Calzolari*

C era una volta la pernice bianca e c'erano una volta anche l'orso bruno, lo stambecco, i pipistrelli e le aquile. C'era perfino il lupo, che nelle favole aveva quasi sempre il ruolo del cattivo. C'erano questi animali, una volta. E alcuni, oggi, ci sono ancora. Ma sono pochi, anzi pochissimi. Questo potrebbe essere l'incipit di una storia per ragazzi raccontata nel prossimo secolo. Al di là di ogni possibile trasposizione letteraria, le vite di questi animali sono ogni anno più difficili. La lotta, quella vera, è per la sopravvivenza. Ma non è il ciclo naturale a mettere a repentaglio le loro esistenze. No, niente di tutto questo. Perché, a pensarci bene, sarebbe una spiegazione accettabile. La colpa, ancora una volta, è della specie umana, cioè nostra. Scorrendo un'anticipazione del nuovo "Global assessment report", documento prodotto dalla Piattaforma intergovernativa per la biodiversità e servizi ecosistemici (Ipbes) dell'Onu (che si è riunita tra il 29 aprile e il 4 maggio), tra le principali cause che stanno determinando l'estinzione di un milione di specie animali e vegetali (sugli otto milioni presenti sulla terra, ovvero più del 12 per cento) vi sono, nell'ordine: cambiamenti nell'uso della terra e del mare, sfruttamento diretto degli organismi, cambiamenti climatici, inquinamento. Quindi sì, lo ripetiamo, è colpa nostra. È a causa dell'uomo se il tasso d'estinzione sta accelerando a un ritmo «senza precedenti nella storia umana». È così che si legge sul rapporto a cui hanno lavorato per tre anni ben 145 scienziati di 50 paesi diversi. Se guardiamo all'Europa, possiamo dire (con malcelato rammarico) che c'era una volta anche l'allodola, che c'era la piccola farfalla blu. C'erano anche api e insetti, ma un terzo di loro è a rischio estinzione. «Siamo all'inizio della sesta estinzione di massa della storia, la prima attribuita all'uomo e alle sue attività» trovo scritto nel rapporto. È impressionante che negli ultimi secoli, sempre per mano dell'uomo, siano già scomparse 680 specie di vertebrati. E non abbiamo imparato niente, nonostante tutto. O meglio, forse ci conveniva non imparare. Come se ciò non bastasse c'è chi continua a scrivere la favola nera dell'estinzione, credendo inutilmente di essere immune da tutto questo. Eppure - come ha recentemente ricordato in una trasmissione televisiva lo scienziato, docente di neurobiologia vegetale e scrittore Stefano Mancuso - le piante

rappresentano quasi tutto ciò che è vivo sul nostro pianeta. «Noi uomini non siamo niente» ha detto. «Abbiamo la presunzione di essere la cosa migliore che esiste. L'albicocco - fa presente Mancuso - esiste da milioni di anni, noi solo da trecentomila. Questo ci fa capire che stiamo facendo qualcosa di sbagliato. La vita media di una specie è di cinque milioni di anni. Noi ce la faremo?». Una domanda a cui è difficile trovare risposta. O forse no. Quel che è certo è che leggendo la lista rossa stilata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) scopriamo le dieci specie di animali a rischio estinzione in Italia. Si tratta dell'orso bruno marsicano, dell'aquila, del capovaccaio. E poi, ancora, la pernice bianca, le farfalle diurne, il lupo (quello vero, non il cane randagio ibridato con il lupo), lo stambecco alpino, i pipistrelli, le anatre mediterranee e il pelobate fosco (noto anche come rospo dell'aglio). Questo elenco suona come un'annuncio di morte perché siamo nel bel mezzo di una favola nera. Dell'allarme dell'Onu se ne è parlato il mese scorso anche sui giornali. Mi ha colpito la prima pagina de *La Repubblica* (7 maggio). Sotto la bellissima foto dell'orango Sumatra, anch'esso a rischio estinzione, c'era un titolo secco che riporto fedelmente: "Guardami per l'ultima volta". Un invito che suona come un addio. Ma che, in realtà è uno stimolo ad agire, oltre che a capire. Perché i numeri, le percentuali, le ricerche e i report sono essenziali per fotografare una situazione. Ma se a tutto questo non corrisponde un cambiamento culturale non sarà possibile invertire la rotta suicida che abbiamo autonomamente intrapreso. Che non tutto è perduto lo si capisce anche da piccoli segnali. La sensibilità ambientalista che sembra diffondersi sempre più, soprattutto tra i giovani, forse sta incidendo anche sulle abitudini. Ed ecco la buona notizia: secondo le prime stime Eurostat sul 2018, rispetto all'anno precedente le emissioni di CO2 da utilizzo di combustibili fossili sono diminuite sia in Italia (3,5%) sia in Europa (2,5%). Queste emissioni sono le maggiori responsabili del surriscaldamento globale. Insomma, le specie di questo pianeta (umani compresi) forse non godono di ottima salute. Ma il futuro è nelle nostre mani. Quindi possiamo riscrivere l'incipit e il finale di questa storia.

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'alitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

*Direttore Montagne360



SELVATICA GTX

COMPAGNA DI AVVENTURE. Selvatica GTX è una calzatura ideale per muoversi velocemente in montagna in totale comfort. Massima leggerezza, traspirabilità e uno speciale supporto dinamico grazie alla esclusiva tecnologia ELICA Natural Stride System, fanno di Selvatica GTX la compagna perfetta di indimenticabili escursioni. Scopri di più su Selvatica GTX: www.aku.it



SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 03 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

IMPARARE ALL'ARIA APERTA

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
 - 14 La natura maestra
Corrado Bosello, Monica Gori,
Simona Serina
 - 16 La mia scuola di montagna
Carmelo Adagio
 - 18 Storie di scuole e di comunità
Gianluca Testa
 - 22 Il piacere di apprendere
Gianluca Testa
 - 26 Leirskole, la natura come aula
Franco Michieli
-
- 28 Sentiero Italia CAI al Trento Film Festival
 - 29 Cammina Italia Cai 2019
 - 30 Sentiero Italia CAI – Toscana
 - 32 Sentiero Italia CAI – Emilia-Romagna
 - 36 Pedalando sulle colline di Monte Morello
Stefano Landeschi, Stefano Rolle
 - 42 Lungo le tracce del tufo verde
Francesco Mattera

PORTFOLIO

- 46 L'ultimo vallone selvaggio
Annamaria Gremmo, Francesco Sisti,
Marco Soggetto

RUBRICHE

- 54 Arrampicata360°
- 56 Cronaca extraeuropea
- 58 Nuove ascensioni
- 60 Libri
- 64 Montagne da favola

ALL'INTERNO
[Relazione morale del Presidente generale del Cai e Bilancio Cai 2018](#)

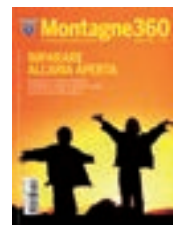


Foto pixabay.com

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
 WWW.LOSCARPONE.CAI.IT |
 FACEBOOK |
 TWITTER | FLICKR

IN EVIDENZA



12 IMPARARE ALL'ARIA APERTA
 Quando il laboratorio è a cielo aperto, la didattica porta a nuove scoperte stimolando fantasia, apprendimento e creatività. Esperienze e testimonianze che raccontano quanto la natura può essere complice dell'insegnamento



28
 IL SENTIERO ITALIA CAI AL TFF
 In occasione della 67ª edizione del Trento Film Festival, il Club alpino italiano ha presentato il progetto del Sentiero Italia CAI, per raccontare come da un sogno degli anni Ottanta si sia arrivati a un'infrastruttura leggera che unisce e collega tutto il Paese



36
 PEDALANDO SULLE COLLINE DI MONTE MORELLO
 Venti itinerari cicloturistici alle porte di Firenze ci aiutano a conoscere meglio questa parte di Toscana. Grazie alla Sezione di Sesto Fiorentino, che al Parco collinare ha dedicato una nuova edizione della Carta dei sentieri

ANTEPRIMA PORTFOLIO

46 L'ULTIMO VALLONE SELVAGGIO
 Tre fotografi di montagna, Annamaria Gremmo, Francesco Sisti e Marco Soggetto, si sono impegnati in un progetto in difesa del Vallone delle Cime Bianche, nell'alta Val d'Ayas (Valle d'Aosta), sviluppato attraverso le quattro stagioni: un modo diretto per far nascere e diffondere consapevolezza



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; LEARNING EN PLEIN AIR 12. Introduction; 14. Teacher Nature; 16. My mountain school; 18. Stories of schools and communities; 22. The joy of learning; 26. Leirskole: nature as classroom; 28. Sentiero Italia CAI at the Trento Film Festival; 29. Cammina Italia CAI; 30. Sentiero Italia CAI – Tuscany; 32. Sentiero Italia CAI – Emilia Romagna; 36. Cycling through the hills of Monte Morello; 42. Following the tracks of the green tuff; PORTFOLIO 46. The last, wild deep valley; COLUMNS 54. Climbing 360; 56. News International; 58. New Ascents; 60. Books; 64. Fabulous mountains.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; APPRENDRE EN PLEIN AIR 12. Introduction; 14. Maître Nature; 16. Mon école de montagne; 18. Histoires d'école et de communauté; 22. Le plaisir d'apprendre; 26. Leirskole: la nature comme salle de classe; 28. Sentiero Italia CAI au Trento Film Festival; 29. Cammina Italia CAI; 30. Sentiero Italia CAI – Toscane; 32. Sentiero Italia CAI – Emilia Romagna; 36. Pédaler sur les collines du Monte Morello; 42. Sur les traces du tuf vert; PORTFOLIO 46. Le dernier vallon sauvage; RUBRIQUES 54. Escalade 360; 56. International; 58. Nouvelles ascensions; 60. Livres; 64. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; LERNEN EN PLEIN AIR 12. Einführung; 14. Die Natur als Lehrerin; 16. Meine Bergschule; 18. Geschichten von Schulen und Gemeinden; 22. Freude am Lernen; 26. Leirskole: Natur als Klassenzimmer; 28. Sentiero Italia CAI beim Trento Film Festival; 29. Cammina Italia CAI; 30. Sentiero Italia CAI – Toscana; 32. Sentiero Italia CAI – Emilia Romagna; 36. Radfahren in den Hügeln von Monte Morello; 42. Auf den Spuren des grünen Tuffsteins; PORTFOLIO 46. Das letzte wilde tiefe Tal; KOLUMNEN 54. Klettern 360; 56. Internationales; 58. Neue Besteigungen; 60. Bücher; 64. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[p. 1]
 L'editoria Cai alla 67ª edizione del Trento Film Festival

[p. 3]
 Vicenza, opinioni a confronto su lupo e grandi carnivori

[p. 7]
 Continua la diffusione del Family Cai

[p. 8]
 Approvate le linee guida per la Montagnaterapia

Il Sentiero Italia CAI attraverso le montagne incantate



foto Luciano Gaudenzi - Altro Versante

«Un lavoro eccezionale, sia a livello di corredo fotografico che di contenuti, con idee e spunti che ci mettono a contatto con montagne non scontate, tutte da scoprire. Sono montagne, non a caso definite incantate, che vogliamo far scoprire e riscoprire camminando a piedi, attraverso il rilancio del Sentiero Italia CAI, insieme alle loro popolazioni, borghi e culture. I lettori di questi volumi potranno conoscere quanto di più bello possa offrire la natura del nostro Paese, in un abbraccio che coinvolge le isole, la dorsale appenninica e l'arco alpino». Con queste parole il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha introdotto, all'ultima edizione del Trento Film Festival, la collana *Le montagne incantate. In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI*, nove volumi editi dal National Geographic e dal Club alpino italiano che, seguendo le tappe del grande itinerario escursionistico che collega la Sardegna al Carso triestino, intendono accompagnare il lettore a vivere le meraviglie delle montagne italiane. Una

collana, in edicola a cadenza mensile con la prestigiosa rivista, destinata sia a chi frequenta le Terre alte per passione o turismo, ma anche a coloro che fino a oggi hanno avuto poche occasioni per visitarle e conoscerle. La serie è illustrata dalle fotografie de *L'Altro Versante* e si avvale delle firme delle testate del gruppo Gedi, dei più noti specialisti della montagna, di famosi alpinisti, di storici e di scrittori. Ogni volume è diviso in due parti: la prima è basata sulla passeggiata, più varia e distratta, alla scoperta di luoghi, persone e storie delle montagne, senza dimenticare flora, fauna ed enogastronomia. Nella seconda parte, più tecnica, realizzata con l'aiuto del Club alpino italiano e delle sue Sezioni territoriali, il lettore sarà guidato lungo il cammino con tutte le informazioni pratiche per intraprendere le escursioni (lunghezza dei percorsi, dislivelli, tempi di percorrenza, condizioni del terreno, rifugi, link utili). Presente inoltre la cartografia di National Geographic - Libreria Geografica e i diari delle esperienze di coloro che idearono il Sentiero Italia e per

primi lo percorsero. Il curatore del progetto, Enrico Regazzoni, a Trento ha tessuto le lodi innanzitutto della squadra de *L'Altro Versante* («capace di regalare un livello davvero eccellente di qualità fotografica»), soffermandosi poi sulla sopracitata parte relativa alle passeggiate, che raccoglie «contributi, incontri, chiacchierate e pezzi di storia, con denominatore comune la passione per le Terre alte e per il cammino». «La parte dedicata al nostro Sentiero Italia CAI di volta in volta presenterà le tappe lungo i territori oggetto dei volumi», ha ricordato Torti. «Vedere lo stemma del Cai accanto a National Geographic con una pubblicazione di questo livello è al di là di quanto potevo immaginare quando mi è stata proposta l'idea. Come dice il nome stesso, questa collana ci porta alla scoperta di montagne davvero incantate». In questo mese di giugno è in edicola la seconda uscita della collana, *Dalla Marmolada allo Stelvio*. Chi avesse perso la prima uscita, *Dal Carso alle Dolomiti d'Ampezzo*, può richiederla al proprio edicolante. ▲

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

FRASASSI E LA "GROTTA BELLA"

Tre speleologi del G. S. Cai Jesi, in un anno, sono riusciti a creare il collegamento tra la Grotta Bella e i 19 chilometri del complesso "Grotta del fiume - Grotta grande del vento". Le planimetrie e gli ambienti molto simili avevano permesso di ipotizzare la giunzione. Con molta determinazione, i tre speleologi hanno scavato in frana e messo in sicurezza un passaggio lungo una quindicina di metri. La congiunzione rende anche possibile lo studio della "Caverna delle Meraviglie" della Grotta Bella, sino a oggi raggiungibile solo con il superamento di un sifone.

SORPRENDENTI ESPLORAZIONI ALLA FOSSA DEL NOGLAR (PN)

La Fossa del Noglar è una grotta storica del pordenonese ed è la principale cavità del Complesso "Carlo Finocchiaro", nel comune di Clauzetto. A marzo, due punte esplorative in zone lontane dall'ingresso e trascurate da decenni hanno dato come risultato 700 metri di nuove gallerie rilevate, con molte possibili prosecuzioni. I nuovi ambienti scoperti presentano dimensioni inusuali per la grotta e hanno risvegliato comprensibile interesse verso una "vecchia area carsica". Le attuali esplorazioni sono state condotte da speleolo-



Goa Gajah. La Grotta dell'Elefante, santuario ipogeo vicino a Ubud, Bali (Indonesia)

gi dell'Unione Speleologica Pordenonese Cai e dal G. S. Sacile.

NUOVI E GRANDI VUOTI NEI GESSI BOLOGNESI

Dopo le recenti esplorazioni del GSB-USB di Bologna, il Complesso Grotta dei Modenesi - Grotta del Partigiano (Farneto, Bo), con oltre 3 km di estensione, è diventato il secondo sistema carsico più sviluppato del Parco dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa ed è

ora il quinto in Emilia-Romagna. Da segnalare una grande sala di crollo, scoperta di recente, e denominata "Il Salone degli Squali". Il grande vuoto ipogeo ha dimensioni indicative di 60x30x30m ed è tra i più considerevoli della regione. Le esplorazioni continuano sia verso monte che verso valle.

È IN ISRAELE LA GROTTA NEL SALE PIÙ ESTESA AL MONDO

La Grotta di Malham si apre sul Monte Sedom in Israele e adesso ha il primato di estensione tra le grotte nel sale. La cavità fu scoperta nel 1981 dagli speleologi israeliani; una prima mappatura fu realizzata tra il 1983 e il 1984 da due spedizioni del gruppo Grotte Milano Cai Sem, in collaborazione con gli speleologi israeliani, che poi proseguirono da soli le esplorazioni. Fino a pochi mesi fa, la grotta nel sale più sviluppata al mondo era la "Grotta dei tre nudi" in Iran, con 5680 metri di sviluppo. Tra febbraio e marzo, una spedizione internazionale con israeliani, bulgari, francesi, inglesi, croati, rumeni e cechi (sotto l'egida della Federazione Speleologica Europea) ha proseguito l'esplorazione della Grotta di Malham, portando la sua lunghezza a oltre 10 km.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

FARE L'IMPRESA

Parlare di impresa in montagna richiama in mente scalate o esplorazioni epiche, avventure mozzafiato e straordinarie. In realtà, adesso come adesso, forse quella più ardua è l'impresa di chi cerca di lavorare nelle Terre alte, viste le difficoltà presenti: l'isolamento e la lontananza dai mercati, l'abbandono del territorio, le condizioni ambientali e climatiche nonché la sempre presente burocrazia rendono difficile se non impossibile la realizzazione di idee che possano portare lavoro e reddito nelle montagne. Questo amplifica il fenomeno dello spopolamento e del conseguente abbandono della gestione, con effetti che ancora non sappiamo recepire nella loro portata. Una nuova economia per la montagna deve ripartire da una capacità di impresa volta a sviluppare innovazione nel solco di un sapere tradizionale. I modelli monoculturali imposti dall'esterno, compresi lo sci o l'agricoltura industriale, mostrano limiti forti nel contesto montano dove il rispetto della



diversità ambientale, culturale e culturale rappresenta il vero valore aggiunto e la carta vincente per una vera sostenibilità. La politica della Ue e dello Stato per aiutare le aree interne e montane deve andare in questa direzione, favorendo le infrastrutture leggere necessarie a sostenere le imprese e investendo sulla ricerca, senza la quale l'innovazione rimane un sogno.

I Cammini italiani superano quello di Santiago



Per la prima volta nella storia il numero di italiani che hanno scelto la via che porta a Santiago di Compostela è inferiore a quello degli escursionisti che hanno preferito i cammini nostrani, il cui numero di frequentatori ha registrato una forte crescita dal 2017 al 2018. Sono state infatti

32.338 le persone che l'anno scorso hanno chiesto credenziali per un percorso nostrano, contro i 27mila italiani che hanno ricevuto la Compostela a Santiago. Nel 2017 le richieste per i sentieri dello stivale erano state 23.547: sono questi i risultati di un'analisi svolta da Terre di Mezzo Editore, basata sulle risposte a un questionario online al quale hanno preso parte 2930 camminatori. Regina delle camminate italiane è la via Francigena (17.092 richieste), seguita dai cammini francescani (Via di Francesco e Di qui passò Francesco, 7352), dalla Via degli Dei (3800), dal Cammino di San Benedetto (2106), dai Cammini francigeni di Sicilia (1426) e dalla Via Romea Germanica (652). Numeri che dimostrano che le attività per valorizzare le nostre vie escursionistiche (che vedono un forte impegno del Cai) stanno dando ottimi risultati.

Al via la 9ª edizione del "Festival delle Alpi"

Si terrà il 6 e 7 luglio prossimi la 9ª edizione del "Festival delle Alpi di Lombardia", organizzato dall'Associazione Montagna Italia in collaborazione con il Gruppo regionale Cai lombardo. Il weekend prevede passeggiate all'insegna della scoperta dei rifugi, dei paesi di montagna e delle loro genti, escursioni, alpinismo, agricoltura di montagna, folklore e cultura, ma anche attività per favorire la valorizzazione della natura, dell'ambiente e della biodiversità con attenzione particolare alle foreste.

Per maggiori info: www.montagnaitalia.com

Bienno (BS), inaugurato "Il Bosco di Quercus"

Una serie di percorsi tematici, adatti a grandi e piccini e percorribili anche in Mtb, per recuperare e rilanciare i boschi sopra il paese di Bienno (BS), sul Monte Cerreto, con le loro ricchezze naturalistiche. Questo è "Il Bosco di Quercus", inaugurato lo scorso aprile, progetto dell'Associazione Borgo degli Artisti di Bienno pensato e realizzato da Daniela Gambolò e Alberto Dalla Valle, con la collaborazione del Comune di Bienno, dell'Associazione Mtb Valcamonica e del Gruppo Cai di Bienno. Le opere realizzate dagli artisti lungo il percorso (opere di land art e sculture site-specific studiate in loco) sono ispirate alle specie arboree della zona, oltre che al genere letterario fantasy. Dal terreno del bosco, lateralmente rispetto ai sentieri e nelle piccole radure, emergono infatti figure e personaggi realizzati in legno, metallo ed altri materiali, che fanno parte di un racconto. «Quercus è il custode, il protettore del Cerreto, e si palesa a quanti si avventurano lungo le sue vene di terra e sassi. Prende la forma di un grande albero: dita di rami, cuore di clorofilla, muscoli di legno possente. Una quercia grande e sapiente, dalle umane sembianze», recita la pergamena letta durante l'inaugurazione. I sentieri del Bosco di Quercus sono percorribili a piedi o in mountain bike.

I premiati del Trento Film Festival

Si è conclusa la 67ª edizione del Trento Film Festival: le tre Genziane d'Oro (i premi principali) sono andate al francese *La Grand-Messe* (Miglior Film), all'italiano *La regina di Casetta* (Premio Cai - Miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna) e all'austriaco *Bruder Jakob, schläfst du noch?* (Miglior film di esplorazione o avventura). Il pubblico del Festival ha espresso il suo verdetto, premiando *Fine Lines* e *Cielo*. Tra i riconoscimenti speciali, il Premio "Mario Bello" istituito dal Centro di Cinematografia e Cine-teca del Cai a *Dreamland. A documentary about Maciej Berbeka*.

GOODTREKKING.IT

«La più grande collezione di trekking Italia e nel mondo, per scoprire le possibilità più interessanti per praticare l'escursionismo»: con queste parole si presenta un sito con un numero davvero elevato di proposte per escursioni o semplici passeggiate in montagna, suddivise per regione, nazione (e continente), livello di difficoltà e caratteristiche del territorio. Presenti tutte le informazioni utili, con schede, mappe e approfondimenti. Le altre sezioni del sito riguardano consigli e curiosità su abbigliamento e accessori da trekking, news sul mondo dell'escursionismo, idee utili e destinazioni adatte per viaggiare in maniera responsabile e sostenibile. Destinazioni che, anche in questo caso, vanno dalle più tradizionali nel nostro Paese alle più "esotiche" e lontane.

Dolomiti, da dieci anni Patrimonio dell'Umanità Unesco

Quest'anno cade il decennale del riconoscimento delle Dolomiti come Patrimonio Naturale dell'Umanità Unesco. La festa ufficiale, dedicata ai popoli che vivono in queste montagne, è in programma il 29 giugno a San Vigilio di Marebbe (BZ): un'intera giornata di eventi per sottolineare l'importanza del marchio Unesco per il paesaggio dolomitico, per la popolazione locale e, di conseguenza, per tutti i visitatori. Ma anche per ribadire la responsabilità di proteggere le Dolomiti per le generazioni future, mantenendone e valorizzandone le peculiarità. Dopo la Messa e i discorsi delle autorità previsti in mattinata, si terrà un folto programma di intrat-

tenimento con le bande musicali e i racconti delle leggende del Fanes. Alle 14 si terrà la grande sfilata dei personaggi delle leggende sopracitate, a cui seguirà lo show degli "Sbandieratori della Montagnana" in piazza della Chiesa. Numerose istituzioni, tra le quali il Cai, parteciperanno attivamente all'evento con programmi di intrattenimento didattici e interattivi. Previste, infine, attività per bambini e mostre fotografiche. La festa sarà preceduta, il 27 e il 28 giugno, dal convegno *I patrimoni per le future generazioni: ambiente, natura e cieli stellati*. Per informazioni:

www.sanvigilio.com

Firenze intitola una strada a Fosco Maraini

Il Comune di Firenze ha intitolato una via cittadina a Fosco Maraini, nella zona

universitaria di San Donato in Polverosa. La cerimonia si è tenuta il 17 aprile, con tanto di Gonfalone della città accompagnato dal suono delle chiarine. L'assessore alla toponomastica Andrea Vannucci ha spiegato come la scelta della zona universitaria sia stata condivisa con la moglie di Fosco, Mieko Nami-



ki, e rappresenti un omaggio doveroso alla figura dell'illustre etnologo, orientalista, fotografo, alpinista, scrittore e professore universitario. Maraini, fiorentino, Socio onorario Cai, è stato il fotografo e documentarista della storica spedizione organizzata dal Sodalizio sul Gasherbrum IV, nel 1958. Nel capoluogo toscano, in rappresentanza del Club alpino, presenti il Consigliere centrale Eriberto Gallorini, Stefano Tucci per la sezione di Firenze e Ottavio Baisi, presidente della Sezione Castelnuovo Garfagnana. La cerimonia si è conclusa gioiosamente con una delle *fànfole* di Maraini, cantata da Massimo Altomare: *E gnacche alla formica ammucchiaron!*

A PROPOSITO DE "L'ITALIA CHE SI PRENDE CURA DELL'ITALIA"

Per completezza di informazione, a proposito del manifesto "L'Italia che si prende cura dell'Italia" (*Montagne360* di maggio, pag. 18), specifichiamo che i promotori dell'iniziativa e del convegno sono Fondazione Cariplo, Touring Club Italiano e Labsus.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

IL VOLO DELLA PLASTICA



foto Pixabay.com

Sembra proprio che ovunque la cerchiamo ci sia. Ridotta in minuscoli frammenti la plastica, attraverso i corsi d'acqua e gli oceani, ha raggiunto le regioni polari e le isole più remote, ma poco si sa dei suoi meccanismi di diffusione aerea. Sono perciò di grande importanza i risultati di uno studio condotto dai ricercatori dell'Eco-Lab (Laboratoire Ecologie Fonctionnelle et Environnement Ensatis de Castanet Tolosan) e recentemente pubblicato su *Nature Geoscience*. La metodologia seguita è semplice: misurare i depositi di pulviscolo atmosferico in una regione quasi disabitata e lontana da fonti d'inquinamento. La località scelta si trova a 1400 metri di quota nei Pirenei francesi; il villaggio più vicino (500 abitanti) è a 6 chilometri di distanza e per decine di chilometri non vi sono evidenti fonti d'inquinamento. Lì, nell'arco di cinque mesi e con diverse condizioni atmosferiche, sono state analizzate con metodi spettroscopici e microscopici le polveri cadute al suolo, trovandovi in media 365 particelle plastiche per metro quadrato al giorno, una quantità paragonabile a quelle note per zone decisamente più antropizzate: oltre la metà di questi frammenti sono risultati di dimensioni inferiori a 25 micron, abbastanza piccoli da essere inalati e raggiungere i polmoni. La provenienza di questa plastica volante è ignota, ma ha sicuramente percorso almeno un centinaio di chilometri. E se si pensa che le polveri sollevate dalle tempeste sahariane (anch'esse presenti nei campioni pirenaici) sono state trovate fino in Groenlandia, in Scandinavia e in Brasile, è lecito supporre che nessun luogo terrestre sia indenne da questa forma di inquinamento.

Per un chicco di caffè

La coltivazione del caffè è molto sensibile alle variazioni del clima e gli scenari prevedono una contrazione delle zone idonee alla produzione. Il caso dell'Uganda

Miliardi di persone in tutto il mondo si svegliano e accompagnano le loro giornate con il gusto del caffè, ritenuto la bevanda più diffusa al mondo dopo l'acqua. Soggetto a notevoli fluttuazioni nella produzione e nei prezzi, il caffè è un prodotto commerciale ad alto valore; la parte del leone, con quasi un terzo della produzione mondiale, la fa il Brasile, seguito dal Vietnam con il 13%, che totalizza la metà dell'intera produzione della varietà denominata *robusta* (in realtà una vera e propria specie, *Coffea canephora*). Il consumo del caffè è in crescita costante, ma diversi studi indipendenti prevedono un calo della zone adatte alla coltivazione, diminuzione che potrebbe raggiungere la metà della superficie attuale nel 2050. Per dare il meglio in termini di aroma e di sapore, il caffè deve crescere in un clima piuttosto fresco e umido, con notevoli escursioni termiche giornaliere; viene perciò coltivato nelle zone di media montagna della fascia tropicale caratterizzate da una buona distribuzione della piovosità. Con temperatura sopra i 23° e nei periodi di siccità il prodotto diminuisce, anche come qualità, e i frutti tendono a staccarsi spontaneamente, inoltre aumentano le infestazioni, in particolare dell'insetto detto *caffè borer beetle* e della malattia fungina conosciuta come *caffè rust*.

Il caffè è coltivato anche in Africa orientale, regione di origine delle piante; in particolare in Etiopia, da dove proviene la varietà più pregiata (*Coffea arabica*), e in Uganda, dove il caffè è la principale voce di esportazione (con quasi un terzo del totale) e un ambizioso piano governativo si ripromette di quadruplicare i raccolti entro il 2030. La produzione è

frazionata fra più di un milione di piccoli coltivatori, per il 90% su superfici inferiori a due ettari. Le piante di caffè *robusta* sono indigene del paese e vi crescono ancora spontaneamente; la coltivazione tradizionale vede le piante di caffè intercalate ad altre colture, banani e alberi da ombra che favoriscono un microclima fresco e umido e un arricchimento del suolo. Questa forma di coltivazione, detta *shaded* (ombreggiata), riproduce le condizioni naturali di crescita e garantisce un prodotto di alta qualità e una buona copertura del terreno, ma nelle pendici meno ripide vi è la tendenza a sostituirla con colture monospecifiche e senza ombreggiamento, con una produttività maggiore anche se a scapito della qualità. Nel frattempo il clima della regione sta cambiando in modo preoccupante, con periodi prolungati di alte temperature e siccità seguiti da piogge torrenziali che dilavano il suolo fertile e innescano frequenti frane, come quella gigantesca che

nel 2010 travolse villaggi e piantagioni alle falde del monte Elgon, provocando più di 300 vittime. Nelle regioni collinari, che occupano la metà del Paese, la coltivazione del caffè si sta spingendo verso le zone sommitali, generando ulteriore disboscamento e tensioni sociali per lo spostamento di coltivatori alla ricerca di terra. E la stessa cosa sta avvenendo alle pendici delle grandi montagne vulcaniche, i monti Elgon e Ruwenzori, dove le coltivazioni stanno intaccando una fascia altitudinale finora rimasta forestata. Organizzazioni internazionali e governative stanno operando nella riforestazione, per il mantenimento delle colture ombreggiate, per la diffusione dell'irrigazione e per l'introduzione di varietà ibride più adattabili, ma nei prossimi decenni la difficile sfida per l'Uganda, e per altri Paesi produttori, sarà nel trovare un equilibrio fra crescita della popolazione, aumento della produzione e miglioramento delle condizioni ambientali. ▲



Sai Roux, Wikimedia Commons

ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Una vacanza nella natura

Stelvio è una parola che ti trasporta altrove. Chiudi gli occhi e per un attimo lo smog e il caos della grande città li dimentichi. Chiudi gli occhi e tiri un sospiro per riempirti i polmoni. E immagini di essere in Val Venosta, circondato da catene montuose uniche come il gruppo Ortles-Cevedale, nel Parco Nazionale dello Stelvio, e senti il rumore del torrente che scende a valle, attraversi boschi, atterri su un grande prato, stordito dal verde e dai colori dei fiori selvatici. Perché il Parco Nazionale dello Stelvio è unico in tutte le stagioni. L'inverno è alle spalle, ma la primavera e l'estate lo ripropongono con il suo ampio ventaglio di opportunità.



Un panorama di montagna sull'Ortles, IDM Alto Adige/Helmuth Rier

Lo Stelvio d'estate: meta ideale per le vacanze. Tante opportunità per chi coniuga ai giorni di vacanza la parola escursionismo: la Val Martello, che della Val Venosta è una costola laterale, adatta a gite per la famiglia, e poi la nuovissima Alta Via dell'Ortles, che stuzzica gli appetiti dei più navigati. L'Alta Via dell'Ortles comporrà anche quest'estate un'opportunità: un itinerario circolare lungo 119 chilometri e mezzo, che porta spesso gli escursionisti oltre quota tremila. Il dislivello complessivo di questo percorso supera quota ottomila metri. Stiamo parlando di un percorso tra i più impegnativi di tutta la regione alpina. Il tour dura sette giorni, una guida alpina è consigliata per chi intenda percorrerlo. La durata delle tappe va dalle sei alle otto ore giornaliere, un dato che spiega come all'escursionista sia richiesta una preparazione fisica ottimale e un'attrezzatura adeguata. Lungo il percorso ci sono malghe e rifugi che offrono ai visitatori vitto e alloggio. Ogni tappa può infatti rappresentare la gita di un giorno, fine a se stessa, perché ognuna rappresenta un'esperienza unica. Da giugno a settembre il clima è mite e invoglia le escursioni ad alta quota per la vista mozzafiato. Come nel caso della Val Martello e del sentiero Gola Plima. Ingredienti: un sentiero molto particolare, quattro scene per risaltarne le bellezze con quattro originalissime e imponenti costruzioni in acciaio,

cazzuola, falce panoramica, pulpito panoramico e ponte sospeso, integrate nella natura, in modo da vivere la gola da vicino, compresi gli spruzzi d'acqua. Il ponte porta al Rifugio Nino Corsi, fino alla diga e fuori valle fino al parcheggio.

ESPLORARE IL PARCO

Una guida porta quotidianamente grandi e piccoli a scoprire la Val Martello, con le sue tipicità di flora e di fauna.

Senti che fischi? Sono le marmotte. Un accompagnatore porta periodicamente gli ospiti alla ricerca di questi simpatici animalotti.

Il rispetto e il guardaparco. Non ultima l'attività di educazione al rispetto della natura. L'"escursione con il guardaparco", attraverso i boschi di larici, di abeti rossi, per uscire su terrazzi di prati in fiore, oltre a far bene all'anima, consente di imparare a comportarsi bene, rispettando un'area protetta. A tutti viene offerta una gustosa merenda.

S come Sport. Il 31 agosto, per celebrare la chiusura dell'estate, si corre lo Stelvio Bike Day, con la strafamosa "Scalata della Cima Coppi". Molto più di una corsa in bici, lo scorso anno ha visto al via 1155 corridori! Si arriva al passo dello Stelvio e poi si scende al passo Umbrail (2.503 m), si fa una capatina in Svizzera, toccando Santa Maria in Val Monastero e infine Glorenza.

www.parcnazionale-stelvio.it

Educare alla curiosità

«Vorrei tenere un discorso senza imporlo, vorrei che la parola e l'ascolto che qui si intrecciano fossero simili all'andirivieni di un bambino che sta giocando attorno alla madre, che si allontana da lei portandole un sasso o un filo di lana, stabilendo così intorno a un nucleo di pace e serenità tutta un'area di gioco, all'interno della quale il sassolino o il filo di lana alla fine hanno meno importanza del dono che se ne fa. Si insegna ciò che si sa; ma anche ciò che non si sa e questo si chiama cercare». È con questa citazione di Roland Barthes, linguista e semiologo francese, che la scuola primaria di Bozzano, piccola frazione di Massarosa (Lucca) ai piedi del Monte Quiesa, si è presentata all'incontro nazionale della Rete delle scuole all'aperto. Una citazione che non rubiamo, ma che prendiamo in prestito. Certi del fatto che condividerla significa esprimere l'essenza stessa di quello che, per molti, è un percorso didattico misconosciuto. Eppure le scuole all'aperto esistono da più di un secolo. Cioè da quando imboccare quella via significava andare alla ricerca del benessere. Un concetto di cura che dal corpo si è trasferito all'anima e alla mente. Sotto il regime fascista l'educazione alla libertà e l'apprendimento a contatto con la natura erano qualcosa da respingere. Troppo pericoloso, troppo sovversivo. L'industrializzazione e il boom economico, poi, hanno fatto il resto. E delle scuole all'aperto ci siamo (quasi) dimenticati. Ma fortunatamente dieci anni fa è iniziata la riscoperta. A poco a poco, grazie soprattutto a insegnanti ben formati e alla loro attitudine alle tematiche ambientali, ecco che il cammino riprende arricchendosi di nuovi significati. «Quando la scuola diventa una comunità che ricerca, interpreta e dialoga - scrivono le maestre di Bozzano - recupera allora l'importanza di far pratica nel mondo della vita partendo da esperienze empiriche che s'innalzano verso il cielo». Ed è lì che dobbiamo guardare: al cielo. *L'outdoor education* è una definizione che ereditiamo dal mondo anglosassone, ma quella cultura ci è sempre appartenuta per storia e formazione. Rivalutare l'attività all'aria aperta significa educare i nostri figli alla curiosità, facendoli riappropriare della realtà esterna. «E in inverno?», si domanderà qualcuno. La paura del freddo è una falsa concezione del tema. I bambini, se stanno al chiuso, si ammalano di più. Lo dice la scienza. Non è la temperatura in sé a determinare il successo delle attività: basti pensare che in Scozia gli alunni trascorrono all'aperto la metà del tempo. Abbiamo così deciso di analizzare il fenomeno e raccontare alcune esperienze. Perché queste scuole, prima ancora che un luogo di educazione, creano comunità, combattono lo spopolamento dei paesi di montagna, creano inclusione e, non ultimo, tamponano l'emorragia della dispersione. Questo lo sa bene anche il Cai, che con il mondo della scuola (e con gli insegnanti) ha un rapporto solido. Li forma, anno dopo anno. Laboratori a cielo aperto in cui, oltre all'esperienza, si acquisiscono nuove conoscenze. Un bagaglio di valori che i docenti condividono a loro volta coi loro alunni, alimentando nuovi progetti educativi di cittadinanza attiva. ▲

Luca Calzolari



La natura maestra

Esiste una scuola che cura corpo e mente, che combatte lo spopolamento ed è generatrice di comunità. È una scuola che non ha bisogno di scarponi e che piace a tutti

di Corrado Bosello, Monica Gori, Simona Serina*



I bambini e gli insegnanti desiderano rimanere e abitare in montagna e nelle zone rurali. Questa è la prospettiva delle piccole scuole che ha incrociato la rete nazionale delle scuole pubbliche all'aperto. In una zona rurale, in montagna, insegnare fuori sembrerebbe ai più, un fatto naturale. Non è così. Stupì molto qualche anno fa ascoltare da un giovane sindaco trentino di una delle valli più incontaminate, come molti bambini, pur immersi nella natura così vicina e accessibile, non la vivessero più, sia a scuola sia in famiglia. Anche da sfide come questa è partita nel 2016 la rete nazionale delle scuole all'aperto, con un decisivo raccordo istituzionale che

vede tra i tanti protagonisti, dirigenti scolastici, insegnanti, ricercatori e formatori, pedagogisti, educatori ambientali, facilitatori, famiglie. Dove fondamentali, in prima fila, sono sindaci e assessori dei Comuni, in primis Bologna e Lucca, e le Università italiane, in particolare Bologna.

LA SCUOLA CREA COMUNITÀ

Oggi insegnare fuori, tra i tanti benefici, consente di ripartire da cosa e da dove l'insegnamento prende davvero corpo a scuola. Pensiamo sia al corpo dell'insegnante sia al corpo del bambino. Alcune maestre di montagna e di collina – Cinzia, Alessandra, Francesca insieme a tante altre

Sopra, l'aula all'aperto della scuola primaria Tiziano Terzani di Marano (Gaggio Montano, Bologna). Il Comune ha concesso una porzione del parco per consentire all'istituto di svolgere le lezioni immersi nella natura



– ci stanno insegnando in questi anni come, seppure in contesti segnati da forte difficoltà, sia ancora una volta la piccola scuola pubblica l'anello forte da cui ripartire per ricreare comunità sociali ed educative. Lì il fuori è il cardine della rigenerazione della scuola. Lì soffia quella intuizione pedagogica per cui una scuola montana e rurale, se agisce nella pratica come scuola all'aperto, mette in salvo di fatto tutto quel mondo lì intorno, per restare tutti a viverci. Ciò consente agli insegnanti di valorizzare risorse strategiche per fare fronte a tante sfide imponenti: lo spopolamento, l'inclusione, le difficoltà di apprendimento, le disabilità, il turnover di insegnanti e dirigenti scolastici e così via. È più faticosa questa scuola? Ci vogliono insegnanti e dirigenti scolastici con scarponi, zaino e pollice verde? Non proprio. Al contrario, dalle ricerche italiane ed europee disponibili questa metodologia prospetta benefici molto interessanti anche per i docenti stessi che la praticano. Inoltre, il favorevole consenso registrato presso

molte famiglie di piccole scuole all'aperto, le aiuta a fronteggiare bisogni sociali che sono per le famiglie stesse molto rilevanti: lo spopolamento e la perdita del sentirsi comunità.

LE EMOZIONI CHE GENERANO SPERANZA

Paolo Cognetti, scrittore di Terre alte, tiene aperta sempre una possibilità che riequilibri la forte spinta sociale ad abbandonare luoghi bellissimi ad alta naturalità di cui siamo ovunque circondati nel nostro Paese. Seppur in tempi e contesti assai difficili per le piccole scuole pubbliche, quella possibilità, fatta di emozioni e speranze, consente ancora ogni mattina di far alzare con passione e competenza gli insegnanti e i dirigenti scolastici che le abitano, insieme a bambini e famiglie di quei luoghi. In questi contesti, le piccole scuole all'aperto sono diventate queste possibilità, con le radici ben piantate nella terra in cui i bambini crescono. ▲

* Pedagogisti

La rete delle scuole all'aperto

Dal 2016, anno d'istituzione della rete di scopo delle scuole all'aperto, grazie all'azione della dirigente scolastica Filomena Massaro dell'I.C. 12 di Bologna, capofila della rete che la sostiene, sono oggi oltre venti gli istituti scolastici di varie regioni d'Italia distribuite su tutto il territorio nazionale (Trentino, Val d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Lazio, Sicilia) che hanno sottoscritto l'accordo di rete che orienta, forma e accompagna un numero importante di insegnanti e dirigenti scolastici. Il sito della rete (scuoleallaperto.com) divulga

interviste a docenti, documentazioni e ricerche, approfondimenti organizzativi e istituzionali che orientano e connettono docenti e dirigenti scolastici sulla possibilità per tante scuole di disporsi in questa prospettiva formativa. Ovunque, anche senza particolari risorse e mezzi. Si tratta di una prospettiva educativa e didattica ampia e plurale in cui le motivazioni all'apprendere dei bambini provano a stare insieme con la motivazione ad insegnare con stupore. I bambini hanno bisogno di un contesto stimolante e plurisensoriale che nutra tutti

i loro sensi. Una scuola all'aperto pratica un approccio naturale-digitale, in cui gli strumenti digitali dialogano con il mondo e con la natura amplificandone la scoperta, l'osservazione e la raccolta di elementi utili a una personale attività di ricerca. Fuori dalle proprie aule, la percezione della scuola di "non perdere tempo" può trovare un punto d'incontro con il bisogno dei bambini di ritrovare un tempo per loro respirabile e, di conseguenza, studiare e valutare gli apprendimenti si possono connettere con la possibilità di giocare imparando.

La mia scuola di montagna

Quando il laboratorio è a cielo aperto, la didattica porta a nuove scoperte stimolando fantasia, apprendimento e creatività. Accade a Gaggio Montano, sull' Appennino bolognese

di Carmelo Adagio*

Sono da quattro anni dirigente scolastico di scuole di montagna. Attualmente dirigo 18 piccole scuole sparse in diverse vallate e rilievi montani. L'esperienza di questi anni mi ha convinto del fatto che la scuola, antenna sensibile delle difficoltà economiche e sociali della montagna, sia uno dei più importanti presidi contro impoverimento e spopolamento. Operando in contesti difficili, sia dal punto di vista dei trasporti sia da quello della crisi, le scuole si pongono come servizio attivo verso il territorio: ognuna è parte di una rete che coinvolge famiglie, associazioni, società sportive, amministrazioni locali; ognuna diventa, con la sua capacità di aprirsi e collaborare col territorio, fulcro per tutta la comunità.

SE IL TERRITORIO È RICCHEZZA

Dal punto di vista pedagogico, inoltre, l'ambiente montano si offre, nella sua ricchezza biologica e orografica, come vero e proprio ambiente di apprendimento favorendo un contatto tra le attività "dentro" e "fuori" dall'aula. Dalla volontà di basarsi su una migliore conoscenza della realtà territoriale nasce ad esempio l'esperienza della scuola di Marano, situata in un piccolo borgo sul Reno, nel territorio del comune di Gaggio Montano (Bologna) attraversato dalla statale e dalla ferrovia porrettana. La scuola primaria Tiziano Terzani di Marano ha trovato nella sperimentazione didattica la chiave per diventare un luogo riconosciuto e apprezzato del territorio, e anche un modo per avviare a un destino di chiusura dato dalla scarsa natalità del borgo.

COLTIVARE LA CURIOSITÀ

La scuola aderisce a una metodologia di scoperta e ricerca basata sull'*outdoor learning*. I bambini, portati in ambienti esterni, naturali o antropizzati, vengono invitati a coltivare la curiosità, a porre

domande, a leggere la realtà naturale e antropica, per poi essere accompagnati dai docenti, nelle attività indoor, verso percorsi di ricerca, scoperta e risposta alle domande poste. Ogni cosa, in questo metodo, grazie alla fantasia e alla creatività dei bambini e all'elasticità pedagogica degli insegnanti, diventa fonte utilizzabile per un laboratorio di scoperte interdisciplinari che toccano la storia, la geografia, le scienze, la tecnologia e che poi vengono rielaborate con uso dei diversi linguaggi espressivi (dalla pittura al teatro al montaggio di brevi video; video disponibili sul canale [vimeo.com/primaria-tizianoterzani](https://www.vimeo.com/primaria-tizianoterzani)). Tutto ciò mantenendo salda una forte cooperazione con le istituzioni e le comunità locali, e nello stesso tempo creando un clima educativo accogliente, aperto ai bisogni di ciascun bambino, ai suoi tempi e ai suoi ritmi di apprendimento.

UNA SCUOLA A MISURA DI TUTTI

Questo perché la scuola della scoperta e dell'*outdoor* (e delle diverse metodologie messe in atto: *cooperative learning*, *peer to peer*, *flipped classroom*) oltre a sviluppare capacità relazionali, sociali, a far acquisire molteplici competenze, si rivela scuola a misura di tutti, dove ognuno può sentirsi protagonista del proprio sapere e del proprio percorso di apprendimento. Una scuola di montagna che allora non è scuola di periferia, ma scuola di eccellenza, che sperimenta forme di cambiamento della didattica, e amplia la qualità della sua offerta, mettendosi in rete con altre realtà italiane (la rete italiana delle scuole all'aperto, l'Università di Bologna) ed europee (grazie ai progetti Erasmus) volte al miglioramento della didattica e al confronto di buone pratiche. ▲

*Dirigente scolastico Ist. Comprensivo di Gaggio Montano e reggente presso l'Ist. comprensivo di Loiano e Monghidoro (BO)

MERIDIANI Montagne

OFFERTA SPECIALE 2019



Con ogni numero la cartina IN REGALO

Più acquisti più risparmi!
Per te una montagna di numeri in offerta.

Da 2 a 3 numeri di Montagne solo € 9,90 l'uno
Da 4 a 6 numeri di Montagne solo € 8,90 l'uno
Oltre 6 numeri di Montagne solo € 7,90 l'uno

~~ANZICHÉ € 10,00 L'UNO~~

- Brenta (2)
- Stelvio (3)
- Alpi Giulie (4)
- Cervino (5)
- Engadina (6)
- Gran Sasso (7)
- Alpi Provenzali (8)
- Gran Paradiso (9)
- Alpi Orobie (10)
- Tofane (11)
- Eiger-Oberland (12)
- Pale di San Martino (13)
- Adamello (14)
- Monte Rosa (15)
- Alpi Carniche (16)
- Tre Cime di Lavaredo (17)
- Corona Imperiale (18)
- Pizzo Badile (19)
- Alpi Marittime (20)
- Catinaccio (21)
- Monviso (23)
- Gruppo del Sella (24)
- Marmolada (27)
- Altopiano di Asiago (28)
- Civetta (30)
- Alpi Apuane (31)
- Giulie Occidentali (32)
- Grand Combin (33)
- Bernina (35)
- Sassolungo (36)
- Alpi Liguri (37)
- Dolomiti Bellunesi (38)
- Ortles-Cevedale (39)
- Pale di Aosta (40)
- Lagorai-Cima d'Asta (41)
- Gran Paradiso Invernale (42)
- Spluga-Mesolcina (43)
- Valle d'Aosta - Alte Vie (44)
- Alpi Venoste (45)
- Alpi Valdesi (46)
- Piccole Dolomiti (47)
- Alpi Occitane (49)
- Delfinato-Ecrins (51)
- Valle del Sarca (52)
- Le Alpi di Walter Bonatti (53)
- Sciliar-Alpe di Siusi (54)
- Alpi del Sempione (55)
- Rifugi d'Italia (57)
- Monti Sibillini (58)
- Val di Mello (59)
- Latemar e Val di Fiemme (60)
- Sardegna (61)
- Dolomiti Alta Via n. 3 (62)
- Gruppo di Brenta (63)
- Dal Grossglockner al Carso (64)
- Valli di Lanzo (65)
- Valle di Susa (66)
- Monte Rosa (67)
- Appennino Tosco-Emiliano (68)
- Engadina estate (69)
- Dolomiti di Cadore (70)
- Cime della Grande Guerra (71)
- Cervino (72)
- Etna e monti della Sicilia (73)
- Sentieri e cime della guerra partigiana (74)
- Parco Nazionale dello Stelvio (75)
- Riserve Naturali su Alpi e Appennini (76)
- Puez-Odle (77)
- Dolomiti Ampezzane (79)
- Monti Liguri (80)
- Ghiacciai d'Italia (81)
- San Gottardo-Ticino (82)
- Dolomiti di Sesto (83)
- La traversata delle Alpi con Walter Bonatti (84)
- Val Grande (85)
- Corsica (86)
- Dal Monviso al mare (87)
- Viaggio sulle Alpi Apuane (88)
- Pelmo, Civetta, Pale di San Lucano (89)
- Himalaya-Dolpo (90)
- Resegone e Grigne (91)
- Alpi Veglia, Devero, Valle Antrona (92)
- Gran sasso e Majella (93)
- Monte Disgrazia (94)
- Marmolada (95)
- Monte Bianco segreto (96)
- I Nuovi rifugi delle Alpi (97)

Scegli e ordina subito!

Telefona al n. 02 92858500* oppure vai su www.shoped.it/montagne

*Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina dei prodotti. I prezzi sono IVA inclusa (IVA assolta editore). Le spese di spedizione per l'Italia sono gratuite. I prodotti possono essere pagati con carta di credito o contrassegno. Per il servizio di contrassegno è richiesto al consumatore un contributo di € 2,90. I prodotti ordinati vengono consegnati entro una settimana dall'ordine. La presente offerta, in conformità con l'art 45 e ss del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Si può recedere entro 14 giorni dalla ricezione dell'ordine. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/ga

Storie di scuole e di comunità

Imparare la matematica, la scienza e la storia immersi nella natura si può. Anzi, si deve. Ma ciò che più sorprende sono le relazioni che fioriscono tutt'attorno

di Gianluca Testa



La curiosità è bellezza. E la bellezza, si sa, è difficile da insegnare. Difficile ma non impossibile. A Rovereto, così come a Bozzano (Lucca) o a Gaggio Montano (Bologna) o in altri luoghi più o meno prossimi ai monti, si intrecciano vite e storie diverse e simili insieme. Qua, così come altrove, la sensibilità di alcuni insegnanti si fa largo tra le maglie larghe (ma non troppo) dell'autonomia scolastica. All'interno di quella forbice virtuale che la presenza o l'assenza di denari rendono tremendamente concreta, certi della bontà della loro visione, cercano di ricamare nuove trame pedagogiche che proprio nuove non sono. Tessuti educativi e didattici che, riscoperti e attualizzati, oggi qualcuno indica a ragione come elementi d'innovazione. Quei tessuti

diventano mantelli che proteggono in caso di pioggia. Ma sono anche capaci di riscaldare quando fa freddo e brillano alla luce quando splende il sole. Le scuole all'aperto sono questo e molto altro. Perché attorno a loro non si avvicinano solo i bambini coi loro genitori, ma tutta la comunità.

MIRACOLO A MARANO

«Se chiude la scuola, Marano è morta». Alessandra Maldina la verità te la spara dritta in faccia, senza girarci troppo intorno. Ha sempre insegnato in montagna. E ora, insieme alla collega Alessandra Carloni, è docente alla primaria Tiziano Terzani di Marano, a Gaggio Montano, in provincia di Bologna. «Il nome, alla scuola, gliel'abbiamo dato

Sopra, un'immagine dei bambini della scuola primaria Tiziano Terzani di Marano, a Gaggio Montano, in provincia di Bologna

noi. Preside, genitori, bimbi, insegnanti. Eravamo tutti d'accordo. Una scelta che riflette la nostra identità», aggiunge con orgoglio. «La superstrada ha tagliato fuori il paese dalla Porrettana e i negozi sono chiusi uno dopo l'altro» raccontano le maestre. «Sono rimasti una pasticceria, un bar, una parrucchiera e due alimentari». Eppure a Marano è successo un piccolo miracolo. Grazie alla scuola all'aperto, in pochi anni gli alunni sono triplicati e arrivano anche dalle valli vicine. Oggi sono sessanta divisi in cinque classi, dalla prima alla quinta. Paradossalmente la scuola non ha un giardino, ma il Comune ha dato in concessione un pezzo di parco. Visto che il paese non ha neppure una piazza, lì è nata "l'agorà dei legni" e ogni lunedì i bambini fanno lezione all'aperto. «Non è detto che il bambino di montagna faccia l'esperienza in natura» spiegano Maldina e Carloni. «La scuola all'aperto ha un significato profondo. E così, dall'esperienza, nascono conoscenze e competenze. Trasformiamo il gioco del fango in una struttura di pensiero. È questo il passaggio che c'interessa, anche se pacchiare nel fango può essere divertente». Pochi mesi fa i docenti hanno vestito i panni di cuochi e camerieri per una cena di raccolta fondi nella sala cinema di Marano. I soldi raccolti sono stati utilizzati per le gite didattiche. Un evento che non ha richiamato solo i genitori, ma anche parenti e amici e amici di amici. «La scuola diventa punto di aggregazione» dicono le maestre. «Attorno alla scuola si crea comunità». E noi ci crediamo.

INSETTI VIVI

Nelle scuole all'aperto l'apprendimento è diretto. «Se si studiano gli insetti, non andiamo a guardare le figure sui libri ma si vanno a osservare nell'ambiente in cui vivono. Questo aggiunge un aspetto emotivo di coinvolgimento. Ed ha anche una funzione sociale, perché si fa con altri». Paola Tomasi è una pedagoga specializzata in outdoor education. In estate organizza una scuola nel bosco e ha il ruolo di facilitatrice all'istituto Rosmini di Marco (Rovereto Sud), in provincia di Trento. Anche lei, come molti altri colleghi e colleghe, era a Lucca in occasione dell'incontro nazionale della Rete delle scuole all'aperto. I gruppi di lavoro, neanche a dirlo, complice il bel tempo primaverile si sono svolti nei chiostrini o sugli spalti delle antiche mura rinascimentali. «L'ambiente in cui si vive ha un ruolo nell'apprendimento ed è considerato come il terzo agente educativo» spiega Paola. «A noi interessa l'apprendimento cognitivo e gli ambienti all'aperto offrono una marcia in più. Che poi stare all'aperto faccia bene, be', sono tutti d'accordo. Medici compresi. Ma qua ci spingiamo oltre». Questa didattica curricolare all'aperto è una novità, e questo è il primo istituto del Trentino ad aver aderito. A Rovereto, dove la natura non si fa desiderare, certo non si rischia lo spopolamento. Ma nei paesi delle aree interne sì, il rischio c'è. «Presto aderiranno anche scuole di montagna», assicura la pedagoga, che quest'anno ha sviluppato coi bimbi un progetto sulla sicurezza. «Le paure? L'importante è parlarne». ▶

CONFORTEVOLE
PERFORMANTE
LEGGERA



331 AMELIA GTX

- 100% made in Italy
- Tomaia in pregiata pelle toscana
- Fodera in GORE-TEX per impermeabilità e traspirazione
- Sottopiede morbido per maggiore flessibilità
- Insetto in TPU per garantire maggiore stabilità
- Puntale di protezione in gomma
- Forma speciale per il piede femminile



zamberlan
HANDMADE PHILOSOPHY

Se fare l'insegnante è un lavoro di frontiera

«È importante non considerare le scuole all'aperto come una moda. Se lo fosse, sarebbe già passata da tempo. Si tratta piuttosto di un approccio, di una visione». Di questo è convinta Alessia Rosa, primo ricercatore dell'area didattica di Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa). Si tratta del più antico ente di ricerca del Ministero dell'istruzione. «Le scuole all'aperto non sono una vera novità. Esistevano da tempo, quindi torniamo a fare ciò che facevamo già» aggiunge Rosa. «Fare l'insegnante? È un lavoro di frontiera. Significa accogliere

l'innovazione, che in questo caso è un ritorno al passato. I ragazzi hanno necessità di stare all'aperto, oggi più di ieri. La maggior parte dei bambini che frequentano la montagna lo fanno spesso in modo distratto o turistico. Attraversano quei luoghi solo per raggiungere una meta. È invece importante dar loro occhiali per vedere la realtà. Questo – prosegue Alessia Rosa – consente di acquisire conoscenza e competenze, leggendo il reale e agendo sul reale. In questo senso il fuori diventa una necessità, mentre l'interno sarà solo una simulazione del reale». Indire ha una linea di ricerca sulle scuo-

la di comunità. La rilevazione fotografa la presenza di molti istituti. Hanno protocolli e territori che li difendono. «Perché un paese senza scuola – precisa Rosa – tende a morire». C'è poi il tema della valutazione delle competenze. «Sono strettamente disciplinari», conclude. «Partiamo dai problemi aperti, dall'applicazione della logica e della matematica. Sì, anche se finora non è stato fatto, è possibile misurare l'impatto. L'outdoor education e le competenze sono entrate in gioco una decina d'anni fa. L'educazione ha tempi lunghi, non ci resta che aspettare».



A sinistra, i bambini intorno al fuoco durante un'esperienza di scuola nel bosco a Rovereto Sud, in provincia di Trento

► UN PUZZLE DI COMUNITÀ

A volte sono i genitori ad aver paura per primi. Alcuni tremano all'idea che ai loro figli, là fuori, possa accadere qualcosa. Una preoccupazione mal riposta. A dirlo non ci sono solo le statistiche, ma l'esperienza. Un problema che a Bozzano, piccola frazione del Comune di Massarosa (Lucca) che conta all'incirca mille abitanti, non conoscono affatto. Qua l'altitudine scende, siamo più vicini al mare. Eppure alla primaria Don Aldo Mei - parroco fucilato dai nazisti sugli spalti delle Mura di Lucca cui è stato intitolato l'istituto - non solo la scuola all'aperto è una prassi consolidata, ma vive un rapporto di simbiosi e di reciprocità con la comunità stessa. «È come se l'esterno e l'interno fossero due metà della stessa aula» spiega Barbara Volpe, che insegna qui da sei anni. «Le uscite? Sono quotidiane, fatta ovviamente eccezione per il maltempo». La

collega Sara Melosi sorride e dice che la scuola ha un forte legame di reciprocità col territorio. Ci sono la chiesa, il Comune, le associazioni, gli artigiani, gli agricoltori. Ognuno ha il suo ruolo e tutti insieme contribuiscono alla costruzione di un puzzle comunitario. «Privilegiamo il contesto naturale e spesso lavoriamo insieme» racconta. «Il nostro paese è predisposto all'outdoor. È sufficiente superare il cancello della scuola per immergerci nella natura. Ma usciamo per qualunque cosa. Le lettere dei gemellaggi, ad esempio, le andiamo a spedire insieme ai bimbi all'ufficio postale, poi visitiamo l'apicoltore, le vigne, gli oliveti...». Le insegnanti a volte si lasciano guidare dall'imprevedibilità degli eventi. «Usciamo per andare a cercare i gusci delle lumache o le lettere dell'alfabeto o la matematica nascosta nella natura». Ed è in quel preciso momento che si aprono nuovi mondi. ▲

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni
www.gipron.it



Il piacere di apprendere

Un secolo dopo la loro istituzione, le scuole all aperto assumono nuovi significati. La più grande delle rivoluzioni? Recuperare la nostra storia

di Gianluca Testa

Dire che la campagna è meglio della città suonerebbe alle orecchie dei più come una banalità, se non fosse che a dirlo per primo è stato il filosofo e pedagogista svizzero Jean-Jacques Rousseau. Riteneva a ragione che l'ambiente migliore per l'apprendimento fosse quello immerso nella natura. Occorreva quindi educare in campagna, non in città. Ovvero non in quel luogo in cui, assecondando la descrizione immaginaria (ma non troppo) di Michel Foucault, le scuole sono concepite come delle carceri. Uno spazio per punire, non per educare. «Ebbene, noi vogliamo uscire da quelle stanze» ci dice con convinzione Ilaria Vietina, che oltre a insegnare filosofia e scienze sociali fa parte della Rete delle scuole all'aperto ed è anche assessore al Comune di Lucca con delega alle politiche formative. «Apprendere

in natura è un piacere», aggiunge. Già, un piacere. Un sostantivo che abbraccia desiderio e bellezza, amore e cortesia.

Vietina, qual è la genesi della Rete?

«Seppur frammentata, esiste da un decennio. Negli ultimi anni è cresciuta e si è strutturata. Al suo interno sono presenti anche centri di ricerca, a cominciare dalle università. Il Comune di Bologna è stato il primo in Italia a organizzare questa proposta educativa, seguito da quello di Lucca. Essendo una rete di scuole, aderiscono gli istituti comprensivi».

Quanti sono gli istituti e come sono distribuiti geograficamente?

«Al momento sono circa una ventina, dal nord al sud. In Sicilia, ad esempio, ci sono esperienze bellissime».

Quali difficoltà avete riscontrato?

Sopra, gli spalti delle Mura di Lucca, 6 aprile scorso: un momento dei gruppi di lavoro nell'ambito del convegno nazionale "Anche fuori si impara: gli insegnanti si incontrano", organizzato dalla Rete delle scuole all'aperto



APPROVATI DAL CLUB ALPINO ITALIANO

Stelvio di Ziel, gli occhiali che seguono le tue inclinazioni



Info: 0421 244432



Occhiali ergonomici per l'attività sportiva con lenti fotocromatiche, oleofobiche e antigraffio. Montatura in TR-90 con naselli regolabili. Prezzo consigliato al pubblico Euro 99,00

► «Innanzitutto c'è da far fronte alla preoccupazione dei genitori nei confronti delle malattie e dei temi legati alla sicurezza. Anche se, a pensarci bene, l'aspetto salutistico è un po' paradossale...». **Ci spieghi meglio.**

«Risaliamo alle origini. All'inizio del Novecento le scuole all'aperto nascevano per i bambini con condizioni fisiche di debolezza. Sono nati come sanatori, in boschi e zone all'aperto».

Le prime scuole all'aperto?

«Erano strutture povere, realizzate con semplicità. A volte erano baracche di legno. Ma permettevano ai bambini di stare in mezzo alla natura».

L'istituzione delle scuole all'aperto risale a più di un secolo fa, eppure la maggior parte di esse sono nate da pochi anni. Perché?

«Abbiamo vissuto fasi diverse. Oggi non si guarda all'educazione all'aperto come si faceva allora, quando a prevalere erano gli aspetti igienico-salutistici. Nonostante questo, il primo Novecento è stato caratterizzato da una fortissima innovazione pedagogica. La scuola all'aperto fa parte del movimento delle scuole nuove che hanno iniziato a diffondersi in tutta Europa».

Come funzionava?

«Si creavano scuole in luoghi specifici e i bambini vivevano al loro interno, come accadeva nei collegi. Uscivano dalle città industrializzate per respirare aria pulita. Di fatto erano scuole residenziali».

Era così ovunque?

«Ogni paese ha avuto la sua storia».

In Italia?

«Con le scuole all'aperto c'è stato un rapporto ambiguo. Durante il fascismo c'era un atteggiamento positivo, ma quando il regime è diventato più autoritario ne ha risentito anche la scuola. Perché l'educazione all'aperto era uno spazio di libertà. Liberi di fare esperienze, liberi di coltivare il pensiero. E questo faceva paura».



A sinistra, Ilaria Vietina insegnante di filosofia e scienze sociali, assessore al Comune di Lucca e componente della Rete delle scuole all'aperto

Spesso citiamo Maria Montessori. Perché?

«È un altro paradosso. Lei ha vissuto gran parte della sua vita all'estero, è morta in Olanda ed è più famosa in India che in Italia. Oggi recuperare la nostra storia significa essere rivoluzionari. Ecco perché parliamo della Montessori. La prima casa dei bambini fu aperta a Roma nel 1907. A Lucca abbiamo recuperato quel modello formativo due anni fa».

Quindi il vero punto di rottura è il recupero della nostra storia.

«Una storia che nel nostro paese è stata ostacolata e negata. Altrove, con vicende alterne, l'attenzione per certi innovatori è sempre stata viva. Questa, per noi, non è un'invenzione ma una vera e propria riscoperta».

Quando ha avuto inizio?

«Alla fine del Novecento. Ma negli ultimi anni la nascita e il consolidamento della rete ha permesso una più forte espressione e un maggiore coinvolgimento».

Prima le scuole all'aperto erano il luogo in cui recuperare la salute. Oggi, soprattutto in montagna, sono il luogo attorno al quale si ricostruisce la comunità. C'è un'inversione di paradigma?

«È doverosa una premessa sulla riorganizzazione

del sistema scolastico, che ha portato alla nascita degli istituti comprensivi. Con gli accorpamenti ci sono parametri da rispettare. Alcune scuole di montagna, ad esempio, sono state considerate non più in grado di essere autonome. Dall'altra c'è la spinta del territorio, che chiede di valorizzarle. Quindi sì, cambia il paradigma. Perché le scuole all'aperto sono un arricchimento. Per i bimbi, ma anche per tutta la comunità».

Qual è la posizione delle politiche nazionali?

«Tendono a riorganizzazione e accorpamento, sono alla ricerca della sostenibilità economica. Una scelta che non valorizza l'originalità dei territori. Con l'autonomia scolastica e ogni dirigente è come un sindaco. L'unica cosa che gli manca è l'autonomia finanziaria».

La posizione del Miur nei confronti delle scuole all'aperto?

«Esprime apprezzamento. Il ministero valuta positivamente l'iniziativa autonoma delle scuole. Nulla di più».

I regolamenti prevedono una quantità minima di attività all'aperto?

«Ci sono indicazioni di massima, ma sarebbe pericoloso mettere vincoli troppo rigidi. I contesti sono molto diversi tra loro e non tutti i docenti sono ugualmente formati e convinti. Procediamo con gradualità per ottenere maggiore consapevolezza».

Le scuole all'aperto sono ad appannaggio di nidi ed elementari. Esiste un limite di età?

«Assolutamente no. La prospettiva è quella della continuità. L'educazione all'aperto può diventare un asse portante dell'educazione permanente».

Come cambia la didattica?

«Anche qua stiamo invertendo il paradigma. Nelle scuole all'aperto, per coerenza, non parleremmo neppure di lezioni, ma di percorsi di apprendimento in cui i bambini sono protagonisti. Sono percorsi di ricerca. Siamo di fronte alle teorie del cognitivismo...».

Che significa?

«Si apprende quando autonomamente si costruisce un'immagine propria del mondo».

Qual è, in sintesi, il valore aggiunto di questo modo di fare scuola?

«Innanzitutto ridisegniamo un nuovo rapporto con la natura. L'uomo, da Bacone in poi, si sente padrone della natura. È quella che sfruttiamo a beneficio del nostro interesse. Un tema che deve essere discusso, a partire dalle questioni climatiche. Educiamo i bambini a rispettare il mondo in cui vivono. Insomma, basandosi su quello che veniva chiamato puerocentrismo, privilegiamo la centralità del bambino. C'è il rispetto della persona fin dai primi anni di vita. Tutti valori che poi hanno grandi implicazioni sociali».

Quindi si favorisce anche l'inclusione.

«Esatto. Costruire percorsi di apprendimento personalizzati significa essere a misura di tutti, anche di quei bambini che hanno difficoltà». ▲

Cai, laboratori didattici en plein air

La formazione, innanzitutto. Un elemento imprescindibile per educare e sensibilizzare alla cultura ambientale. Questo il Cai lo sa bene. Di fronte c'è una platea vastissima fatta di 8 milioni di studenti e 800mila insegnanti. «Siamo davanti a un oceano» spiega Francesco Carrer, presidente del Cai Veneto e coordinatore nazionale del gruppo Cai-scuola. «Ogni anno proponiamo quattro corsi, ognuno destinato a cinquanta insegnanti. Le richieste sono

il doppio rispetto alla disponibilità. Significa che nel mondo della scuola c'è grande interesse», racconta. Nei corsi all'aria aperta vengono coinvolti i migliori esperti. Esperienze che non solo mettono in rete gli insegnanti, ma anche le associazioni e gli enti del territorio. Il progetto "Dolomiti Unesco" ne è un esempio. «Sono progetti di cittadinanza attiva» prosegue Carrer. «Entriamo in contatto con la natura e l'ambiente esterno diventa un laboratorio

didattico. I docenti, poi, coinvolgono i loro alunni in percorsi di crescita e ricerca, rendendoli protagonisti». Il Cai, che spinge anche sull'alternanza scuola-lavoro e su progetti comunitari, ha ora nuovi obiettivi. Il primo è un progetto contro il bullismo. Il secondo? «Vorremmo che ogni sezione portasse una classe sul Sentiero Italia CAI» risponde Carrer. «Stiamo parlando di 10mila studenti».



IN BREVE

Zeppelin - l'altro viaggiare

Più di 130 trekking in tutto il mondo: una vacanza rigenerante a contatto con la natura, seguendo le mappe dell'itinerario o i passi di un accompagnatore. Sei pronto a partire?

ALCUNI ITINERARI

In gruppo con accompagnatore e nuovi compagni di viaggio

Individuali con mappe, descrizione dell'itinerario, assistenza

• **Kirghizistan**
Nel cuore dell'Asia
12 giorni dal 17.08
da 1.810 € volo incluso

• **Portogallo**
Madeira
8 giorni, tutto l'anno
da 670 €

• **Canada**
Le Montagne Rocciose
15 giorni dal 1.08
da 2.590 € volo incluso

• **Germania**
Foresta Nera
8 giorni, da maggio a ottobre da 660 €

INFO

Speciale gruppi
Programmate con noi un trekking su misura! Scegliete la meta e organizziamo per voi tutti i servizi: hotel, percorsi, accompagnatore, voli...

Prenota prima
4% di sconto o assicurazione annullamento inclusa se prenoti 4 mesi prima.



Zeppelin - l'altro viaggiare
www.zeppelin.it - n. verde (da rete fissa) 800 035 840
giugno 2019 / Montagne360 / 25
Richiedi il catalogo gratuito

Leirskole, la natura come aula

Questa parola norvegese difficile da pronunciare significa “campo-scuola”. Uno spazio per l'apprendimento all'aperto, che qua ha cominciato a diffondersi già a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso

di Franco Michieli

Tra i Paesi europei, la Norvegia è probabilmente quello in cui la natura occupa il posto più significativo nella cultura e nella vita attiva. L'importanza del rapporto quotidiano con l'ambiente naturale si rispecchia anche nel percorso educativo degli alunni norvegesi, grazie a istituzioni e programmi che comprendono esperienze outdoor di straordinario valore formativo.

Mentre nel corso del XX secolo anche la popolazione norvegese è divenuta gradualmente sempre più urbana, è però rimasta viva la coscienza di non poter perdere gli insostituibili insegnamenti che il contatto vivo con gli spazi aperti offre a tutti, a partire dalla più tenera età. Tanto che negli anni Sessanta gli insegnanti più sensibili cominciarono a definire il concetto della *leirskole*, letteralmente “campo-scuola”, ovvero soggiorni in apposite strutture immerse nell'ambiente naturale dove ragazzini e ragazzine potessero continuare a familiarizzare con attività all'aperto caratteristiche della vita nordica, anche se residenti in città.

MEZZO SECOLO DI SUCCESSI

Le prime *leirskole* furono fondate attorno al 1965 in montagna o nei boschi, ma presto si diffusero anche sulle coste o nei fiordi, e sulle isole, crescendo rapidamente di numero. Nel 1968 venne istituito l'ente che le coordina, il Leirskoleforening (www.leirskole.no).



no) che ha celebrato l'anno scorso i 50 anni di attività, durante i quali oltre due milioni di alunni norvegesi hanno compiuto soggiorni settimanali in queste scuole (su poco più di cinque milioni di abitanti della Norvegia). Oggi si contano 51 *leirskole*, in gran parte ubicate nella Norvegia meridionale, dove risiede buona parte della popolazione, e con minore densità nel Nord. Ciascuna è dotata di camere, sale mensa, aule, attrezzature

per sport outdoor, ed equipaggiamenti particolari secondo l'ambiente e le attività che si possono svolgere nelle diverse stagioni. Ma ciò che più conta è la visione educativa, e il supporto che viene dato dallo Stato e dai Comuni.

Per capire il successo delle *leirskole* bisogna seguire più in dettaglio il loro sviluppo. I fondatori furono personaggi piuttosto idealisti e sognatori, che da privati cittadini e a proprie spese costruirono le

scuole in località adatte, e che da subito seppero convincere le autorità scolastiche statali ad approvare il progetto e a fornire a ciascuna scuola insegnanti di ruolo specializzati nelle attività outdoor, dopo specifica preparazione. I Comuni contribuirono spendendo le attrezzature sportive. Ciò permise fin dall'inizio di invitare le classi e i loro insegnanti tenendo le spese di soggiorno molto basse, e offrendo gratuitamente l'equipaggiamento e le lezioni in natura. Col tempo si sono trovati sussidi per coprire le spese degli alunni meno abbienti, e oggi, divenuta la *leirskole* una parte insostituibile dei programmi scolastici, ci si avvicina alla gratuità totale per tutti. Scuole simili si sono sviluppate anche in altri Paesi nordici, anche se non ancora con un'offerta destinata a tutti gli alunni come in Norvegia.

LE STAGIONI DELL'APPRENDIMENTO

Nel lontano 1986 ebbi la fortuna di collaborare per due stagioni - l'inverno e l'estate - con le attività della Brennabu Leirskole, sugli altipiani norvegesi meridionali, tra le prime a essere fondata e oggi divenuta la più grande del Paese. In seguito l'ho visitata altre volte, osservando di nuovo a distanza di tempo e da vicino classi e insegnanti in azione. In montagna, d'inverno si svolgono attività sulla neve: sci di fondo escursionistico su vari terreni, vivacizzando l'esercizio con giochi ed esplorazioni (significa che tutti i norvegesi imparano a praticare lo sci, come da tradizione), topografia e orientamento sugli sci, costruzione di igloo e trune, percorsi con animali quali cani da slitta o cavalli; d'estate si cammina, imparando a riconoscere piante e animali selvatici, si va in canoa sui laghi, si arrampica in palestra, e così via. Presso le *leirskole* costiere si impara a muoversi in barca in mare e si imparano anche tecniche di pesca. La formazione non riguarda solo l'ambiente e lo sport, secondo programmi che possono mutare da un sito all'altro. Ovunque però è costante l'importanza data alla vita sociale, alla conoscenza dell'ambiente, alle possibilità per ogni alunno di esprimersi e sperimentarsi in modi nuovi rispetto a quelli della sua vita abituale e secondo l'inclinazione dei suoi interessi; anche per questo di solito le classi soggiornano in *leirskole* situate in ambienti diversi da quello di residenza.

Inoltre si fa il possibile per responsabilizzare i ragazzi, che devono collaborare nella gestione dei pasti, alla pulizia delle camere, a raggiungere obiettivi che richiedono impegno personale e iniziativa.

È UNA QUESTIONE DI DIRITTI

L'ulteriore fatto che fa riflettere è che molto raramente i genitori hanno da ridire sulla partecipazione dei figli a questi programmi. Il confronto con la situazione italiana è impietoso. I genitori pusillanimi e incapaci di dar fiducia alla crescita dei figli e una cultura giuridica che tende sempre ad assegnare la responsabilità di un incidente a terzi, millantando la pretesa di una sicurezza che non può esistere, restano un ostacolo che solo insegnanti eroici si sentono di affrontare. Per capire la visione scandinava che sostiene fra l'altro le *leirskole* occorre introdurre un altro concetto. Si tratta di una conquista giuridica di alta civiltà, chiamata *Allemansretten*, “il diritto di ogni uomo”. Significa che tutti possono entrare a piedi o con gli sci in qualsiasi area naturale non coltivata, anche se privata, percorrendola in libertà e soggiornandovi in tenda o all'aperto senza limiti di tempo (salvo se a breve distanza da abitazioni). Nel farlo, ciascuno si prende la piena responsabilità dei propri gesti e della propria preparazione, e accetta di comportarsi secondo precisi codici di rispetto dell'ambiente, delle persone e dei beni culturali presenti. Libertà e responsabilità personali sono inscindibili. Questa visione, presente nel nord da tempi immemorabili, è divenuta legge nel 1957 con la promulgazione della *friluftsloven*, la legge sulla fruizione della natura, ovvero subito prima che nascesse l'idea delle *leirskole*, a cui evidentemente è collegata. Se riusciamo a guardare con mente aperta all'insieme di queste istituzioni, scopriamo che il territorio naturale norvegese assume un valore ben diverso e più alto rispetto ai significati correnti: la terra è il luogo di formazione per eccellenza della popolazione, dalla prima età fino alla vecchiaia; è il luogo dove la relazione con gli eventi e le condizioni della natura fanno crescere le persone e consentono di conservare una cultura che è in equilibrio con la realtà. Non esistono più le “terre improduttive”, perché proprio lì si produce il senso della vita di un popolo. ▲

PROMO

bivo

Innovative Outdoor Food

LA NUOVA FRONTIERA DELLA ALIMENTAZIONE OUTDOOR

UN ALIMENTO COMPLETO E NATURALE PRONTO IN 30 SECONDI

SHAKER IN OMAGGIO AL PRIMO ORDINE, SPESE DI TRASPORTO GRATUITE

MADE IN ITALY



Ordina direttamente dal sito www.bivo.it e scrivi il **codice sconto MONTAGNE360** nelle Note dell'ordine: avrai diritto a **4 buste** di Bivo in omaggio, oltre allo shaker Bivo e con spese di trasporto **gratuite.**

Il Sentiero Italia CAI al Trento Film Festival

Alla 67ª edizione della manifestazione è stato presentato il progetto del Club alpino italiano

Il cammino, la scoperta del territorio montano a passo lento lungo i sentieri e la promozione del turismo sostenibile e responsabile sono stati tra le tematiche trainanti della 67ª edizione del Trento Festival, svolta tra il 27 aprile e il 5 maggio scorsi. Naturalmente, dunque, non poteva mancare il Sentiero Italia CAI, presentato in grande stile dal Club alpino italiano nel convegno "Sentiero Italia CAI - 6880 km per incontrare, con un solo Cammino, le molte culture e bellezze del nostro Paese" del 2 maggio al Teatro Sociale. Da un'idea e dal sogno degli anni Ottanta alla grande camminata del 1995, fino ad arrivare al progetto che oggi sta diventando una realtà, con l'obiettivo di dotare il Paese di un'infrastruttura leggera che consenta di scoprire lentamente, senza soluzione di continuità, le tante culture delle montagne italiane. Un'infrastruttura che contribuisca, inoltre, a contrastare lo spopolamento e a rilanciare l'economia di molte aree montane dell'arco alpino e della dorsale appenninica. Questo è stato il filo conduttore del pomeriggio trentino, moderato dal giornalista



Roberto Mantovani e dal direttore della nostra rivista, Luca Calzolari: un pomeriggio che ha visto sfilare sul tavolo dei relatori molti tra i protagonisti del Sentiero Italia, di ieri e di oggi: da Stefano Ardito, Alfonso Picone Chiodo e Teresio Valsesia, al Presidente generale Vincenzo Torti e al Vicepresidente Antonio Montani, fino ad arrivare ad Alessandro Geri e Carlo Alberto Zanella (entrambi della Struttura operativa sentieri e cartografia). Si è partiti dalla storia, dunque, con un salto

all'indietro di oltre trent'anni per raccontare l'impegno di un gruppo di giornalisti e camminatori (i componenti dell'Associazione Sentiero Italia), che pensarono di unire alcuni grandi percorsi escursionistici e di prolungarli fino al Sud Italia. Ciò anche perché non si parlasse più di certe zone solo per tragici fatti di cronaca (come l'Aspromonte, teatro allora di molti sequestri di persona). Un racconto che è partito dalla genesi del nome del sentiero, ideato dopo il titolo di un articolo uscito sulle pagine "Weekend" di Repubblica firmato da Stefano Ardito: "Il gran Sentie-

ro Italia" (opera del responsabile Sergio Frau). Il giusto spazio è stato riservato poi al celebre Cammina Italia del 1995, grazie a emozionanti spezzoni dell'omonimo documentario di Renato Andorno: furono, lo ricordiamo, oltre 6000 chilometri da Santa Teresa Gallura a Trieste, quasi otto mesi di cammino, oltre 5000 camminatori che percorsero una o più tappe. Una camminata collettiva, organizzata grazie all'impegno e alla professionalità, oltre che di Valsesia, di Riccardo Carnovalini,

Giancarlo Corbellini e centinaia di Soci e Accompagnatori delle Sezioni Cai italiane. Con un video del Centro Cinematografia e Cineteca del Cai si è arrivati all'oggi, con il ripristino del tracciato (anche questa volta grazie ai Soci in tutta Italia) e i primi appuntamenti della staffetta non continuativa "Cammina Italia Cai 2019". Vincenzo Torti ha accompagnato i presenti all'interno di quello che è «una sorta di cantiere verde, che sta raccogliendo con coraggio un'eredità passata, per invertire il trend di abbandono delle Terre alte, promuovendo un ritorno a esse, soprattutto da parte dei giovani».

Il Presidente generale ha evidenziato la possibilità, data da ogni singola tappa, di scoprire «un'Italia che molti non conoscono: si cammina per solidarizzare, conoscere e scoprire, anche se stessi. Il Sentiero Italia CAI deve diventare un'infrastruttura stabile e duratura, un bene prezioso di tutta la società italiana». Gli interventi successivi hanno sottolineato l'entusiasmo delle Sezioni del Centro e del Sud Italia, come se il territorio aspettasse un progetto che unisse tutto il Paese, con le differenti ricchezze naturalistiche e culturali. Un lavoro che oggi è a buon punto, con parecchie tappe rilevate, controllate e segnate, ma ancora non ultimato. Spazio anche alle difficoltà di questo progetto, basato esclusivamente sul volontariato dei Soci. In chiusura è stata presentata la collana *Le montagne incantate*, della quale parliamo a pagina 6 di questo numero. ▲

Lorenzo Arduini

La "geografia commossa" dell'Italia

Mini-diario intimo delle tappe "camminate" dalle Sezioni Cai di Puglia, Lucania, Campania e Molise

C'è un'altra chiave per descrivere i giorni di Cammina Italia Cai risalendo le staffette della nostra penisola. Sono le descrizioni molto intime dei luoghi, emozioni che scattano da osservazioni non necessariamente di grandi prodigi naturali, sono odori, colori, sono insomma i cinque sensi messi al servizio del cuore. È il comune denominatore che accompagna la risalita delle staffette Cai, il codice per capire il senso di foto simili le une alle altre: gruppi che si fotografano con i vessilli del Sodalizio, con la bandiera di Sentiero Italia Cai, operazione che ognuno sente propria per senso di appartenenza. Un sentimento che descrive bene il poeta Franco Arminio: l'operazione di rilancio di Sentiero Italia Cai è la rappresentazione di una "geografia commossa dell'Italia", un percorso senza tempo, questo Cammina Italia Cai 2019. Un ritorno al futuro: si sale sulla macchina del tempo, mettendo il proprio piede sull'orma lasciata da Teresio Valsesia nel 1995, con spirito di corpo, per un piacere identitario. In Puglia, per esempio, perché nel foggiano sono state di fatto camminate alcune tappe tracciate da pochissimo. In Lucania, fino all'ultimo, le tappe sono state messe in discussione dalle condizioni atmosferiche. Pochi giorni prima della partenza, diceva il Presidente regionale De Palma, non c'era affatto la certezza di poter raggiungere il santuario della Madonna del Pollino, viste le forti precipitazioni nevose. Ma quando si cammina, l'ansia finisce e in Campania, dopo l'introduzione, a Salerno, con Teresio Valsesia a raccontare l'avventura del 1995 la partenza, con la Vicepresidente Lorella Franceschini gli arrivi ai posti tappa, con calorose accoglienze, persino con balli popolari, i magici scorci e pure una cascata in grotta molto suggestiva, esperienza indimenticabile soprattutto per "quella dozzina" che ha compiuto l'intero percorso. Impatto forte, emotivo, il passaggio del testimone da Campania a Molise, partenza preceduta da un triste evento, e poi come il paletto segnaletico che indica la strada, la vita che si impone con la sua



bellezza. Grazie anche a Giuseppe, 10 anni, socio Cai di Campobasso, pugliese di origine, che disquisisce di botanica, lasciando a bocca aperta tutti e in primis il Presidente Ciampitti, con esaurienti lezioni, dai cardi ad altre piante, strada facendo, con la forza della passione ereditata da nonna. «Questa esperienza dice, commosso, Ciampitti l'ho dedicata, come faccio ogni volta che cammino, a chi resiste contro mille difficoltà, abitando piccole realtà e di fatto mantenendo in vita la montagna». ▲

Diego Costa

Si invitano le Sezioni a comunicare gli eventi collaterali legati al Sentiero Italia CAI all'indirizzo: sicai@cervelliniazione.it

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

GIUGNO

MARCHE

22 giugno: Visso - Collattoni
23 giugno: Collattoni - Colfiorito

TOSCANA

29 giugno: Pracchia - Rifugio Portafranca
30 giugno: R. Portafranca - Lago Scaffaiolo

LUGLIO

EMILIA-ROMAGNA

5 luglio: Rif. Battisti - Passo Cerreto
6 luglio: Passo Cerreto - Rifugio Città di Sarzana

7 luglio: Rif. Città di Sarzana - Prato Spilla

LIGURIA

12 luglio: C. Craiolo - Pratomollo
13 luglio: Pratomollo - Cabanne
14 luglio: Cabanne - Barbangelata

PIEMONTE

9 luglio: Villanova - Rifugio Barbara
20 luglio: Rif. Barbara - Rifugio Q. Sella
21 luglio: Rifugio Q. Sella - Pontechianale Castello

NB. Le tappe sono suscettibili di cambiamento in caso di maltempo



Lo stato dei lavori in Toscana

Le 26 tappe sono state verificate, ma rimane da fare la posa della segnaletica, che richiede qualche mese di lavoro.

Le difficoltà maggiori sono sul crinale, dove sarebbe necessario intervenire ogni anno



Per quanto riguarda la Toscana, le tappe complessive sono 26, o meglio 23 più 3 di una variante (doppio itinerario) nella parte sud del percorso. Questa variante è fra il Passo Viaggino e Badia Prataglia e offre due alternative, nord e sud. Tutte le tappe sono state verificate e ne è stata fatta la rilevazione della traccia digitale. Di queste 26 tappe, 14 sono interamente sul territorio toscano mentre 12 sono indissolubilmente legate all'Emilia-Romagna, essendo tappe appenniniche che coinvolgono i versanti di entrambe le regioni. Il lavoro di monitoraggio consiste nel valutare la fruibilità del percorso, in alcuni tratti gravemente

danneggiato da violenti eventi atmosferici; nel verificare la visibilità del percorso con la segnaletica bianco-rossa e le postazioni di cartelli segnaletici e, infine, nel censimento di siti per l'ospitalità spesso difficoltosa in Appennino. Per ogni punto d'ospitalità va messa la modalità di contatto in quanto l'apertura è limitata a periodi circoscritti e limitati. È quindi necessaria sempre una verifica preventiva da parte dell'escursionista che vuole usufruire del servizio.

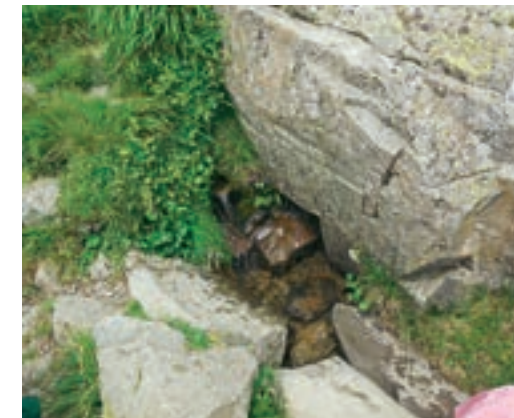
Relativamente ai trasporti pubblici va segnalato che la domenica non sono presenti servizi di linea di autobus.

Sopra, verso il Monte Gennaio.
A destra, il crinale sull'Appennino pistoiese

Le foto di queste pagine sono dell'archivio Gruppo Regionale Toscana



Nelle foto sopra, in senso orario, il Santuario della Verna, la Fonte Uccelliera, la discesa Gazzaro e il rifugio Duca degli Abruzzi



Al momento rimane da fare, completamente, la posa della segnaletica che è in corso di valutazione dalla maggioranza delle sezioni. Solo Sansepolcro ha già richiesto il materiale.

Riteniamo che sia necessario qualche mese per mettere la segnaletica, che in molti casi è ancora da ordinare (salvo l'eccezione citata).

Le difficoltà che abbiamo incontrato sono prevalentemente nella manutenzione, in quanto legate alla tipologia di ambiente. In alcuni tratti c'è da fare un significativo sfoltimento della vegetazione, anche dove il sentiero è sufficientemente transitabile. Il meteo variabile e gli eventi spesso critici comportano cadute di alberi e ricrescita della vegetazione che richiedono un grande impegno da parte dei volontari. Questi sono, spesso, in numero insufficiente a fronte dell'attività da svolgere. In molti tratti del crinale sarebbe necessario intervenire ogni anno. Sarebbe necessaria e auspicabile un'azione di maggior coinvolgimento degli enti pubblici interessati e di altre associazioni disposte a collaborare.

Nella nostra regione, sono una decina i soci impegnati per la descrizione dei percorsi e la raccolta delle foto. Per la manutenzione sono impegnati circa 80 soci. ▲

Giancarlo Tellini, Presidente Cai GR Toscana





Lo spartiacque dell'Appennino

Nell'autunno 2018 tutte le tappe dell'Emilia-Romagna sono state verificate e risultano segnalate e percorribili, sebbene presentino qualche necessità manutentiva



Il Sentiero Italia CAI in Emilia-Romagna percorre prevalentemente lo spartiacque tra il versante tirrenico e adriatico dell'Appennino. Per questa ragione il suo tracciato passa frequentemente dall'Emilia-Romagna alla Toscana anche in una medesima tappa, con un intreccio indissolubile che unisce le due regioni. Nel 1995 le tappe erano 30, compreso un ramo staccato attraverso le Alpi Apuane, che non è stato preso in considerazione nella versione attuale per garantire unicità all'itinerario principale. Le tappe attuali sono pertanto 26. Il tratto fra il Passo Viamaggio e Badia Prataglia si sdoppia in tre tappe che passano dal Monte Fumaiolo sul versante settentrionale ed al-

tre tre da La Verna sul versante meridionale. Nell'autunno 2018 tutte le tappe sono state verificate e risultano segnalate in bianco-rosso e sufficientemente percorribili, sebbene presentino qualche necessità manutentiva e siano quasi prive di segnaletica specifica del Sentiero Italia CAI. Il nostro lavoro di monitoraggio consiste nel percorrere le tappe annotando tutto ciò che ostacola la fruizione escursionistica: problematiche di erosione del fondo, ostacoli prodotti dalla vegetazione, segnaletica carente o in eccesso, modifiche funzionali al tracciato, mancanza o inefficacia dei posti tappa, disponibilità del trasporto pubblico ecc. Il monitoraggio è il primo indispensabile

Sopra, uno sguardo al cammino verso il Monte Gennaio

A destra, in senso orario, il crinale parmense (Monte Marmagna e Monte Aquila); il Lago di Bargetana; il Lago Santo modenese e il Lago Scaffaiolo (foto di Antonella Lizzani)



passaggio per qualsiasi progetto di realizzazione o recupero di un itinerario escursionistico e per stimarne i costi ed è stato l'occasione per verificare le ridondanze, gli eccessi e le incongruenze della segnaletica esistente.

Dopo questa ulteriore verifica, in qualche caso, bisognerà rimuovere la vegetazione invadente, in qualche tratto i segni bianco-rossi a vernice saranno da rinnovare, nei punti dove le acque corrono lungo il sentiero occorrerà drenarle lontano da esso, mentre nei passi saranno da rimuovere gli eccessi di pali e cartelli e sostituire quelli sbagliati o danneggiati. Inoltre saranno da applicare il logo del Sentiero Italia CAI e completare le schede informative e la documentazione fotografica. Il monitoraggio e gli interventi conseguenti dovranno essere eseguiti ogni anno, per garantire e migliorare l'attuale ragionevole livello della percorribilità. Le sezioni sono impegnate nella manutenzione della rete e nella realizzazione degli eventi nell'anno del turismo lento, per cui riteniamo che i 5-6 mesi tra lo scioglimento delle nevi e le prime nevicate dell'inverno prossimo possano rivelarsi non del tutto sufficienti.

Le difficoltà che abbiamo incontrato fanno riferimento alla mancanza di una seria gestione del territorio da parte degli Enti preposti che favorisce il moltiplicarsi delle iniziative più fantasiose e prive di controllo. Questo fatto moltiplica pali e cartelli di ogni tipo più o meno significativi e funzionali e aumenta l'exasperazione delle proprietà infestate

dagli usi più impropri. Troppo spesso la posa della segnaletica è tutto un fare e disfare con dispendio di energie e risorse economiche e umane.

A questo fatto si aggiunge la mancanza di pianificazione dei flussi turistici che rende difficile garantire economicità alle strutture ricettive causandone la chiusura; così alcune tappe rimangono sguarnite, in particolare nelle tratte meno promosse e quindi meno conosciute.

Le cinque Sezioni emiliane oggi coinvolte sul percorso hanno nel loro organico complessivamente oltre 150 soci che si occupano di mantenere in ordine tutta la rete di loro competenza; tra questi il numero di soci che nelle diverse fasi si sono impegnati in particolare sul Sentiero Italia CAI è di circa cinquanta. Confidiamo che diversi Accompagnatori di escursionismo si coinvolgano nella revisione delle schede e nella raccolta fotografica. ▲

*Massimo Bizzarri,
Presidente Cai GR Emilia Romagna*

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO ★★ ★ S
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI
Spiaggia, Piscina, Centro benessere,
Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO, UN PICCOLO PARADISO DI BIODIVERSITÀ

Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo.



Clientela individuale
sconto del **10%** per i soci CAI

IDEALE PER GRUPPI

TARIFE SPECIALI per gruppi CAI
(anche piccoli gruppi)

- Guida escursionista per trekking sul territorio limitrofo
- Transfer A/R stazione di Termoli - per chi arriva in treno
- Transfer A/R aeroporto di Bari per chi sceglie l'aereo
- Parcheggio privato per automobili e bus

L'hotel offre inoltre, tutto l'anno, i seguenti servizi:

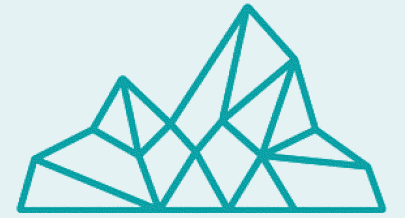
- Servizio spiaggia (l'ombrellone, l sdraio, l lettino)
- L'uso gratuito di tutte le attrezzature nautiche (pattini, canoa, lettini galleggianti, beach volley)
- L'ingresso alla SPA dotata di bagno turco, doccia emozionale, sauna,
- L'uso della piscina
- Ottima cucina

Inoltre a disposizione il servizio Wi-Fi in tutta la struttura e accesso SKY in camera

Dal 1° giugno servizio animazione diurna in spiaggia e serale in hotel con spettacoli.



CAIline



approfondimenti sul mondo dell'associazione • giugno 2019

TANTA EDITORIA AL TRENTO FILM FESTIVAL



Dai romanzi, sia per adulti che per ragazzi, ai volumi fotografici, dalle leggendarie spedizioni alpinistiche alla meteorologia, fino ad arrivare all'incanto delle terre alte nostrane e al Sentiero Italia CAI. Anche quest'anno è stata davvero ricca e varia la presenza dell'editoria del Club alpino italiano al Trento Film Festival, con sei presentazioni (organizzate dal Centro Operativo Editoriale del Sodalizio) che hanno coinvolto Soci, alpinisti, appassionati, addetti ai lavori e decine e decine di bambini delle scuole primarie trentine. Si è iniziato con *Il pastore di stambecchi* di Irene Borgna e Louis Oreiller (Ponte alle Grazie e Cai) il 27 aprile: «da un aneddoto di fronte a un caffè ha preso vita la storia del protagonista, Louis Oreiller: un bastian contrario, un montanaro aperto con idee rivoluzionarie». Si è

presentata così la Borgna a Palazzo Roccabruna, accompagnata dal Direttore editoriale del Club alpino Alessandro Giorgetta, delineando il ritratto autentico di un uomo che appare come un personaggio d'altri tempi, un "vecchio stambecco" (come si autodefinisce) che non si è mai mosso da Rhêmes-Notre-Dame. È stato poi Hervé Barmasse l'ospite a sorpresa della presentazione del 2 maggio del volume fotografico edito interamente da Cai *Gasherbrum IV. La montagna lucente*, a cura del sopraccitato Giorgetta: «la salita al Gasherbrum IV del 1958 fu un evento straordinario: non è stato infatti scelto un 8000, ma è stata cercata la difficoltà tecnica, in grande anticipo sui tempi, alla scoperta di ciò che allora era un mistero, un luogo sconosciuto. Il GIV è un'altra medaglia d'oro del Cai dopo il K2, una medaglia



immaginario di Pocacosa) e, mentre leggeva il passo del libro che descrive l'usanza dei ragazzi di indossare terribili mascheroni per Carnevale, con i quali fare scorribande per le strade, ha invitato i piccoli spettatori a disegnare questi mascheroni. Proseguendo con il racconto della trama, l'autore ha continuato a spronare i bambini a disegnare: prima il bosco nel quale si rifugia il protagonista, il dodicenne Remigio, per sfuggire ai mascheroni che lo hanno preso di mira. Poi lo speciale costume che Bonifacio (che abita in cima alle montagne, una sorta di eremita) costruisce per Remigio. Un costume leggero, fatto con gli elementi del bosco, tra rametti, foglie e animaletti, con il quale il giovane protagonista riesce a evitare di diventare preda dei bulli mascherati una volta ridisceso a Pocacosa. «Le storie si raccontano anche attraverso il disegno», ha detto lo scrittore ai piccoli trentini, davvero molto motivati ed entusiasti di dare sfogo alla propria fantasia con carta e pennarelli, tra maschere mostruose (all'insegna di corna, denti aguzzi, ghigni sinistri e lingue di fuori), alberi, fiori e animali. Morandini ha anche chiamato qualche alunno al microfono, per descrivere che cosa aveva disegnato. Aver coinvolto i bambini con un'attività pratica come il disegno si è dimostrata un'idea vincente, con i piccoli che hanno fatto a gara per mostrare all'autore le proprie creazioni, con tanto di richieste di autografo. Sempre il 2 maggio (una giornata davvero densa per il nostro Sodalizio) è stata presentata la collana *Le montagne incantate*, edita con la rivista *National Geographic* che, seguendo le tappe del Sentiero Italia CAI, intende accompagnare il lettore a vivere le meraviglie delle montagne italiane (i dettagli a pagina 6 di questo numero, ndr). Infine, il 4 maggio, spazio al recente *Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia* di Alex Cittadella, edito con Franco Angeli Editore, presentato nell'ambito del convegno della Società Italiana di Medicina di Montagna *Il cambiamento climatico e la frequentazione della montagna da 0 a 100 anni di età*: il libro offre spunti mirati per un quadro d'insieme sull'emergere della questione climatica nel contesto alpino. •

Lorenzo Arduini



di un valore assolutamente non inferiore, guadagnata grazie a una spedizione che ha visto uno straordinario affiatamento tra tutti i componenti. Ora, grazie a questo libro, anche i giovani possono scoprire un passato importante e non dimenticare», ha detto Barmasse. Dal canto suo il Presidente generale Vincenzo Torti ha ricordato come questo volume «rende un patrimonio diffuso qualcosa rimasto in un cassetto per decenni. Le splendide foto di Fosco Maraini pubblicate nelle sue pagine furono infatti donate alla presidenza generale del Cai, e poi rimaste lì, in attesa di valorizzazione. Maraini ha disegnato con la luce aspetti culturali e uomini che, colti in un momento straordinario, sono diventati persone che tutti noi oggi possiamo conoscere». Alessandro Giorgetta, incalzato dalle domande di Anna Girardi, ha raccontato lo scopo del libro («riprendere le motivazioni di azioni che hanno spostato in avanti i limiti della conoscenza e delle possibilità umane») e come esso è articolato: la storia delle quattro spedizioni nazionali del Cai nella prima parte, seguita dal racconto della spedizione al GIV, con gli scatti di Fosco che rappresentano «la base visiva e artistica della sua visione, sia della fotografia sia dell'oggetto che vuole immortalare. È un libro interamente dedicato alla sua arte fotografica, che evidenzia l'elemento culturale della spedizione, con ampio spazio a tutta la carovana impegnata nella salita, a partire dai portatori Balti». L'evento si è concluso con i saluti della moglie di Fosco, Mieke Maraini, di Kurt Diemberger, Angelo Schena e Roberto De Martin. Proseguendo con il racconto delle giornate del festival trentino, decine di bambini delle scuole elementari hanno partecipato, il 2 e il 3 maggio, alla doppia presentazione del romanzo per ragazzi *Le maschere di Pocacosa* di Claudio Morandini (Salani Editore e Cai), che racconta una storia di montagna, natura e rapporti umani tra giovanissimi, toccando anche il tema del bullismo. Morandini, introdotto dalla Girardi, si è avvalso di una lavagna per disegnare l'ambientazione delle vicende (tra montagne, boschi, alberi e le casette del paese

VICENZA, OPINIONI A CONFRONTO SU LUPO E GRANDI CARNIVORI



Una giornata che ha portato alla luce l'estrema complessità del fenomeno del ritorno dei grandi predatori in montagna (in particolare del lupo), ma anche la conferma che se si affrontano questi temi con apertura mentale e rispetto degli altri, senza preclusioni e preconcetti, la strada, seppur difficile e stretta, pare percorribile e la meta raggiungibile. Queste le conclusioni al termine del 5° Convegno nazionale organizzato dal Gruppo Grandi Carnivori del Cai il 6 aprile scorso a Vicenza, intitolato *Lupo e grandi carnivori nelle montagne italiane, opinioni a confronto*. Oltre 200 i partecipanti, tra i quali 40 dottori agronomi e dottori forestali e 160 soci Cai (provenienti da 43 Sezioni di 8 regioni italiane). Presenti inoltre rappresentanti dei Carabinieri Forestali di Vicenza, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, della Polizia Provinciale di Belluno e delle associazioni coinvolte nel convegno (Lav, Legambiente, Wwf, Salvaguardia Rurale Veneta, Federcaccia). I temi hanno toccato innanzitutto l'attuale presenza e status dei grandi carnivori in Italia e le modalità con cui il Cai si appropria, affianca e contribuisce al complesso percorso che vuole arrivare a una coesistenza tra natura e interessi dell'uomo. Wwf e Legambiente hanno sottolineato la necessità di valutare il rischio e agire di conseguenza con progetti lungimiranti, oltre a una strategia di comunicazione e a una governance ambientale di co-gestione, co-partecipazione e co-decisione, che consideri le peculiarità di un territorio. Secondo Lav, poi, se non c'è accordo tra i diversi settori della società interessati al ritorno dei grandi carnivori, anche i migliori sistemi di prevenzione non sono in grado di mitigare i conflitti. Importanti anche le opinioni del mondo degli allevatori, con l'associazione Salvaguardia Rurale Veneta che ha presentato le importanti problematiche che la montagna e la realtà pongono rispetto alle proposte che vengono avanzate per contenere le predazioni. Anche Coldiretti Veneto ha evidenziato l'urgenza di trovare una soluzione, per non mandare

in ulteriore affanno il comparto della zootecnia montana. Federcaccia Veneto ha esposto la richiesta del mondo venatorio di abbassare di un gradino la massima tutela oggi riservata al lupo e l'importanza di uscire dal tabù del prelievo di qualche esemplare per regolare le problematiche locali. Da segnalare anche le relazioni che hanno denunciato l'eccessiva attenzione che godono, in particolare sui social network, esperti improvvisati, a discapito del mondo accademico, e l'illustrazione delle tutele a livello internazionale, nazionale e locale a cui sono sottoposti i grandi carnivori. La tavola rotonda finale ha rimarcato l'urgenza che la politica si riappropri del proprio ruolo e che abbia il coraggio di prendere decisioni serie e lungimiranti, abbandonando le sirene dei voti. Questo per evitare che tutto sia poi affrontato con scelte dettate dall'urgenza, dall'emozione e spesso affidate involontariamente agli umori opposti delle fazioni pro o contro i grandi carnivori.

Per approfondire: loscarpone.cai.it, sezione "Focus". •

Cordoglio per la scomparsa di Paola Peila



A nome di tutto il Club alpino italiano esprimo il più sincero cordoglio per la prematura scomparsa di Paola Peila, per molti anni alla direzione del nostro Sodalizio, nonchè Socia costantemente attiva, della quale ricordo la competenza e la capacità propositiva rispetto a iniziative che poi sono divenute stabile ritorno a favore dei Soci. A Dario e ai familiari va la nostra più sincera e affettuosa vicinanza.

Vincenzo Torti
Presidente generale Club alpino italiano

Ritorna la giornata nazionale "Sicuri sul Sentiero"

Presidi di sentieri, ferrate e falesie, con momenti informativi sugli accorgimenti da prendere per ridurre il rischio di incidenti, oltre a escursioni guidate e dimostrazioni di soccorso. È lo stesso anche quest'anno il format della giornata nazionale "Sicuri sul Sentiero", che il Cai (con le proprie Sezioni, Commissioni e Scuole) e il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (Sezione nazionale del Sodalizio) hanno programmato per domenica 16 giugno. L'edizione di quest'anno acquisisce un particolare significato, dopo la diffusione dei dati relativi agli interventi del Cnsas nel 2018: sono state 9554, infatti, le missioni di soccorso, numero mai raggiunto nella storia dell'associa-

zione. Già il 2017 aveva fatto registrare cifre record, con 9059 interventi. Inoltre è sempre l'escursionismo, con il 40,4% delle chiamate al 112 o al 118, a essere in testa nella classifica relativa all'attività praticata al momento dell'incidente. E sono i mesi estivi quelli più intensi per le operazioni di soccorso: agosto (16,2%), luglio (14%) e settembre (11,3%). Gli appuntamenti si terranno, come sempre, lungo i sentieri di gran parte delle regioni italiane. Molte attività saranno rivolte specificatamente a bambini e ragazzi, tra i destinatari più importanti per la diffusione di questo tipo di messaggi. Per il dettaglio degli eventi: www.sicurinmontagna.it



Cinquanta candeline per il Laboratorio della grotta di Bossea, in provincia di Cuneo

Compie cinquant'anni il Laboratorio carsologico sotterraneo della grotta di Bossea. Per celebrare il mezzo secolo dalla sua fondazione (1969), la Struttura Operativa Bossea del Cai organizza il convegno *L'uomo domanda, la grotta risponde*, in programma il 14 e il 15 settembre. Sono stati cinquant'anni di studio e di valorizzazione del sito in provincia di Cuneo dunque, con strumenti sempre più sofisticati, nei settori dell'idrogeologia carsica, della meteorologia ipogea, della radioattività naturale e della biospeleologia. «Il Laboratorio carsologico, gestito da operatori scientifici e tecnici appartenenti a più Sezioni del Cai, costituisce oggi l'unica struttura permanente operante nella ricerca scientifica sperimentale all'interno del Sodalizio e un caso più unico che raro di sopravvivenza pluridecennale, e in continuativo sviluppo, di un organismo scientifico basato esclusivamente sul volontariato», spiegano Carlo Alberto Garzonio (Presidente della Struttura Operativa) e Guido Peano (Direttore della Commissione Scientifica). «Il convegno presenterà l'origine e l'evoluzione del laboratorio e il lavoro scientifico effettuato in passato e attualmente in atto. Tratterà poi, tramite presentazioni specifiche e tavole rotonde, l'importante tematica della didattica e della divulgazione scientifica di studi e ricerche effettuate nell'ambiente sotterraneo». L'evento si terrà il 14 settembre nel centro incontri di Frabosa Soprana e, il giorno dopo, nella sala convegni di Bossea. Per partecipare occorre compilare e inviare alla segreteria la scheda di partecipazione entro il 15 giugno. Per informazioni: staz.scient.bossea@aruba.it e gpeano@alice.it.



Relazione morale del Presidente Generale

di Vincenzo Torti

Caro Delegato e Cari Delegati, Socie e Soci tutti carissimi, quando tre anni fa, in esito ad un dibattito elettorale intenso, che aveva messo a confronto visioni diverse del ruolo e del tipo di impronta che si intendeva dare al Sodalizio, mi avete eletto Presidente Generale, mi ero ripromesso, oltre che di dare attuazione ai progetti pur sinteticamente esposti nella presentazione all'Assemblea, di concentrare attenzione ed energie nel triennio di mandato, considerando quello, e non altro, il tempo a mia disposizione per realizzare quanto progettato. Il tutto, naturalmente, fermo il rispetto dell'impegno preso un attimo dopo la proclamazione, vale a dire quello di essere il Presidente di tutto il CAI e di tutti i Soci.

Quando leggerete questa Relazione morale, i tre anni di mandato saranno terminati e, a questo proposito, già dalla scorsa estate avevo iniziato a fare autonome, e il più possibile oneste, considerazioni sul cammino percorso, verificando il progettato e il realizzato, così da presentarmi a Voi per la finale valutazione e per il passaggio delle consegne.

L'essere stato il più anziano Presidente eletto ed il ridotto scarto di preferenze di Saint Vincent, ove non fossero bastati il perdurare del mio lavoro e le legittime rivendicazioni in ambito familiare, indicavano questa come la scelta da perseguire.

In tal modo, del resto, sarei stato coerente con il fermo convincimento che, a qualunque livello, il meccanismo statutario che vincola a non più di due mandati triennali, non debba essere inteso come automatica conferma dopo un primo triennio, bensì come sollecitazione costante a promuovere e costruire nuove disponibilità, ferma la libertà di operare scelte di cambiamento laddove se ne ravvisi l'opportunità.

A questo proposito rinvio allo straordinario scritto di Flaminio Benetti: *"Il peso della tessera"*, che ci ha lasciato come prezioso testamento morale e che invito tutti a leggere, dall'iniziale *"se non senti il peso della tua tessera del CAI in tasca, nello zaino o nel borsello, probabilmente sei iscritto da poco e pensi ancora di aver acquistato qualcosa di simile ad uno ski-pass o a un abbonamento ferroviario; qualcosa, insomma, che ti dà diritto a usufruire di alcuni servizi molto interessanti..."*, all'invito ad un graduale, crescente impegno, immaginando un'attività a favore dell'Associazione, in ambiti sempre più rilevanti, sino alle più alte cariche, ricordando che *"la tua tessera non esclude nessuna di queste possibilità e tu te ne devi fare carico"*.

Ma è al finale con cui Flaminio chiude il suo messaggio che intendo richiamarmi in questo particolare momento: *"se occuperai qualcuna di queste posizioni ricordati che tu non sarai lì a rappresentare, o peggio, a difendere una qualsiasi parte, ma a garantire l'unità dell'Associazione, nella sua molteplicità di forme e di azioni, mettendo le tue capacità personali al suo servizio, che vuol dire al servizio di ciascuno dei Soci della tua e delle tante Sezioni del Club Alpino Italiano"*.

Ecco perché, quando ho colto apprezzamento da parte delle Assemblee autunnali e degli Organi collegiali di vertice per il lavoro svolto, grazie

all'impegno ed alla collaborazione di molti, con l'invito a proseguirlo, ho avvertito che quel richiamo al porsi al servizio, altro non fosse se non una sollecitazione per un'ulteriore disponibilità. Ed allora che, quella che avrebbe dovuto essere solo una relazione di fine mandato, acquisti, invece, la valenza di proiezione verso un ulteriore tratto di percorso, considerando quanto fatto come una prima parte di obiettivi raggiunti e guardando al nuovo mandato con rinnovata progettualità e volontà di perseguire, tutti insieme, nuovi traguardi associativi.

Primo fra tutti quello di posizionare il Club Alpino Italiano all'interno della società civile non solo per quanto oggettivamente ha fatto nel corso della sua storia e che, con silenziosa umiltà, continua a fare, ma anche facendogli ottenere una corrispondente visibilità, non quale forma di pubblicità, ma per rendere giusto merito a tutti quei Soci, e sono migliaia, che, ciascuno nel ruolo in cui meglio ritiene di esprimere capacità e personalità, rendono vive e vitali tutte le nostre attività.

Un giusto merito che, quest'anno, ancor più che in precedenza, vorrei riconoscere ad Erminio Quartiani, Antonio Montani, Lorella Franceschini ed Enzo Cori, per il molto condiviso quotidianamente, nonché a tutti i componenti del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo, coordinato da Luca Frezzini, del Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti presieduto da Umberto Andretta, delle Commissioni e Strutture operative e degli Organi Territoriali, che hanno reso possibile la realizzazione di importanti obiettivi, frutto di collegialità costruttive, condividendo riflessioni e progettualità: ad ogni singolo componente di questi Organi, desidero esprimere la più sincera gratitudine, a nome mio e dell'intero Sodalizio.

Altrettanto va riconosciuto al Personale della Sede Centrale e al Direttore Andreina Maggiore che, a fronte del crescente moltiplicarsi delle iniziative e pur patendo gli effetti di alcune dimissioni, hanno sopperito con volontà ed entusiasmo, mantenendo il livello di efficienza ed efficacia al di sopra di obiettivi attese.

Un entusiasmo, mi piace ricordarlo, che deriva anche dal crescente apprezzamento da parte delle Sezioni e dall'approccio corretto e costruttivo che si è consolidato, unitamente alla percezione che in Sede Centrale non vi è una lettura "burocratizzata" delle criticità che vengono segnalate, ma la volontà di collaborare perché, nel rispetto delle regole, tali criticità possano essere affrontate e superate.

Un pensiero riconoscente va anche ai miei preziosi Past President che hanno mantenuto intatta la passione di un tempo, arricchendo, con la loro presenza ed il valore della loro esperienza, molti passaggi consiliari e decisioni assunte; lo stesso devo dire per quanti, Soci ma anche Consulenti, hanno curato settori chiave della nostra attività, consentendo di raggiungere risultati significativi, che si sono tradotti in valenze e positività per i singoli Soci e le Sezioni o in qualità dei servizi o ritorno di immagine oppure, il che non guasta, in consistenti risparmi economici.

E non è un caso, ed è stato molto apprezzato, che il Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo abbia orientato le proprie scelte per le onorificenze



di Socio Onorario e di Medaglia d'Oro guardando all'interno del Sodalizio, a riprova del fatto che una Associazione deve saper individuare il valore di chi opera "da dentro", manifestando gratitudine.

Ancora, ricordo con profonda stima l'operato del nostro CNSAS, i cui soccorritori esprimono una professionalità di volontariato universalmente riconosciuta e che, in misura crescente, manifestano il senso positivo dell'appartenenza ad un Sodalizio che, a tutti i livelli e traendo esempio anche da loro, valorizza ogni singolo iscritto con la correttezza dell'operato e la coerenza ai valori statutari.

Desidero ricordare anche l'AGAI, la nostra Sezione Nazionale che raccoglie gran parte delle Guide Alpine e degli Accompagnatori di media montagna, chiamata a momenti di profonda riflessione in funzione di scelte che possano determinare una maggiore e più diffusa attestazione delle professionalità che in essa sono ricomprese, così da qualificarsi per la serietà della formazione e la competenza dei propri iscritti, di contro a qualsivoglia deriva di approssimazione o superficialità, che non possono trovare ingresso nella dinamica dell'accompagnamento in montagna.

Quanto al nostro CAAl, rinnovo agli Accademici l'invito a rendersi preziosi e a tradurre in partecipazione concreta la loro esperienza e conoscenza, così come avviene nel contesto dell'Osservatorio sulla libertà del rischio in montagna, affinché "Accademico" continui ad essere espressione di vitalità e valenza culturale, senza assumere i toni della nostalgia.

UN TRAGUARDO CHE IMPEGNA

Il 2018 è stato un anno segnato dal raggiungimento del traguardo storico di 322.022 Soci.

Ora, se compito del Presidente Generale è quello di predisporre annualmente una relazione morale "sullo stato del Club Alpino Italiano" si deve constatare, sia pure senza trionfalismi, che la capacità attrattiva della nostra Associazione non è mai stata così diffusa e, quindi, la valutazione non può che essere più che soddisfacente.

Ma, come ho già avuto modo di sottolineare, se questo è un traguardo che premia, è anche un dato che impegna: quando si raggiungono risultati di questo livello, occorre la consapevolezza delle difficoltà per poterli mantenere nel tempo, individuando quali siano gli strumenti idonei a tal fine, senza per questo indulgere alle sollecitazioni modaiole o declassare il CAI, da Associazione a forte connotazione ideale e culturale, a mera società di servizi. Lasciarsi coinvolgere da idee nuove, senza per questo abbandonare il buono ancora presente nelle vecchie, equivale ad aprirsi alle molteplici declinazioni che consente la nostra passione per la montagna, mai separata, però, dall'attenzione per le persone che vi abitano o che la frequentano: è il nostro modo di interpretare il monito "*agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona sia nella persona di ogni altro, sempre come scopo, mai come semplice mezzo*" (Immanuel Kant). Mi riferisco ad esperienze coinvolgenti come il Sentiero Italia CAI, la Montagnaterapia e il FamilyCAI, solo per citarne alcune, che confermano come il molto fatto nel corso della nostra storia non abbia minimamente esaurito le nostre potenzialità associative ed, anzi, le abbia sensibilmente accresciute.

Si tratta di raccogliere l'invito al coraggio di Francesco d'Assisi, quel suo "*cominciare con il fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile*", per essere protagonisti positivi del nostro tempo.

Il nostro numero ci posiziona ancor più tra le grandi Associazioni di livello nazionale, quelle che possono avere ruolo e voce in capitolo nella società civile, al di là di quello che possa essere il rilievo riconosciuto dalle istitu-

zioni; quelle il cui esempio coerente può davvero promuovere la consapevolezza richiesta per accedere alla montagna ed il rispetto effettivo per un ambiente nel quale l'unica vera libertà sia quella di non lasciare traccia del nostro passaggio.

E per ciascun Socio valga il piacere di contribuire, con il personale pagamento della quota di iscrizione, all'apparente paradosso del volontariato, quello di versare un contributo per potersi, poi, impegnare come soccorritore, titolato, dirigente o anche solo collaboratore nelle attività sezionali o, comunque ed in ogni caso, per rendersi partecipe di una realtà culturale capace di non scegliere mai la strada più battuta:

"Divergevano due strade in un bosco e io... lo presi la meno battuta.

E da questa scelta tutta la differenza è venuta"

(Robert Lee Frost – *La strada non presa*)

LA CENTRALITÀ DEL SOCIO E DELLE SEZIONI

Se è vero che il Club Alpino Italiano "è costituito dai soci riuniti liberamente in un numero indeterminato di sezioni" – come recita l'art. 4 dello Statuto – appare evidente la ragione per cui qualunque azione promossa da chi ha responsabilità di vertice debba, prioritariamente, prestare attenzione ai Soci e alle Sezioni.

Il che non significa o, meglio, non significa solo individuare "vantaggi", che pure è corretto ricercare ed offrire, ma anche valorizzaretessera e appartenenza in modo coerente con le finalità istituzionali.

Dare visibilità all'operato dei nostri volontari, ad esempio, cui non compete altra remunerazione se non quella già presente in ciascuno per il solo fatto di avere operato a favore di qualcosa in cui si crede, è un modo per aggiungere un "grazie" che non guasta mai, a qualunque livello di operatività.

Non è un caso, quindi, che si sia insistito nell'accompagnare l'espressione Sentiero Italia dall'aggiunta identitaria "CAI", proprio per evidenziare a chiunque che se quel Sentiero, cui dedicherò altra parte della relazione, esiste concretamente, verificato e segnalato, coordinato in modo da non subire soluzioni di continuità, è solo ed esclusivamente perché centinaia di Soci, di ambito escursionistico, sentieristico cartografico, TAM e scientifico, si sono impegnati per tradurlo in realtà effettiva.

E quel "CAI" rappresenta il modo tangibile per dire grazie a ciascuno di loro.

Durante l'anno ho ritenuto di proseguire nel contatto diretto con tutta la base sociale attraverso gli editoriali, con i quali ho cercato di toccare i temi, di volta in volta, più attuali, in modo che fosse offerta a ciascun Socio la possibilità di formarsi un'idea puntuale e, soprattutto, priva di filtri, rispetto al punto di vista di chi, quotidianamente, è chiamato a trasformare in scelte e decisioni operative gli indirizzi statutari e assembleari in primis. Passando a concreti riscontri circa le affermate centralità, ricordo che, pur a fronte di molteplici iniziative alle quali si è inteso dare adeguato supporto, il costo associativo del 2019 è stato mantenuto inalterato, per il quinto anno di fila, evitandosi persino quell'aggiornamento ISTAT che pure sarebbe automaticamente previsto dalle nostre normative.

Ricorderete che all'Assemblea di Trieste fu chiesto di avallare l'ipotesi di restituire alle Sezioni, in ragione di un euro a Socio, la metà dei risparmi assicurativi ottenuti con la nuova contrattazione del triennio 2018-2020 e ciò ha determinato una corrispondente sopravvenienza attiva a tutte le Sezioni già nel 2018, con versamenti che sono stati completati, una volta acquisiti i dati definitivi di riferimento, nel corso del primo quadrimestre del 2019.

Già dal gennaio di quest'anno, poi, l'aumento delle risorse per le "Sezioni"

è stato reso direttamente operativo.

Oltre alla confermata gratuità del servizio GeoResQ, realizzato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, nostra Sezione Nazionale, è allo studio una convenzione con AON, per l'accesso a one NET - network sanitario - rete convenzionata per l'ottimizzazione dei tempi di attesa per ricovero, accertamenti, visite specialistiche, fisioterapia, cure odontoiatriche, centri ottici e a tariffe agevolate presso oltre 10.900 strutture, distribuite su tutto il territorio nazionale.

La particolarità sarebbe data dal fatto che con l'adesione di un solo Socio, si garantirebbe il servizio a tutto il nucleo familiare, ricomprendendovi anche il coniuge o la persona convivente, i figli a carico e anche non, e i genitori.

Anche le modifiche apportate al Tariffario Rifugi, alla dichiarata finalità di recuperare sconti effettivi a favore dei Soci, con particolare attenzione al trattamento per i giovani, a dispetto delle iniziali diffidenze di alcuni, hanno dato risultati soddisfacenti per tutti i soggetti coinvolti che, anche per questo e per individuare soluzioni sempre più condivise, mantengono l'operatività di quel tavolo permanente di confronto che, solo qualche anno fa, pareva di quasi impossibile istituzione.

Ricordo che il Socio può accedere, con il pagamento di tariffe assolutamente contenute e non altrimenti reperibili, alle coperture assicurative per infortuni e responsabilità civile in attività personale, ma devo ricordare che, per quanto siano aumentati nel corso dell'anno i Soci che hanno attivato tali coperture, siamo ben

lontani dall'aver colto appieno il senso ed il valore che una tale scelta previdente può assumere nella vita di ciascuno di noi e delle nostre famiglie. Ho avuto modo, infatti, di ricordare in più occasioni (anche con un editoriale) che la nostra passione per l'alpinismo ci espone sempre a margini di rischio che talvolta, sia pure con percentuali statisticamente molto contenute, si trasformano in incidenti con conseguenze, che possono risultare anche gravi.

Ancora di recente, e nonostante la consapevolezza della elevata pericolosità di alcune spedizioni, ci siamo trovati nella impossibilità di alleviare il dramma di alcune famiglie, solo perché quelle attività personali, pur onerose, non erano state accompagnate dall'attivazione della relativa polizza che, oggi, avrebbe consentito almeno di fornire un sollievo economico.

Per quanto riguarda le Sezioni, oltre al già riferito aumento della quota di riferimento, verrà proposto alla prossima Assemblea di Milano un arrotondamento delle quote attuali, da destinare interamente al territorio, implementando ulteriormente, e a favore delle sole Sezioni (€ 14,50), il divario rispetto alla Sede Centrale (€ 11,00). Il Fondo di mutualità per le situazioni emergenziali ha consentito di intervenire con tempestività a favore delle Sezioni che si sono trovate in condizioni di difficoltà impreviste e ne hanno fatta richiesta, ma l'ulteriore rilevante novità è data dalla convenzione, che si era ipotizzata e che è stata formalizzata, con Banca Prossima, con recente approvazione del connesso regolamento.

Si tratta della concreta possibilità per le Sezioni di accedere a finanziamenti agevolati, sussistendone le condizioni e le finalità istituzionali, come acquisto di sede o investimenti su rifugi, ottenendo mutui sino alla concorrenza per ciascuna di € 250.000,00, senza necessità di prestare garanzie ulteriori rispetto a quella già costituita dalla Sede Centrale presso l'Istituto di Credito.

In un'ottica che guarda sia ai Soci, che alle Sezioni sono state rinnovate le agevolazioni con contributi a favore di quanti vogliono acquisire titoli o frequentare corsi per dirigenti; la novità è l'estensione, sia pure con previsioni differenziate in base all'età, a tutti i Soci indistintamente e non solo ai

giovani e questo per favorire la preparazione a tutti i livelli.

Ancora: come anticipato all'Assemblea di Trieste, si è realizzato il progetto di rendere disponibili alle Sezioni e, ovviamente, anche ai Soci, tutte le normative del Sodalizio, oltre ai regolamenti disciplinare e di impugnazione degli atti, corredati dai relativi formulari a cura di Angelo Schena.

Oltre ai tre volumetti cartacei, i contenuti sono stati resi disponibili in formato elettronico e scaricabili su smartphone anche a mezzo di QR CODE. Inoltre, come potrete rilevare dall'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati di Milano e come ho evidenziato in un editoriale dedicato, sarà riservato, all'interno dei tempi assembleari e in aggiunta ai temi istituzionali, uno spazio "*La parola ai Delegati*" per consentire a ciascuno di essi di comunicare progettualità, suggerimenti od osservazioni che possano costituire temi di confronto e di valutazione.

L'auspicio è che questa occasione possa tradursi, per la positività e valenza degli interventi, in una previsione stabile, a conferma della rilevanza, mai sufficientemente sottolineata, del ruolo che i Delegati sezionali assumono per il nostro Sodalizio.

Da ultimo, ma non per importanza, segnalo che è allo studio, in fase avanzata, la predisposizione di soluzioni operative che possano agevolare la Sede Centrale nella resa di servizi e consulenze a Soci e Sezioni, eventualmente decentrando attività connotate da commercialità in senso esteso, così da consentire maggiori funzionalità e sgravare, nel contempo, la struttura che, in quest'ultimo periodo di sensibile estensione delle attività istituzionali, si è trovata a dover fronteggiare impegni spesso sovrastanti.

IL SENTIERO ITALIA CAI: UNA SCELTA IDENTITARIA

La nostra storia ha sempre avuto tra i protagonisti i sentieri, da quelli che avvicinano alle montagne a quelli che le solcano e, ancora, a quelli che concatenano borghi e natura ripercorrendo la storia, come nel caso della nostra Matildica del Volto Santo. Certo è che, se vi sono sentieri praticabili, segnalati e, quindi, fruibili da tutti, ciò è dovuto all'impegno costante dei Soci che vi si dedicano con umiltà e competenza.

Ma in quella stessa storia fa capolino, dopo essere stato immaginato da un ristretto numero di giornalisti-camminatori, riuniti nell'Associazione omonima, quel Sentiero Italia che, grazie alla determinazione di numerosi Soci guidati da Teresio Valsesia, si tradusse nell'avventura del Camminitalia del 1995, che ne individuò e percorse il relativo tracciato, quello stesso che fu interamente ripercorso, per la prima volta, nel 1997 da Emilio Pizzocolo.

Dopo di che, tutto sembrò passare in un irrecuperabile dimenticatoio. Almeno fino a quando, anche su sollecitazione dei protagonisti di allora, non ci è sembrato giunto il momento non solo di recuperare l'iniziale visione o la dimensione di avventura pionieristica, ma di dare vita ad una realtà stabile e strutturata che fosse, al contempo, identitaria di un Paese, e da qui Sentiero "Italia", e di una Associazione, il Club Alpino Italiano, che, attraverso l'opera dei suoi volontari, ne consentisse la concreta realizzazione proiettandola nel futuro come un bene prezioso.

Ha preso vita, così, il *Sentiero Italia CAI*, che attraversa oggi tutte le nostre Regioni unendole in un grande abbraccio e offrendosi alla percorrenza di appassionati provenienti da ogni parte del mondo, alla scoperta non di una sola, ma delle molteplici dimensioni ambientali, paesaggistiche, storiche e culturali che ciascuna di esse è in grado di offrire.

Un *Sentiero Italia CAI* capace di attrarre i giovani e le scuole, per recuperare il contatto reale con il libro aperto della natura, cogliendone i messaggi e favorendo le opportunità relazionali e, con esse, il senso della solidarietà, viaggiando nel pieno rispetto di montagne e ambiente, quale occasione di



incontro con se stessi e con quanti hanno parimenti a cuore il territorio. Come è facile intuire, si tratta di un impegno “titanico” – come lo ha definito Alessandro Geri all’Assemblea di Trieste quando ha presentato il progetto – ma che, come si è potuto verificare in occasione delle varie manifestazioni di presentazione e di percorrenza di singole tappe con la staffetta “*Camminitalia 2019*”, nel corso delle quali stiamo cercando di assicurare la presenza di componenti della Presidenza, si è trasformato in una realtà effettiva e coinvolgente. Questo, almeno, a giudicare dagli entusiasmi suscitati e dall’interesse generale e territoriale riscosso, in particolare nei territori meno conosciuti, che possono offrirsi, così, in tutta la loro ricchezza di natura e umanità.

Devo sottolineare la collaborazione con il Gruppo Gedi-National Geographic, che ha inteso condividere la valenza del progetto, presentandolo nella Collana dedicata, dal titolo “*Le montagne incantate*”, la cui sottesa volontà è di portare a conoscenza diffusa l’esistenza di un itinerario che, su base escursionistica e senza soluzione di continuità, consenta di attraversare il nostro intero Paese: i nove volumi preziosi, con il consueto affascinante corredo fotografico ne saranno la prima autorevole testimonianza.

Come è intuibile, il *Sentiero Italia CAI* costituirà una realtà in costante divenire della cui affermazione ci sentiamo certi, soprattutto per quanto può rappresentare, con la sua percorrenza non necessariamente su creste, ma nella media montagna: un’occasione di sviluppo sostenibile delle attività turistiche, mano a mano che la frequentazione si farà più intensa, così da favorire la permanenza in montagna di giovani impegnati nelle attività di supporto al Cammino.

Si tratta, quindi, di un ulteriore modo del nostro Sodalizio di prendersi cura dell’Italia, delle sue culture e delle sue bellezze, così come dei suoi abitanti.

Il risultato raggiunto in così poco tempo impone un sincero ringraziamento alle centinaia di Soci che, coordinati dal Vice Presidente generale Antonio Montani, Alessandro Geri, Armando Lanoce con la CCE e Alfredo Gattai con la SOSEC, oltre che dai Presidenti Regionali e dagli OTTO di riferimento, hanno collaborato nell’attività di rilevazione, verifica, segnatura e documentazione dei percorsi. A ciascuno voglio ribadire l’importanza di quanto fatto e di quanto si continuerà a fare per mantenere in vita questo patrimonio straordinario che è destinato alle generazioni a venire, ricordando le parole della nostra cara Renata Viviani: “*Nel volontariato non c’è una vita più preziosa di un’altra, ogni ora messa a disposizione ha valore importantissimo e ognuno di noi mette il suo mattone per la realizzazione collettiva del progetto associativo*”.

E questo ci rende certi della possibilità di realizzare concretamente il “sogno” di Antonello Menne che, dopo l’esperienza di due cammini storici, auspica: “*Che le persone riprendano a camminare per riscoprire l’essenza della propria esistenza, il limite del proprio corpo e la gioia del contatto con la terra ruvida. Per ridare senso al proprio tempo dentro lo spazio di un cammino che diventa fonte di vita. Tanta vita*”.

LA VIA CLUB ALPINO ITALIANO AI ROCHERS

Dopo il lodevole intervento di restauro della Capanna Quintino Sella, di proprietà della Sezione di Torino, posta a 3370 m lungo la storica via originale italiana di salita al Monte Bianco, si è appalesato come indispensabile realizzare una variante al tracciato originale di accesso al rifugio, divenuto sempre più pericoloso a causa delle mutate condizioni causa l’arretramento dei ghiacciai.

Questo consentirà di proseguire sulla Via Italiana dei Rochers alla vetta

del Monte Bianco.

È stato, così, individuato, con l’ausilio delle Guide Alpine Mario Ravello e Gianni Predan, e da Alp Progetti di Antonio Ingegneri, un nuovo itinerario alpinistico, da attrezzare in alcuni tratti, con funi in tecnopolimero Dynemalp, sviluppate con il contributo del nostro Centro Studi Materiali e Tecniche, ed il Consigliere della Sezione di Torino Luigi Costa, e che rappresenteranno una novità assoluta, per le caratteristiche di leggerezza e tenuta.

I lavori, coordinati dall’infaticabile Osvaldo Marengo, verranno iniziati nel corso del 2019 e saranno finanziati dalla Sede Centrale, a riprova della mai esaurita proiezione alpinistica del Sodalizio e della determinazione, nel momento in cui l’accesso dalla parte francese alla vetta del Monte Bianco viene regolamentato nei numeri, di ridare vita ad un itinerario storico che, una volta risistemato, consentirà di raggiungere dall’Italia la cima più alta delle Alpi.

E, proprio per sottolineare il ruolo avuto in quest’opera, il nuovo itinerario si chiamerà Via Club Alpino Italiano ai Rochers.

Colgo qui l’occasione per ringraziare vivamente la Sezione di Torino, il Club 4000 e la Regione autonoma Valle d’Aosta per la progettualità condivisa ed il contributo rispetto a questo importante traguardo a favore dell’alpinismo.

CULTURA ED EDITORIA

Nel corso dell’anno abbiamo cercato di consolidare il ruolo culturale del CAI, già vivificato, come ricorderete dalla ripresa di pubblicazioni editoriali nostre, accanto a collaborazioni con Salani, Ponte alle Grazie e Franco Angeli.

Iniziativa coronata da più di un successo, nel senso che, all’apprezzamento presso il pubblico, si è associato il ritorno economico che fa da volano a nuove progettualità, per una presenza sempre più marcata ed incisiva, grazie alle maggiori risorse.

Il piano editoriale individuato dal COE (Centro Operativo Editoriale) presieduto da Enrico Pelucchi, con la consulenza di Anna Girardi, ha visto, così, nuove uscite, sia nelle tradizionali edizioni autonome, che nelle co-edizioni esterne.

La collana Personaggi si è arricchita con “I due fili della mia esistenza” di Massimo Mila, mentre il volume “Gasherbrum IV – La Montagna lucente” curato da Alessandro Giorgetta, ha reso disponibili degli inediti fotografici di Fosco Maraini, a suo tempo donati alla Presidenza Generale del CAI e che, ora, sono divenuti patrimonio diffuso.

Si è trattato, in entrambi i casi, di ridare presenza e vitalità allo spessore storico ed intellettuale di due personaggi che hanno lasciato un’impronta umana e sociale, per come hanno saputo cogliere la montagna vissuta, attribuendole una valenza non circoscritta all’impresa.

Il successo costante dei nostri manuali, poi, si è confermato con le nuove edizioni di “Scialpinismo” e “Tecnica di discesa”, oltre che con la ristampa di “*Montagna da vivere, Montagna da conoscere*”, che dovrebbe essere implementato a breve con l’inserimento di capitoli relativi ad ambiti operativi ora non presenti, come il cicloescursionismo ed il torrentismo.

Ottimi risultati hanno conseguito la “*Montagna vivente*” di Nan Shepherd, approccio poetico alla wilderness dei Cairngorm in Scozia, la ristampa di “*Freney 1961*” di Marco Albino Ferrari e il fortunatissimo “Il pastore di stambecchi” di Louis Oreiller e Irene Borgna, autobiografia di un guardiaparco in un mondo ormai perduto, definito da Paolo Cognetti “il miglior libro di montagna dell’ultimo anno”.

Desidero sottolineare soprattutto l’interesse suscitato dalla collana Sa-

lani di libri per ragazzi con: “*Cento Passi per volare*” di Giuseppe Festa, storia di un ragazzino ipovedente che affina una più profonda percezione dell’ambiente, reso anche in audiolibro in collaborazione con l’Associazione Libro Parlato Lions, e le “*Maschere di Pocacosa*” di Claudio Morandini, avvincente metafora contro il bullismo. Di stringente attualità, poi, è la “*Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia*” di Alex Cittadella, in coedizione Franco Angeli, a conferma dell’attenzione del CAI verso tematiche di interesse universale e criticità non ulteriormente differibili.

Ma, se queste pubblicazioni hanno riscosso un notevole successo, senza nulla togliere, ovviamente, alla qualità dei contenuti, il merito va anche alla sensibilità e all’impegno di Anna Girardi, che ha organizzato ben 52 eventi sul territorio, partecipando a festival e fiere librerie, tra cui Montagna Libri nell’ambito del Trento Film Festival e Libro Aperto a Firenze.

La CCTAM, per parte sua, ha dato alle stampe il volume su “*La flora endemica minacciata delle montagne italiane*” per promuovere, previa una rigorosa classificazione per famiglie, l’attenzione verso la flora di montagna, con particolare riguardo alle non poche specie a rischio di estinzione, mettendoci in condizione di poterle individuare attraverso le chiare illustrazioni a corredo.

È stata confermata ed ampliata la collaborazione con *Solferino-Corriere della Sera* che vedrà la pubblicazione nel corso del 2019 di ben cinque guide, relative a: Rifugi, Montagne a pedali, Sentieri per la libertà, Passeggiate sulle Alpi e Sentieri della Grande Guerra.

Da ultimo: l’Agenda 2020 sarà dedicata alla Cinematografia di montagna nei manifesti, in collaborazione con la Commissione centrale competente e con il Museo della Montagna.

Appare, quindi, evidente la ferma volontà di promuovere ulteriormente la nostra presenza nel mondo dell’editoria, sia in forma autonoma, che in collaborazione, e nuove collane sono allo studio, con una particolare attenzione al recupero ed alla diffusione di preziosi classici conservati nella nostra Biblioteca Nazionale a Torino con “Antiqua CAI” e alla trattazione sistematica e approfondita di temi giuridici come le normative sui sentieri (a cura di Gian Paolo Boscaroli), quelle sui rifugi ed i relativi aspetti contrattuali, le assicurazioni e la responsabilità in montagna.

LA COMUNICAZIONE E LE GIORNATE DEDICATE

Fortemente volute dal Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo, si sono tenute a Bologna le *Giornate Nazionali della Comunicazione CAI*, quale occasione di verifica delle modalità con cui le informazioni circolano all’interno del Sodalizio e possibile individuazione di concrete soluzioni per assicurare un effettivo scambio di contenuti. “*Comunico, dunque sono*” è stata l’efficace espressione con cui si è voluto sottolineare quale sia l’importanza non solo di fare circolare notizie o immagini, quanto di coglierne i contenuti, specialmente quando la corretta comprensione degli stessi condiziona il buon funzionamento di una Associazione e la trasmissione dei riferimenti culturali e dei valori che vi sono sottesi.

Ma dobbiamo fare i conti con questa epoca di Surmodernità, quella che Marc Augé individua come caratterizzata da tre eccessi: quello di informazione “*che riguarda gli eventi e ci procura legittimamente la sensazione di un’accelerazione della storia*”; quello della sovrabbondanza di immagini con “*il restringimento dello spazio: nel mio piccolo schermo, ogni giorno, vedo tutti gli sport del giorno*”; ed, infine, quello della individualizzazione con “*indebolimento delle cosmologie collettive*”.

Ebbene, comunicare significa affrontare “*l’individualismo passivo debito al consumo di notizie, immagini e oggetti, promosso dalla mondializzazione di internet*” (M. Augé – Vincere la solitudine dell’uomo digitale) e

vincere quella che, altrimenti, sarebbe “*una solitudine vertiginosa all’interno di una crisi profondamente relazionale e, quindi, sociale*”. Ma per comunicare effettivamente occorrono: chiarezza ed essenzialità espositiva, l’attenzione del destinatario ed il corretto utilizzo del contenuto, evitandone travisamenti o distorsioni e dai lavori del Convegno è emersa l’universale esigenza di vedere utilizzati, a tutti i livelli, linguaggi semplici ed accessibili, evitando se non limitandone all’indispensabile, le derive di “*burocraticese*”, cui, però, deve corrispondere una adeguata disponibilità ed attenzione nella lettura da parte dei destinatari.

Mi preme sottolineare, a questo proposito, proprio per la notevole rilevanza che acquista, specialmente in occasione di episodi tragici, la scarsa attenzione che viene talvolta riservata a comunicazioni di grande importanza, trasmesse dal Centro, come nel caso di quella relativa alla possibilità di sottoscrivere a costi estremamente accessibili, le polizze infortuni e responsabilità civile in attività personale, senza limiti territoriali o di difficoltà.

Incredibilmente, lo stesso può dirsi anche per agevolazioni, come quelle previste per i corsi per titolati e dirigenti o nel caso della possibilità di accedere a finanziamenti della Sede Centrale in casi di emergenza e, da poco, da parte di Banca Prossima con le garanzie già prestate da parte del CAI Centrale.

Non c’è dubbio, quindi, che la verifica vada fatta nei due sensi e cioè accertando se le modalità di comunicazione delle notizie siano adeguate e potenzialmente efficaci, o se, di contro, siano le Sezioni a non prestare la dovuta attenzione, con la connessa divulgazione, alle possibilità offerte.

Si tratta, come emerso al termine delle Giornate di Bologna, di un tema di grande rilevanza che richiederà il costante impegno di tutti, a cominciare dalla Sede Centrale, con l’obiettivo ambizioso di rendere sempre più essenziale ed efficace ogni messaggio, cui, però, dovrà imprescindibilmente corrispondere un serio impegno di attenzione da parte del territorio.

Sempre nell’ottica della comunicazione, ma anche della visibilità, mi piace ricordare come il nostro invito al Presidente Mauro Leveghi del Trento Film Festival a riservare una particolare attenzione verso i temi del cammino lento e dell’alpinismo, con momenti di riflessione seria e approfondita sul futuro che vogliamo costruire per la montagna rispetto ai rischi ambientali connessi ai cambiamenti climatici, sia stato pienamente accolto e la relativa programmazione ne sia la evidente riprova.

IL CAI DELLA SOLIDARIETÀ

La realtà di ogni giorno offre costanti occasioni in cui mostrare nei fatti, e non solo nelle parole, una concreta solidarietà.

Ed è quanto abbiamo inteso cogliere, dapprima, e dimostrare, poi, rispetto ai terremoti succedutisi nell’Italia Centrale tra il 2016 e 2017, impegnandoci nella realizzazione della Casa della Montagna in Amatrice, grazie alle risorse raccolte da noi e da ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) che ha voluto condividere questo straordinario progetto.

Superata la non breve fase della burocrazia, grazie alla determinazione inesauribile di Fabio Desideri, affiancato da Marco Salvetta e Franco Tanzi, siamo riusciti, primi in assoluto per quanto attiene il centro storico distrutto, ad ottenere l’approvazione del progetto di variante urbanistica al piano regolatore comunale ed il conseguente permesso per dare avvio ai lavori.

Così, l’11.12.2018, nella giornata dedicata alle montagne, unitamente al Presidente di ANPAS, Dott. Fabrizio Pregliasco, ho posato la prima pietra là dove prima sorgeva la Scuola Capranica, andata completamente distrutta dal sisma e da allora, senza soluzione di continuità, grazie anche



ad una stagione favorevole, sono proseguiti intensamente i lavori.

Con tutta probabilità, già nel corso dell'Assemblea dei Delegati di Milano potremo prendere visione dello stato di avanzamento di questa *Casa* che è già nel cuore di tutti noi e che, richiamando i profili delle montagne circostanti, ha ormai preso forma compiuta. Mentre seguivamo l'iter per realizzare la *Casa della Montagna*, abbiamo sentita forte l'esigenza di dare un ulteriore segnale di effettiva vicinanza a tutti i territori delle quattro Regioni colpite dal sisma ed è nata così l'iniziativa *"Ripartire dai sentieri"*, rivolta a tutte le Sezioni e ai Soci.

In tempi ristrettissimi CCE e SOSEC, coordinate dal Vice Presidente generale Montani, sono riuscite ad individuare e proporre un elenco di itinerari, in zone raggiungibili senza particolari difficoltà, percorribili in sicurezza e non gravate da divieti di accesso e zone rosse. E se questo ha necessariamente limitato la scelta degli itinerari, escludendo le aree particolarmente penalizzate, non ha minimamente condizionato l'entusiasmo di tutti coloro che, provenienti da ogni parte d'Italia e grazie al coordinamento logistico curato, oltre che da Lanoce e Piccioli, anche da Albrizio, Monti, Perinetti, Federici, Laganà e Sonia Stipa, hanno risposto all'invito, lasciando e ricevendo ricordi e emozioni dei quali hanno dato testimonianza su Montagne360.

Un *"Ripartire dai Sentieri"* insieme, che mantiene ferma la sua validità come progetto per rivitalizzare con una presenza affettuosa i territori colpiti e che, pertanto, verrà proseguito.

Purtroppo, nel bel mezzo dell'autunno 2018, la tempesta Vaia ha travolto, in poche ore, foreste secolari delle Montagne di nord-est e, con esse, oltre 2000 km di sentieri del Trentino, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della Lombardia.

La sottoscrizione *"Aiutiamo le Montagne di nord-est"*, avviata immediatamente, ha visto la consueta generosità dei nostri Soci, ai quali si è aggiunta quella di alcune Sezioni, che ringraziano vivamente, che hanno inteso destinare al fondo il rimborso speciale dei risparmi assicurativi o una sua parte. Menzione a parte merita Save the Duck che ha contribuito con oltre € 10.000 con notevole sensibilità. La somma raccolta di € 165.011,66 complessivi, è stata affidata alla gestione congiunta dei gruppi regionali e provinciale interessati dal disastro, che hanno concordemente ritenuto di ripartirli in base ad una puntuale verifica dei chilometri di sentieri danneggiati, pari a 150 in Lombardia, 1000 in Trentino, 853 in Veneto e 190 in Friuli Venezia Giulia.

Le somme raccolte verranno così impiegate per assicurare le attrezzature necessarie agli interventi e, ove possibile, anche il connesso supporto logistico ai volontari, senza i quali, è il caso di ribadirlo, i nostri sentieri rischierebbero di restare a lungo inagibili, penalizzando non solo la frequentazione di quelle splendide montagne, ma anche l'accesso a rifugi.

Valga per noi quanto scriveva Enrica al suo papà in apertura di *"Giuro che non avrò più fame"* di Aldo Cazzullo: *"Tanto ci sarà da lavorare in Italia, ma non ci sgomenta. Siamo giovani, l'entusiasmo non ci manca. Lavoreremo e ricostruiremo la nostra vita e non ci sarà gioia più grande"*.

IL CAI E LA SCUOLA

Il Gruppo di Lavoro CAI/Scuola, quanto mai propositivo e vitale, non si è limitato a realizzare e programmare corsi destinati alla formazione dei docenti, tutti coronati dal successo di una domanda sempre superiore all'offerta, nonostante il numero dei corsi stessi sia stato aumentato, ma ha allargato la propria visione con il Progetto Scuola.

Quanto ai corsi: sono stati realizzati a Falcade *"Dolomiti Patrimonio mondiale Unesco"*, mentre sono ormai imminenti a Cavallino Treporti (VE) *"Le*

lagune alto adriatiche, tra le alpi ed il mare, tra il passato e il presente"; nelle Marche, a San Vittore di Genga – Frasassi (AN) *"Le grotte della gola di Frasassi – Un viaggio nel cuore della montagna"*; mentre, per l'anno scolastico 2019/2020, ne sono previsti a Iglesias (sud Sardegna) *"Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna"* e a Castellamare di Stabia (NA) *"Dal Vesuvio alla Penisola Sorrentina. Natura, popolazione, impatto ambientale e sviluppo sostenibile"*.

Ai corsi per docenti si affianca, ora, il Progetto Scuola che prevede: *"Scoprire la Montagna (un museo e un parco)"*; un concorso nazionale sul tema del "bullismo" e *"Il Sentiero Italia CAI per la scuola"*. Nel primo caso, con la collaborazione della Sezione di Torino, con il Museo della Montagna, e del Parco Nazionale del Gran Paradiso, si valorizzeranno la conoscenza della nostra struttura museale al Monte dei Cappuccini nonché quella del PNGP, con la produzione di quaderni di viaggio da parte degli studenti.

Il concorso nazionale sul tema del bullismo è, invece, quanto mai attuale e si propone di accentuare l'attenzione sulla criticità di questo fenomeno che, sia nei comportamenti fisici che tramite il cyberbullismo, interessa oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e i 17 anni ed è stato correttamente inquadrato come *"un grande recipiente con ampio spettro di comportamenti che condizionano negativamente i pensieri, i sentimenti e le relazioni sociali di chi lo subisce"*. Il concorso, rivolto a tutti gli studenti delle scuole secondarie di primo grado e del biennio di quelle di secondo grado, mira a promuovere la risposta soprattutto di quanti subiscono il bullismo, sia come sollecitazione aperta di aiuto, sia per gli approfondimenti che consentano interventi mirati alle ragioni sottese a tale piaga.

Ultimo, ma non certo per importanza, il progetto di avvicinare le Scuole al Sentiero Italia CAI, utilizzando l'escursionismo come strumento di educazione civica e di crescita.

Il contatto naturale con un itinerario che unisce non solo idealmente, ma concretamente, passo dopo passo, il nostro intero Paese, consente di avvicinare i giovani alla montagna in modo dinamico, ponendoli a contatto con elementari norme di comportamento, rispetto sia all'ambiente, sia ai luoghi abitati e alle persone, sia, ancora, alle biodiversità, senza tralasciare quelle relative alla solidarietà e alla convivenza.

Particolarmente significativa è risultata, inoltre, l'attività di collaborazione con il progetto *"Alternanza Scuola Lavoro"* che ha visto molte Sezioni sensibili e aperte all'accoglienza di studenti, coinvolgendoli nel contesto di attività culturali, sociali, didattiche, a supporto di mappatura, segnaletica e manutenzione sentieri, di censimento

ed illustrazione dei percorsi, talora nei parchi e nelle aree protette. Si tratta di uno dei punti dell'intesa siglata con il MIUR, fortemente voluti dal Comitato paritetico che vede tra i componenti la Vice Presidente generale Franceschini, Francesco Carrer, Luisa Ruberl e Gian Paolo Boscariol.

Correttamente è stato evidenziato da Lorella Franceschini che l'offerta formativa delle nostre Sezioni sia tale da proporsi a tutte le tipologie di scuole e la presenza capillare sul territorio riesca a dare soluzioni anche nelle aree in cui le occasioni di attività sono particolarmente ridotte; le entusiastiche partecipazioni di ragazzi, docenti e dirigenti scolastici, hanno, invece, confermato le previsioni di Francesco Carrer sulla valenza del nostro ruolo formativo, mettendo i giovani a contatto con i valori del volontariato e dell'educazione non solo ambientale.

Non a caso l'Alternanza Scuola Lavoro è stata oggetto di specifico finanziamento disposto dal CDC a sostegno delle Sezioni che vi si dedicano, in proporzione al numero di studenti coinvolti.

In tutto questo traspare la precisa volontà del CAI, a tutti i livelli, di essere protagonista propositivo e sul campo di una realtà, come quella scolasti-

ca, che ha quanto mai bisogno di referenti capaci di coinvolgere studenti e docenti in quella *controcultura* di cui siamo consapevoli portatori, per costruire generazioni attente al contesto civile, con la promozione di valori come il volontariato e la solidarietà, in un contesto ambientale e naturale, a supporto di una conoscenza della storia che si incontra lungo i sentieri e a diretto confronto con i cambiamenti climatici.

MONTAGNATERAPIA

"Montagna di tutti" e *"Montagna che cura"*: perché nel quadro più generale della libertà di frequentazione del territorio montano, è ormai patrimonio acquisito all'interno del CAI, che la montagna, lungi dal rappresentare un ambiente esclusivo, è e deve essere altamente inclusiva, se è vero che la sua frequentazione, come del resto già comprovato dagli studi e dalle ricerche mediche risalenti alla seconda metà dell'800, arreca benefici "al cuore, alla mente, al corpo".

Ho avuto modo, più volte, di sottolineare come la diffusione crescente, spesso spontanea e non sempre conosciuta, dei progetti di sostegno alle attività che coinvolgono persone affette da patologie o da disabilità o che vivono situazioni di disagio e devianza, sia l'evidente riprova dell'animo profondamente solidale del nostro Sodalizio.

Nel momento in cui è sempre più evidente la positività – purché prestando le debite attenzioni ad eventuali controindicazioni, come non si stanca mai di ricordare Luigi Festi con la Commissione Centrale Medica – della frequentazione della montagna come strumento terapeutico e riabilitativo, traspare in tutta la sua rilevanza il ruolo dei nostri Soci che, da volontari, si rendono disponibili a fare da supporto organizzativo, logistico e di accompagnamento ad attività che, è bene ricordarlo, devono sempre essere realizzate d'intesa con le competenti strutture socio-sanitarie e dalle stesse direttamente curate.

Questa realtà in costante crescita sollecitava, da tempo, una attenzione sotto il profilo delle coperture assicurative, esigenza che si è scontrata a lungo con la generale indisponibilità di tutte le Compagnie di assicurazione ad accettare di coprire il rischio di infortunio per i soggetti interessati dalla Montagnaterapia.

Del resto, la polizza infortuni già in essere a favore di tutti i Soci nelle attività istituzionali – compresa nel bollino – come pure quella a richiesta nelle attività personali, escludeva dalla copertura soggettiva proprio le situazioni tipicamente riscontrabili in quanti rientrano tra i destinatari delle attività di Montagnaterapia.

Ed è per questo che devo, una volta di più, ringraziare a nome di tutti l'amico Giancarlo Spagna che, dopo essere riuscito, in prima battuta, a superare lo scoglio della copertura per i diabetici, ha ottenuto – meglio sarebbe dire "strappato" – da Allianz la tanto attesa assicurazione sugli infortuni anche per i soggetti affetti da particolari patologie o devianze.

La stesura delle clausole più delicate ha visto la partecipazione anche del Direttore e di Annalisa Lattuada e, finalmente, la polizza infortuni della Montagnaterapia è divenuta realtà.

A sottolineare l'apprezzamento e l'attenzione rivolta a questo straordinario ambito di attività in un'ottica scientifica e solidaristica, il CDC ha ritenuto di far assumere alla Sede Centrale parte dei costi assicurativi dei soggetti interessati che siano anche Soci, a favore dei quali, quindi, il costo risulta dimezzato.

Il che renderà oltremodo opportuno favorire l'iscrizione dei partecipanti, così da garantire, oltre al risparmio, anche la copertura per il Soccorso Alpino che, altrimenti, richiederebbe una attivazione aggiuntiva.

FAMILYCAI

Quando ho saputo che durante una manifestazione di FamilyCAI i bambini hanno costruito dei piccoli salvadanai per raccogliere il loro contributo alle *"Montagne del nord-est"* colpite dal maltempo, mi sono reso conto dello straordinario valore di questa nostra nuova dimensione operativa. Un po' come è accaduto a suo tempo per Montagnaterapia, anche questo progetto, che è nato presso alcune Sezioni, come Lecco, Macherio e Veduggio al Lambro, Parma, Mariano Comense, Milano, nelle quali si è ormai consolidato, va estendendosi con gradualità, ma con la coinvolgente visiva propria delle idee che esprimono nei fatti l'essenza dei valori ai quali il nostro CAI si ispira.

Questo sguardo rivolto ai più piccoli e ai genitori più giovani, coinvolgendoli in progetti su misura per le famiglie, scegliendo con particolare attenzione gli itinerari, i luoghi e le iniziative con cui interessare bambine e bambini, costituisce un altro straordinario modo del nostro "prenderci cura" che, nel caso del FamilyCAI, è dedicato al nostro patrimonio più prezioso, se è vero che già nei primi anni di vita le esperienze lasciano impronte in grado di segnare donne e uomini di domani.

Quando Alberto Meschiari si chiedeva: *"Quali giovani lasceremo in eredità alle montagne?"*, poneva già l'accento sulla grande responsabilità che un'Associazione come la nostra ha, non solo rispetto alla tutela e alla conservazione dell'ambiente montano, ma anche e soprattutto, verso coloro che ne saranno gli abitanti ed i frequentatori di domani ed il FamilyCAI rappresenta, al riguardo, una risposta positiva e concreta.

Ho personalmente condiviso, in occasione del raduno del Monte Barro, i momenti delle salite differenziate in base all'età, raggiungendo la meta accanto ai più piccoli, qualcuno perfino nel marsupio, ed è stato molto gratificante per chi, come me, deve avere la piena consapevolezza che questo è il momento, che questa è l'occasione che è data di contribuire alla realizzazione di iniziative che rendano speciale il nostro CAI, per come sa guardare non solo al presente, ma anche ad un futuro del quale siamo debitori verso chi ci seguirà.

Il prossimo appuntamento del FamilyCAI sarà sull'Appennino Parmense, nel Parco Regionale dello Stirone, domenica 22 settembre 2019 e siete tutti invitati già da oggi!

SCELTE DIFFICILI, MA COERENTI

Il 2018 ha visto la delibera dell'Assemblea dei Delegati di Trieste che, dopo i tentativi finalizzati ad evitare la soluzione più radicale, purtroppo risultati vani, ha autorizzato il Comitato Direttivo Centrale

a dare corso alla vendita della proprietà al Passo Pordoi. Come era stato prospettato in sede assembleare, prima di dar corso alla procedura di vendita, si è atteso l'esito delle verifiche da parte dei rappresentanti del territorio più prossimo circa possibilità alternative, ma che, in ogni caso, sgravassero il Sodalizio da costi non più giustificati e, ancor più, dal negativo ritorno di immagine connesso alle condizioni precarie in cui le strutture versano.

Nonostante l'impegno di molti, non è emersa alcuna soluzione che soddisfacesse le predette condizioni e, pertanto, si è promossa, prima di dare corso alla vendita, una sollecitazione di manifestazioni di interesse il cui esito è stato, però, oggettivamente deludente, con una sola offerta e ad un corrispettivo pari a metà del valore di bilancio degli immobili.

Si è reso, quindi, inevitabile, procedere alla vendita, ponendo quale base d'asta il valore teoricamente stimato del complesso immobiliare: onestà intellettuale vuole che, rapportando tale valore (€ 2.000.000,00) all'esito delle manifestazioni di interesse, non ci si facciano illusioni sull'esito dei



primi esperimenti, i cui tempi di svolgimento, comunque, si proietteranno nell'arco di tutto il 2019.

Il bilancio finale è, quindi, rinviato al prosieguo.

Altra scelta non facile, ma che ha trovato immediato seguito, è stata quella relativa al recesso dall'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche).

Le ragioni sono state ampiamente illustrate e altrettanto ampiamente condivise per cui, nel giugno del 2018, è stata trasmessa la comunicazione all'UIAA e, per conoscenza, a tutte le Associazioni Alpinistiche iscritte, con le motivazioni sottese a tale decisione.

Conseguentemente, dal 01.01.2019 il CAI non fa più parte dell'UIAA, anche se ci siamo confermati aperti e disponibili a consentire a nostri volontari e, ancor più, a strutture di rilevanza internazionale come il nostro Centro Studi Materiali e Tecniche, di prestare forme di collaborazione nel contesto di progetti predisposti dall'UIAA e attraverso forme di convenzione che assicurino, almeno e per serietà, il rimborso dei costi.

Ciò per evitare che la ragione principale per cui abbiamo ritenuto di uscire, venga aggirata dall'UIAA, che non ha progettualità proprie per incapacità o assenza di volontà della dirigenza, e che non fornisce risorse alle attività, preferendo destinarle a tenere in vita la "prestigiosa" struttura di Berna con il personale dedicato, beneficiando di attività il cui costo finirebbe con il ricadere, ancora, sul CAI.

In entrambi i casi non si è trattato di scelte facili, ma ciò è quanto accade, normalmente, lungo un'ascensione, quando cambia il tempo o quando le difficoltà si appalesano superiori al previsto: occorre il coraggio di decidere e, se necessario, di cambiare rotta.

UNA PRESENZA PROPOSITIVA E APERTA ALLE COLLABORAZIONI

Per quanto segnalerò in questa nota, va, prima di tutto, un grazie al Vice Presidente generale Erminio Quartiani sempre propositivo e determinato. Come sapete, il CAI partecipa ufficialmente dal 2018 all'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) e, a tale riguardo, ha nominato i propri rappresentanti all'interno dei gruppi di lavoro più direttamente collegati alle nostre attività istituzionali.

Il rapporto ASviS 2018, dal titolo "*L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*", che analizza il percorso del nostro Paese nell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta nel 2015 da 193 Paesi, sottolinea la straordinaria crescita di sensibilità intervenuta nella società italiana rispetto al tema dello sviluppo sostenibile.

Il messaggio che ne esce è, ad un tempo, di preoccupazione e di speranza: preoccupazione, per i ritardi accumulati dalla politica nell'affrontare i problemi in modo integrato, soprattutto discostandosi da quel preminente parametro rappresentato dal PIL ed utilizzando i ben più rilevanti indici del BES (Benessere equo e solidale) che guardano a soddisfazione e qualità della vita; speranza, perché molti soggetti dell'economia e della società stanno ridisegnando i propri modelli di business, di produzione, di consumo e di comportamento, con benefici che mostrano già una propria evidenza.

Si pensi al trattamento differenziato dei rifiuti, alla priorità che viene data al riciclo e, in ambito CAI, alla campagna per la riduzione del consumo della plastica, promossa e sostenuta dalla TAM col progetto "Evviva la borraccia", con l'obiettivo di ridurre, fino ad eliminarle, le bottigliette di plastica dai nostri zaini.

Sicuramente le esperienze che matureranno in ambito ASviS continueranno di mantenere costantemente aggiornato il nostro Bidecalogo, che resta la fonte di ispirazione delle nostre politiche ambientali e delle norme

di comportamento.

In chiave di collaborazione e trasversalità desidero sottolineare i rapporti che TAM e Comitato Scientifico hanno intrattenuto con il Consorzio Architeti e Ingegneri di Reggio Emilia, che ha sviluppato una notevole ricerca sui temi della "montanità" e della territorialità delle montagne italiane, ripresi con l'apporto di Giampiero Lupatelli al Convegno organizzato da CAI, LUMSA e ANIMI (la più antica Associazione meridionalista tra i cui fondatori vi fu il nostro Socio Giustino Fortunato), tenutosi il 12.12.2018 presso l'università capitolina. Nell'occasione, anche Federbim e Uncem hanno ribadito la volontà di dare vita ad una solida alleanza a favore della montagna, con l'impegno specifico del CAI per una ricerca sulla "montanità", volta a dare valore scientifico ad una classificazione dei territori montani, in vista di una doverosa solidarietà alle loro popolazioni, stante il servizio generale reso dalle Terre alte alla comunità tutta.

Si tratta di un dovere ineludibile per evitare che l'abbandono dei territori di montagna possa determinare dissesti idrogeologici, unitamente alla perdita di culture e tradizioni che, di contro, è nostra ferma volontà contribuire a salvaguardare e mantenere.

La nascita della nuova struttura operativa Bossea, importante Centro europeo di studi carsologici e ipogei, assicurerà importanti sviluppi nella ricerca, sulla falsariga di quanto già realizzato nelle esperienze precedenti che hanno consentito di individuare, per esempio, quaranta specie animali sconosciute, mentre nuovo sviluppo è atteso dal nascente punto di ricerca costituito a Farindola dal Museo del camoscio, all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo. Ed in tema di Parchi, oltre a confermare il costruttivo e costante rapporto con Federparchi, il cui Presidente Giampiero Sammuri si è dimostrato interlocutore disponibile e sincero estimatore del CAI, devo ricordare i nuovi protocolli sottoscritti con il Parco Nazionale del Gran Paradiso ed il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, in contesti in cui la presenza di nostre Sezioni è considerata fondamentale per una valorizzazione dei territori interessati intelligente e rispettosa.

Nel Parco Nazionale dello Stelvio il nostro Angelo Schena è entrato a far parte del Comitato di coordinamento e, in questo ruolo, ci assicura una costante vigilanza perché, nelle decisioni mano a mano assunte, venga salvaguardata la finalità stessa del Parco, in ciò accompagnato dalla presenza nell'Osservatorio permanente di Oscar Del Barba e del Presidente del GR Lombardia Renato Aggio. E se il CAI è stato chiamato a far parte del prestigioso progetto europeo Life Wolfalps è perché il Gruppo di Lavoro Grandi Carnivori, in cui operano oltre 150 Soci riunitisi in convegno annuale a Torino, ha conseguito importanti risultati su tutto il territorio nazionale, accreditandosi, in particolare, in Veneto, Trentino, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.

TAM e CSC, presieduti rispettivamente da Filippo Di Donato e Giuliano Cervi, unitamente ai Gruppi Regionali e alle Sezioni delle aree interessate, si sono confermati sentinelle contro improponibili e scellerati progetti di ampliamento, rinnovo o costruzione di impianti sciistici al di fuori di ogni ragionevole e sostenibile pianificazione di sviluppo dei territori montani, come nel Devero Veglia, al Corno alle Scale, a Cime Bianche o sul Terminillo.

Ma il CAI è anche voce delle corallità e la struttura operativa coordinata da Gabriele Bianchi è stata protagonista molto apprezzata in molte occasioni.

Ne ricordo una per tutte, che ha dato origine al DVD che verrà consegnato in occasione della prossima Assemblea dei delegati: il concerto all'Auditorium Verdi di Milano, con il coro della SAT e i giovani del CET, in occasione del trentennale della morte di Massimo Mila, replicato a Torino.

Desidero, ancora, ricordare la nostra adesione al progetto *Villaggio degli Alpinisti* che, grazie al determinante apporto del GR Veneto e della Sezione valzoldana, ha visto attribuito, il 6.10.2018, ai Comuni di Val di Zoldo, Cibiana di Cadore e Zoppè di Cadore il riconoscimento ufficiale di BERG-STEIGERDORF (Villaggio Degli Alpinisti). A tal proposito, accogliendo le indicazioni pervenute dai Consiglieri Centrali che vi si sono dedicati, Emilio Bertan, Alleris Pizzut e Alberto Ghedina, si cercherà di costituire un adeguato supporto per raccogliere e conservare, in un archivio organico, quanto finora acquisito in materia, nell'auspicata proiezione che sopravvengano ulteriori candidature da presentare e sostenere.

Positive occasioni d'incontro sono intervenute con il Fondo Ambiente Italiano (FAI) con il quale la Sezione di Torino sta realizzando un comune intervento sul Rifugio Torino vecchio, con la prospettiva di future forme di collaborazione, nel comune intento di valorizzare la bellezza del nostro Paese e renderla accessibile al maggior numero di persone.

Con la Fondazione Edoardo Garrone che lo ha promosso, e la Fondazione Cariplo che lo ha sostenuto, è stato condiviso e patrocinato convintamente il progetto *ReStartApp* per i Cammini d'Italia, campus gratuito di incubazione e accelerazione d'impresa del territorio alpino e appenninico italiano, avente quale tema conduttore la valorizzazione e lo sviluppo economico dei territori attraversati dai Cammini d'Italia.

Inutile sottolineare la particolare sintonia con il *Sentiero Italia CAI*. Ed infine le note dolenti: il nuovo assetto governativo ha determinato, nel corso dell'anno, alcune criticità: mi riferisco, in particolare, al grande rischio che si è corso, in piena estate, con le revisioni contenute nel Decreto di riorganizzazione degli Enti Pubblici che, se non tempestivamente emendate, avrebbero compromesso l'autonomia del Sodalizio e financo negato ai Soci la piena rappresentatività negli organi di governo, con il previsto inserimento di quattro rappresentanti ministeriali.

Si voleva, altresì, esplicitare nella nostra legge istitutiva il riferimento espresso al nuovo Ministero vigilante, PAAF, a dispetto dell'attuale genericità, quanto mai opportuna visti i mutamenti succedutisi nel tempo.

Fortunatamente, con fatica, ma anche con soddisfazione, abbiamo trovato ascolto sia in ambito parlamentare che presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e siamo riusciti ad evitare tutte le modifiche ipotizzate. Nel contempo, abbiamo, però, dovuto prendere atto con grande rammarico che, con il passaggio del Dipartimento del Turismo e, quindi, del CAI, dal Ministero dei Beni Culturali a quello, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, abbiamo purtroppo perso la prospettiva di concludere il previsto protocollo con ENIT, presso il quale erano allocate le risorse stanziate nel 2013 per sentieri e rifugi, quelle che avremmo destinato alle aree terremotate del Centro Italia, con progetti già depositati.

All'impossibilità di recuperare tale protocollo equivale la perdita del finanziamento.

E qui evitiamo qualsiasi commento.

LI RICORDIAMO

Scriveva J.H. Newman: "*Non avere paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che possa non cominciare mai davvero*".

Ed è con la certezza che ognuno di loro abbia saputo dare un valore ed un significato al proprio vivere, che affido al vostro ricordo:

BALLABIO Cesare - Sezione di Giussano

BELLASIO Manuele - Sezione di Pinerolo

BENETTI Flaminio - Sezione Valtellinese - Sondrio

BERTI Camillo - Socio Onorario

BERTOSSI Daniele - Sezione Gemona del Friuli

BORGHI Amos - Sezione Castelnovo ne' Monti

BOTTEGA Fiorenzo - Sezione Vittorio Veneto

CITTERIO Ottavio - Sezione Giussano

DE ZOLT Pietro - Vicepresidente Gruppo Provinciale Alto Adige

DE RADIS Antonio - Sezione Nazionale C.N.S.A.S.

DI PIETRO Sandro - Sezione Isola del Gran Sasso

FLORIS Veronica - Sezione UGET Torino

FRETI Luigi - Sezione Giussano

GAMBALE Giuseppe - Sezione di Avellino

GATTEL Gianni - Sezione di Oderzo

GAZZERA Agostino "Gustin" - Sezione UGET Torino

GIORDANO Maurizio - Sezione Nazionale A.G.A.I.

GIULIBERTI Massimo - Sezione Nazionale C.A.A.I.

MAZZA Tommaso - Sezione di Teramo

MORAS Roberto - Sezione Moggi Udinese

NIDASIO Emilio - Sezione S.E.M.

LAZZAROTTO Giorgio - Sezione Bassano del Grappa

NARDI Daniele - Sezione Tivoli

NONINI Ivan - Sezione Novate Mezzola

TALDO Dante - (già Conservatore della Cineteca)

ZANDONELLA CALLEGHER Beppe - Sezione Valcomelico.

Un Sodalizio forte

Il bilancio dell'anno 2018 conferma la solidità economico-finanziaria del Club Alpino Italiano e la capacità di dare concreta e stabile realizzazione ai propri obiettivi istituzionali

di Andreina Maggiore*

Gentili Socie, gentili Soci, come ogni anno vi propongo una lettura sintetica del Bilancio d'esercizio del Club Alpino Italiano chiuso al 31 dicembre 2018 e approvato dal Comitato centrale di indirizzo e di controllo nella seduta del 30 marzo 2019, che presenta, ancora una volta, un risultato positivo.

Nello *Stato Patrimoniale* – che mostra la solidità dell'Ente e illustra la sua situazione finanziaria a una determinata data - la voce dell'*Attivo* relativa alle *Immobilizzazioni immateriali* presenta, al netto degli ammortamenti accumulati, un ulteriore decremento, passando dai circa 283 mila euro del 2017 agli attuali 212 mila. Tale voce è principalmente costituita dai costi della piattaforma sociale, implementata anche nell'esercizio 2018 di nuove funzionalità, in particolare di quella relativa ai "Soci operativi"; vi sono, inoltre, inclusi i costi sostenuti per il progetto Infomont, che si avvia al completamento.

L'*Attivo circolante* registra un rilevante incremento, principalmente dovuto ai depositi bancari che passano da 7,68 milioni di euro del 2017 a 9,95 milioni di euro alla fine dell'esercizio 2018. Segnalo, in proposito, l'avvenuta costituzione, da parte del Comitato Direttivo Centrale, di apposito fondo a favore di "Banca Prossima", quale garanzia dei finanziamenti resi disponibili a favore di Sezioni, raggruppamenti di Sezioni, Gruppi Regionali e Provinciali e destinati allo sviluppo di progetti coerenti con le finalità statutarie del Sodalizio. Merita segnalazione la circostanza che al Fondo di Mutualità, istituito nel 2016 con la finalità di erogare interventi di carattere finanziario destinati al superamento di particolari stati di comprovata difficoltà, hanno acceduto 14 Sezioni, ottenendo risorse complessive per circa 662,5 mila euro.

Il *Passivo dello Stato Patrimoniale* evidenzia l'incremento del Patrimonio netto di circa 15 mila euro relativo all'avanzo di esercizio 2018, così come previsto per la tipologia di ente.

Il *Fondo per rischi ed oneri*, costituito prudenzialmente nel 2008 e successivamente incrementato, è stato utilizzato nell'anno per circa 45 mila euro per il rimborso di franchigie relative a sinistri di RC ed ammonta complessivamente a 1,918 milioni di euro e risulta,

in tal modo, più che adeguato.

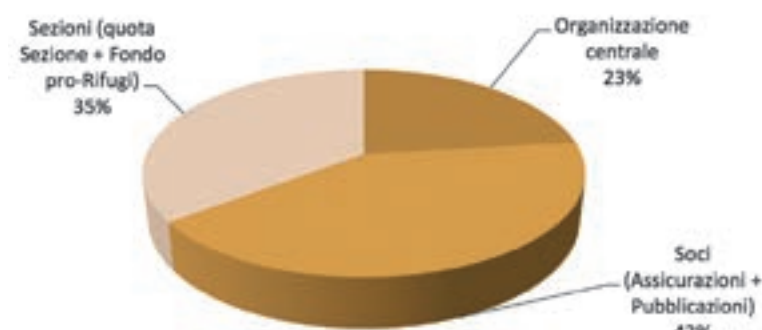
I *Debiti* registrano un incremento complessivo di circa il 15%, determinatosi in particolare dalle somme derivanti dalla raccolta fondi "Aiutiamo le Montagne di Nord Est" destinate agli interventi messi a punto dai Gruppi Regionali e Provinciale, i cui territori sono stati colpiti dalla tempesta dell'ottobre 2018, per circa 129 mila euro; dalle somme destinate al progetto "Casa della Montagna" di Amatrice, incrementate dal primo acconto erogato da Anpas e da ulteriori risorse, ammontanti a 438,7 mila euro; nonché dal "Fondo stabile pro rifugi", pari a 1,64 milioni di euro, utilizzato nell'anno per 520 mila euro e aumentato dalla quota di accantonamento pari a 784 mila euro.

Passando al *Conto Economico* – che fornisce informazioni in merito alla situazione economica, tramite l'indicazione dei costi sostenuti e dei ricavi conseguiti che ne determinano, quindi, il risultato – va sottolineato il raggiungimento della soglia storica della base associativa pari a 322.022 Soci, con un aumento di 5.091 Soci rispetto al 2018, con quanto ne consegue. Nel *Valore della Produzione*, infatti, i *Ricavi inerenti le quote associative* registrano un incremento di circa 129 mila euro rispetto al precedente esercizio, pari al 1,75%. La quota associativa agevolata per i giovani nella fascia di età 18-25 anni, ha registrato n. 18.198 (n. 17.663 nel 2017) adesioni, di cui n. 4.361 da parte di neoiscritti (n. 4.276 nel 2017). Nel grafico "Ripartizione quote sociali" sono evidenziate le componenti delle quote associative corrisposte complessivamente dai Soci.

I *Ricavi per servizi diversi* registrano un incremento complessivo del 20,4% e sono costituiti, principalmente, dai *Ricavi per introiti* pubblicitari pari a 175 mila euro e dai *Ricavi per abbonamenti* pari a 23 mila euro.

Particolare incremento, pari al 140% rispetto all'esercizio precedente - già in lieve ripresa -, presentano i *Ricavi dalla vendita di pubblicazioni*, attestandosi a 198 mila euro, grazie al rilevante impegno programmatico e organizzativo, che ha caratterizzato la presenza qualitativa e quantitativa del Sodalizio sul mercato, con nuove pubblicazioni promosse in numerose occasioni, sia in ambito associativo che all'esterno,

RIPARTIZIONE QUOTE SOCIALI



in eventi pubblici presso librerie, musei, associazioni culturali.

In lieve flessione i *Ricavi da attività di promozione*, sia per quanto concerne i proventi dalla vendita di gadgets, distintivi, tessere (189 mila euro), sia per le royalties, derivanti dalla collaborazione con alcuni produttori di articoli tecnici (8 mila euro).

La voce *Altri ricavi*, registra un incremento, pari al 13,5%, principalmente dovuto alle quote di iscrizione ai corsi di formazione nazionali per docenti e al Congresso straordinario di Alpinismo Giovanile.

La voce *Contributi in conto esercizio* è composta dalle somme concesse dallo Stato o da altri Enti al Sodalizio. Nell'esercizio 2018 è stata confermata la concessione – ripristinata nel 2016 - del contributo finalizzato alle attività istituzionali da parte del Ministero dei Beni e delle Attività culturali - Ministero vigilante del CAI - per 1 milione di euro, mentre i contributi finalizzati alle attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico sono stati pari a circa 2,9 milioni di euro, con un incremento di circa il 18,9% rispetto al 2017. Anche per il 2018, l'incremento di entrate pubbliche, non incide sul tasso di autonomia finanziaria del Sodalizio che segna, infatti, una leggera crescita attestandosi al 93,21% e confermando la costante capacità di autofinanziamento.

I *Proventi da assicurati* ammontano complessivamente a 991 mila euro e si riferiscono ai premi corrisposti dalle Sezioni, su richiesta dei Soci, per l'integrazione dei massimali infortuni in attività sociale (n. 29.281 nel 2018 - n. 26.640 nel 2017) e per l'attivazione della polizza infortuni (n. 2.310 nel 2018 - n. 1.684 nel 2017) e responsabilità civile (n. 1.417 nel 2018 - n. 649 nel 2017) in attività personale.

Nell'ambito dei *Costi della Produzione*, i *Costi per Servizi* ne rappresentano il 78% e sono destinati alla realizzazione dell'attività istituzionale del Sodalizio. In tale voce sono ricomprese le *Spese generali* rispetto alle quali segnalo: un ulteriore lieve contenimento

dei costi delle spese di viaggio per le attività degli Organi istituzionali pari all'1,2%, nonché il decremento dei costi di gestione del portale e della piattaforma di tesseramento pari al 31% e del 7,8% dei costi di gestione dell'immobile di Via Petrella a Milano.

La voce *Eventi istituzionali*, pari a circa 62 mila euro, registra un aumento del 57,3%, in relazione alle numerose iniziative promosse nel corso del 2018; in particolare segnalo: il Congresso sulla "Responsabilità dell'Accompagnamento in Montagna" svoltosi a Catania; le "Giornate nazionali della comunicazione CAI" di Bologna; il Convegno "Quali limiti per l'outdoor?" di Finale Ligure. Sono stati, inoltre, sostenuti costi per il progetto "Erasmus+ - Climbing for everybody", giunto a conclusione, nonché per una spedizione esplorativa nella regione del Wadi Sulam promossa dal Jordan Tourism Board e, dallo stesso, interamente rimborsati.

La voce *Stampa sociale – Montagne360* e *Lo Scarpone on-line* – e la voce *Assicurazioni*, che costituiscono complessivamente il 40% del Costo della produzione, ammontano rispettivamente a circa 1,34 milioni e 3,94 milioni di euro. Le positive ricadute, frutto della procedura di gara europea per l'affidamento delle polizze inerenti le coperture assicurative in favore di Sezioni, Soci, Titolari e Volontari del CNSAS, per il triennio 2018-2020, sono già state illustrate nell'editoriale del Presidente generale Torti del mese di maggio 2018, ed hanno portato, successivamente alla chiusura dell'esercizio 2018, all'erogazione alle Sezioni di un contributo straordinario di 1 euro a Socio.

I *Costi per pubblicazioni* pari a 159 mila euro, registrano un incremento del 44,1% rispetto al 2017, coerente con il maggior impegno editoriale voluto dal CDC e che ha determinato la già sottolineata crescita dei connessi ricavi, e attongono ai costi di realizzazione, stampa e promozione dei volumi *Gasherbrum IV-La montagna lucente*, *Non sono un'alpinista*, *I due figli della mia esistenza*, *99 Canti di Montagna*, dei Manuali di *Scialpinismo* e *Tecniche di discesa nello scialpinismo* e dell'*Agenda 2019* oltre ai costi della ristampa anastatica del volume *Alpinismo* di Giulio Brocherel. Tale voce include, inoltre, i costi di acquisto dei volumi *Cento passi per volare* e *Le maschere di pocacosa* pubblicati in collaborazione con Adriano Salani Editore, *La montagna vivente*, *Il pastore di stambecchi* e *Freney 1961* con la casa editrice Ponte alle Grazie, e *Alpi Occidentali – volume 1* con Alpine Studio nonché i costi di gestione del magazzino.

I *Costi per le attività* degli OTCO e delle Strutture Operative, afferenti ai servizi, ammontano a circa 879 mila euro, con un incremento del 21,4% rispetto al 2017; date la ricchezza e peculiarità di ciascuna delle attività svolte, rinvio alle specifiche relazioni inserite nel "Rapporto sull'attività dell'anno 2018" pubblicato

sul sito www.cai.it.

La voce *Costi per l'attività di comunicazione* e progetti per circa 501 mila euro, registra un notevole incremento pari al 193,7% rispetto all'esercizio 2017. Tale voce comprende in particolare i costi di organizzazione dell'Ufficio Stampa per 90 mila euro, registrazione nuovi marchi (Sentiero Italia CAI) e sorveglianza per 13 mila euro, analisi e rilevamento dei flussi informativi tra OTCO, Gruppi regionali e provinciali e Sezioni per 47 mila euro, nonché i costi per il progetto "Sentiero Italia CAI" per 237 mila euro e per il progetto "AirBorne", prosieguo della collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna ed il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico sull'utilizzo di droni nella ricerca di travolti da valanga, per circa 80 mila euro.

Al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è stato totalmente assegnato il contributo erogato dal Ministero vigilante, oltre a 150 mila euro per il servizio "GeoResQ", attivato gratuitamente in favore dei Soci del Club Alpino Italiano.

Per quanto concerne la voce *Contributi attività istituzionali* permane il concreto segnale di attenzione al territorio, sia tramite la confermata concessione del contributo, in misura doppia rispetto al 2015, in favore dei Gruppi regionali e provinciali e che ammonta, così, a circa 404 mila euro, sia con le risorse messe a disposizione per la manutenzione dei sentieri, che passa da 50 mila euro del 2017 agli attuali 60 mila euro, cui si aggiungono: 15 mila euro per le attività delle Sezioni nell'ambito dell'Alternanza Scuola Lavoro; 150 mila euro per il ripristino, in collaborazione con la Sezione di Torino, della Via Club Alpino Italiano ai Rochers al Monte Bianco e 124 mila euro per il progetto "Casa della Montagna" di Amatrice. È in tale voce che sono stati inclusi i contributi riconosciuti alle Sezioni per "rimborsi assicurativi" pari a 322 mila euro.

Nel grafico "Costi per servizi", suggerisco una diversa lettura dei *Costi per servizi*, non per natura, come richiesto dai principi contabili, ma per destinazione degli stessi ai diversi soggetti beneficiari.

Nella disaggregazione effettuata non si è tenuto conto delle risorse destinate al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, atteso che l'attività dello stesso si configura quale servizio di pubblica utilità reso all'intera cittadinanza.

Dalla rappresentazione grafica emerge chiaramente che i Soci risultano i maggiori destinatari, con il 70%, dei servizi forniti dal Sodalizio, incrementando di 4 punti percentuali rispetto al 2017 a scapito di tutti gli altri soggetti. I servizi rivolti ai Soci includono la stampa sociale, le assicurazioni, gli eventi e la comunicazione, l'attività degli OTCO ed i progetti quali il Sentiero Italia CAI e la "Casa della Montagna" di Amatrice.

COSTI PER SERVIZI



Le Sezioni sono destinatarie del 15% degli stessi, tra cui assicurazioni e "rimborsi assicurativi", manutenzione rifugi e sentieri e supporto alla formazione di giovani dirigenti sezionali e Titolati e all'Alternanza Scuola Lavoro. I Gruppi regionali e provinciali ricevono quota pari al 6%, a sostegno alla propria attività istituzionale e di quella degli Organi Tecnici Territoriali Operativi.

I *Costi per il personale*, relativi a retribuzioni ed oneri sociali dei dipendenti della Sede centrale, registrano un incremento di circa il 4,4%, principalmente dovuto agli oneri derivanti dal rinnovo del CCNL di categoria e dall'adeguamento del Fondo TFR, ed incidono sul Costo della produzione, nella misura del 5,2% (5,1% nel 2017). La situazione di sottodimensionamento numerico del personale, specie se rapportata al rilevante incremento delle attività promosse dalla Sede centrale e alle crescenti aspettative della base sociale, si è ulteriormente aggravata a seguito delle dimissioni di due dipendenti, di cui una avvenuta nello scorso mese di maggio. In tale contesto, lo sblocco del turn over, ha almeno consentito di avviare le procedure - tutt'ora in corso - per la copertura, seppure parziale, delle posizioni vacanti.

Concludendo, non posso che sottolineare la più che confermata solidità economico-finanziaria del Sodalizio e la capacità di dare concreta e stabile realizzazione ai propri obiettivi istituzionali.

Coloro che desiderano approfondire l'attività svolta dalla Sede centrale, nonché dai Gruppi regionali e provinciali, possono scaricare dal sito istituzionale www.cai.it il fascicolo "Rapporto sull'Attività dell'anno 2018" - disponibile in formato PDF - ove è, inoltre, pubblicato in forma integrale il Bilancio d'esercizio 2018.

* *Direttore del Club alpino italiano*

Dieci anni dal terremoto de L'Aquila

Dieci anni dopo L'Aquila non ha dimenticato i volontari giunti per aiutare la popolazione nel post sisma e i volontari non hanno dimenticato L'Aquila. Una giornata, quella del 6 aprile scorso alla "Casetta che non c'è" di Pagliare di Sassa, per ricordare dunque, ma anche per ringraziare i tantissimi che volontariamente hanno lavorato a L'Aquila e nelle frazioni dopo le terribili scosse. Si tratta di persone che hanno dato il proprio contributo verso il prossimo nelle tendopoli del campo di Sassa e delle frazioni satellite, uomini e donne tornati in questi luoghi dieci anni dopo. A organizzare la giornata del ricordo sono stati alcuni cittadini, che hanno trovato supporto nelle associazioni locali. Dalle nove del mattino, dunque, sono stati in tanti ad ascoltare il racconto dei volontari, tutti commossi nel tornare, anche se molti di loro sono già venuti a trovare più volte i tanti aquilani con i quali hanno instaurato rapporti di amicizia. Per il Cai presente la Sezione di Ortona con diversi Soci, in rappresentanza di tutte le Sezioni che durante l'emergenza hanno collaborato alla gestione del campo di Sassa Scalo. Il saluto del Club alpino è stato portato dal Presidente regionale Gaetano Falcone. Particolarmente commosso chi ha incontrato bambini conosciuti allora, che oggi sono diventati grandi. «È stata una giornata di emozioni intense, resa possibile dalle associazioni locali che hanno voluto rendere omaggio a queste persone, che sono l'Italia migliore», ha commentato Felice Flati del Cai L'Aquila. •



Un luogo di culto preistorico sull'Appennino reggiano

Un luogo di culto nascosto per anni da una fitta vegetazione, dove alcuni studiosi ritengono si svolgessero le celebrazioni della *saxorum veneratio*, il culto delle rocce, con riti di divinazione, forse anche sacrificali. Siamo in Val Tassarò, sull'Appennino reggiano, nel territorio comunale di Vetto: ad aver fatto la scoperta sono stati i componenti del Comitato scientifico della Sezione Cai di Reggio Emilia che, sul Monte Lulseto, hanno trovato una roccia incisa da profonde solcature. Ripulendo la superficie, sono apparse coppelle, canalette, vasche di pietra e altre incisioni. «Il Cai ha contattato il dott. Mancassola e il dott. Zoni dell'Uni-

versità di Bologna per effettuare un rilievo con la moderna tecnica del laser scanner», racconta il reggiano Giuliano Cervi, Presidente del Comitato Scientifico Centrale del Club alpino. «In tal modo sulla superficie della roccia sono stati individuati numerosi altri petroglifi, che all'occhio umano non erano più visibili a causa della profonda erosione della roccia». Ad aver avanzato un'ipotesi interpretativa su queste opere primitive è stato il professor Alfonso Zavaroni, esperto di incisioni rupestri: la Pietra di Lulseto sarebbe stata usata per fini divinatori, con acqua o altri liquidi sacrificali (altri ipotizzano anche sangue di animali o uomini), che venivano versati lungo queste solcature e dai quali, a seconda del modo in cui scorrevano, si ricavano preziosi auspici. Diversi elementi hanno convinto di questa origine religiosa: ci troviamo sulla cima di un colle (sacralità delle vette) e all'interno di un piccolo bosco sempreverde, che sembra avvolto anche d'inverno in un'eterna primavera. La superficie della roccia è esattamente orientata a occidente e, vicino a essa, è presente una sorgente d'acqua. «Il Comitato Scientifico ha esteso le ricerche, trovando su altri massi vicini numerose incisioni simili», conclude Cervi. «La zona del Monte Lulseto ospita dunque un unico vasto complesso incisorio preistorico, del tutto inaspettato per il nostro Appennino. Gli studi stanno proseguendo e sono in corso altre ricerche e rilievi. La speranza è quella di istituire nell'area un parco archeologico». •





Nuova palestra boulder al Cai Sora

È stata inaugurata venerdì 12 aprile nei locali della sede del Cai Sora la nuova palestra boulder, intitolata a Tito Tronconi. Suddivisa in tre moduli di diversa inclinazione, alta quattro metri e mezzo e larga poco più di sette, la struttura è stata realizzata grazie al contributo della Sede centrale (tramite il Gr Lazio) e al Gruppo di alpinismo sezionale "Quelli dell'Appennino". Soddisfatto il Presidente del Cai Sora Lucio Meglio, che si è impegnato per sei anni su questo fronte. «La palestra, a mio giudizio una delle più moderne e funzionali di una Sezione Cai del Centro-Sud Italia, si rivolge in particolare alle nuove generazioni, per far conoscere uno degli sport più affascinanti e formativi sul piano umano e sociale», afferma. «Un importante risultato per la Sezione: abbiamo novantadue anni di storia, siamo la seconda più antica del Lazio e, nel giro di pochi anni, grazie alla diversificazione delle attività, abbiamo registrato un consistente incremento nel numero dei Soci, di cui oltre la metà sono al di sotto dei 40 anni».

Un pozzo Cai in Africa per dissetare un intero villaggio

«Con questo pozzo il Cai darà la possibilità di dissetarsi a un intero villaggio». Il presidente della Sezione di Acireale Giuseppe Recepto è soddisfatto per l'esito della raccolta fondi della sua associazione per costruire un pozzo nel comprensorio di Farim, in Guinea-Bissau. Pozzo inaugurato lo scorso aprile. «Sono stato tante volte in questi luoghi, la gente muore ancora di sete. Non ha nulla. Con quest'opera cerchiamo di aiutarli». L'iniziativa è nata per ricordare il Socio Giorgio Privitera, carabiniere morto recentemente a 29 anni in un incidente stradale, mentre era in servizio. Solidarietà dunque, voglia di tramandare il ricordo di un ragazzo scomparso troppo presto, ma anche uno sguardo alle grandi responsabilità e sfide per il pianeta. «La situazione in quei villaggi africani sta peggiorando a causa dei cambiamenti climatici.

Il Cai è un'associazione che ha a cuore i problemi dell'ambiente, dunque ci è sembrato giusto intervenire per restituire a quelle persone e a quel territorio quello che il riscaldamento globale sta rendendo sempre più difficile reperire: l'acqua».



Concorso internazionale su vignette speleologiche

Dopo 23 anni, il Gruppo Speleologico Sat Lavis richiama al lavoro le matite, annunciando l'ottava edizione internazionale della speleovignetta. Il tema è "A testa in giù, inseguendo l'acqua nel buio", ispirato all'attività degli speleologi, i quali esplorano, andando verso il basso, un mondo buio e sotterraneo, modellato dal lavoro incessante dell'acqua. Possono partecipare artisti italiani e stranieri maggiorenni con un massimo di tre vignette, non premiate o segnalate in altri concorsi, che devono essere inviate in formato A4 o A3 digitale (risoluzione minima 300 dpi) entro il 31 luglio all'indirizzo speleovignetta@gruppospeleolavis.it. I primi tre classificati saranno premiati sabato 9 novembre in occasione del 45° anniversario del Gruppo Speleo di Lavis. Gli artisti sono invitati a inviare una proposta di logo (riferito al mondo della speleologia) per pubblicizzare l'evento del 9 novembre. La scadenza questa volta è fissata per il 30 giugno. Per info e bando scrivere all'indirizzo sopracitato.

Londa (FI) e gli antichi cammini

Sono stati inaugurati domenica 7 aprile tre sentieri Cai che permetteranno agli amanti della natura di poter godere della bellezza del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Il cuore del Parco è ora raggiungibile a piedi da Londa (FI), grazie all'anello che questi nuovi sentieri formeranno insieme ad altri tragitti già esistenti. Sono in tutto 26 km, antichi cammini riportati alla luce dopo una ricerca storica. Entrando nel dettaglio, si tratta del Sentiero dei Mezzadri, che inizia in località Caiano (raggiungibile a piedi da Londa), del Sentiero dei Partigiani, che parte dalla strada provinciale 556 Londa-Stia, e del Sentiero Natura, il più interessante dal punto di vista naturalistico perché conduce nel cuore della foresta (sarà utilizzato in particolare per le uscite scolastiche). La Sottosezione di Pontassieve si è occupata della segnaletica verticale, del rilevamento Gps e della tracciatura dei collegamenti tra essi attraverso sentieri già esistenti. Sono percorsi adatti a tutti, con dislivelli contenuti.

Continua la diffusione del Family Cai

Continua incessante, a macchia d'olio, la diffusione delle attività rivolte alle famiglie all'interno delle Sezioni Cai. Segno che organizzare escursioni dove i bambini possano camminare per sentieri e divertirsi, in compagnia della famiglia (alla quale restano affidati) e di nuovi amici, è un'idea vincente. Un'idea che evidentemente risponde ai bisogni di molti nuclei familiari, magari non assidui frequentatori della montagna, ma che desiderano avvicinarsi a essa con i propri figli in maniera, per così dire, maggiormente "protetta" e sicuramente più socializzante. Sono state ventidue le famiglie (quasi un'ottantina di persone in tutto tra grandi e piccoli) ad aver preso parte all'esordio del Family Cai Cremona: lo scorso 28 aprile la carovana è partita alla volta della val Trebbia, per raggiungere Pietra Parcellara e Pietra Perduca. All'inizio del cammino è stato consegnato il "Passaporto dell'escursionista" a ogni bambino, vidimato poi per la prima volta a fine giornata (una bella idea, semplice ma eccitante per i più piccoli). «I bambini dovevano stare attenti ai segnavia durante il percorso e provare a contarli: qualcuno si è avvicinato molto al numero esatto! Poi hanno provato a contare i gradini che salgono all'Oratorio di Sant'Anna, scoprendo infine cosa c'è in cima

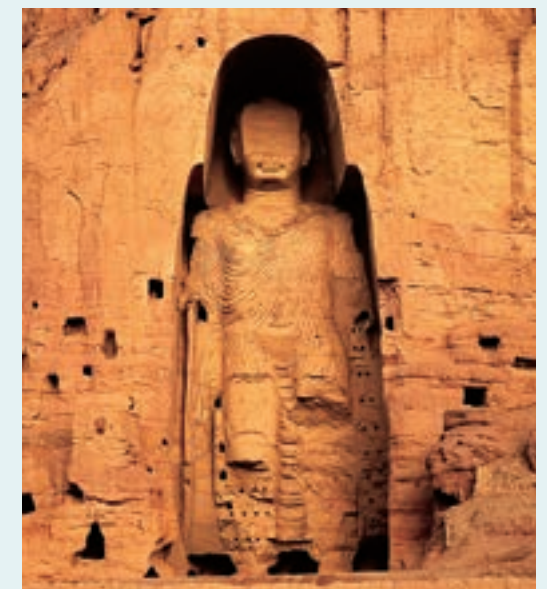


alla Perduca. Tutti, non uno escluso, accompagnati da mamme e papà, sono arrivati in vetta», raccontano Elena, Ale e Mauro, i fautori dell'iniziativa Family Cai a Cremona. «Al mattino eravamo pressoché tutti degli sconosciuti gli uni per gli altri, ma condividere un cammino e dover superare qualche ostacolo, aiuta a sentirsi vicini, spinge a darsi una mano, a incoraggiarsi a vicenda. I bambini poi ci mettono pochissimo a fare amicizia». Spostandoci a Genova, Diego Leofante (ex Presidente della Commissione centrale alpinismo giovanile) ha lanciato la proposta family nella sua Sezione, quella di Sampierdarena. «A pochi giorni del lancio della notizia, hanno mostrato interesse per l'iniziativa dieci famiglie, con una media di due bambini a nucleo. Particolare interessante: non tutte tra quelle che hanno risposto all'appello è nostra socia, i componenti delle altre potrebbero diventarlo», ha commentato Leofante. Il 19 maggio al Rifugio Scarpegin, all'insegna di giochi con cordini e moschettoni, è partito un primo calendario per la primavera-estate di quest'anno: «a settembre, se il gruppo si amalgama, penseremo a un programma annuale».



Afghanistan 1974, a Milano la bellezza ritrovata

Si intitola "Afghanistan. Le bellezze perdute" la mostra fotografica di Fabrizio Delmati visitabile a Milano, presso Spazio Seicento (via Savona, 99) dall'1 all'11 giugno, che espone per la prima volta al pubblico gli scatti relativi alla spedizione alpinistica organizzata dal Cai Bovisio Masciago nel 1974. Il gruppo era composto da quattro giovani alpinisti (Alfredo Arnaboldi, lo stesso Delmati, Luciano Lovato e Augusto Rigamonti), il capo spedizione Piero Comelli, il medico Romeo Arienta e due veterani, gli Accademici Luigino Airoldi e Guido Della Torre. «Oggi, 45 anni dopo, il Comune di Milano ha deciso di ripercorrere quei trenta giorni di spedizione nei paesaggi meravigliosi dell'Afghanistan degli anni '70», spiega Delmati. «L'idea è di restituire la bellezza di un mondo che non esiste più, a causa dei sanguinosi anni di guerra che dilaniarono il Paese gli anni successivi: la valle dei Buddha di Bamiyan, i laghi di blu cobalto, l'Afghanistan tribale e rurale fatto di tradizioni, mestieri artigiani e riti delle tribù, gli occhi di adulti e bambini. Senza dimenticare, naturalmente, le montagne». Per maggiori informazioni: www.fabriziodelmatti.com.



APPROVATE LE LINEE GUIDA PER LA MONTAGNATERAPIA

Nella seduta di marzo del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo sono state approvate le linee guida per la Montagnaterapia, redatte e sviluppate da un gruppo di lavoro a ciò costituito, composto da Marco Battain, Paolo Di Benedetto, Luigi Festi, Ornella Giordana, Giuseppe Guzzeloni, Roberta Marchi, Ivo Tamburini e coordinato dal componente del Cdc Enzo Cori.

È da circa trent'anni che all'interno del Cai alcune sezioni e scuole di alpinismo avevano promosso attività di Montagnaterapia su diversi campi di azione e verso diversi individui portatori di problematiche diversificate; il continuo proliferare di dette iniziative, nonché una maggiore richiesta da parte di Enti e Associazioni di promuovere detta attività hanno indotto il Cdc alla costituzione di un gruppo di lavoro finalizzato alla redazione di un documento di indirizzo per coloro (sezioni e scuole) che volessero dedicarsi alla montagnaterapia. *"La montagnaterapia si riferisce a uno specifico approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e socio-educativo, finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità"*.

Il progetto si svolge attraverso il lavoro di gruppo, nell'ambiente culturale e naturale della montagna; molte sono le aree di intervento che vanno dal disagio psichico, alle diverse abilità di tipo sensoriale, motorie o cognitive, alle dipendenze di tipo patologico (alcolismo, tossicodipendenza, ecc...), agli emarginati sociali (adolescenti a rischio, detenuti, migranti), ai portatori di specifiche patologie (cardiopatie, malattie metaboliche, oncologiche, ecc...). Il Comitato Centrale ritiene l'attività di Montagnaterapia fondamentale all'interno del Sodalizio per la promozione e l'attuazione degli scopi statutari ed evidenzia l'attenzione e la solidarietà dei Soci verso i soggetti più deboli della società civile; attività svolta con lo spirito di servizio proprio di un'associazione che si ispira ai principi e ai valori del volontariato. Il Cai mette a disposizione i suoi soci, titolati e qualificati, la competenza e l'esperienza nella frequentazione dell'ambiente montano; diventa un partner di un progetto promosso da Enti, Associazioni, Aziende socio-sanitarie con compiti esclusivi di organizzazione e conduzione delle attività in ambiente.

Un problema assai gravoso era rappresentato dalla possibilità di assicurare i beneficiari di tali attività, ben sapendo quali erano i limiti e le condizioni poste dalle compagnie assicurative; il problema è stato recentemente risolto grazie alla attivazione da parte della sede centrale di apposite polizze.

Un progetto di montagnaterapia deve essere preparato, discusso e condiviso con l'Ente committente e non può essere sviluppato dalle singole sezioni e scuole; alla elaborazione del progetto partecipano operatori di associazioni e enti, titolati e qualificati Cai, ciascuno per la propria competenza e conoscenza; il committente propone gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso l'attività di Montagnaterapia; sulla base di questo le sezioni o le scuole del Cai definiscono la tipologia di attività diversificata a seconda del tipo di utenza: attività di tipo escursionistico, alpinistico, di alpinismo giovanile; in questo senso tutti gli organi tecnici del Cai risultano impegnati e coinvolti in questa progettualità; spetta al Cai definire gli itinerari da percorrere, valutarne le condizioni, indicare il tipo di attrezzatura che gli utenti devono avere al seguito, definire i rapporti di accompagnamento in funzione del tipo di attività e utenza. I soci che intendono dedicarsi alla attività di montagnaterapia devono essere titolati o qualificati, o avere particolare esperienza nella frequentazione della montagna, devono avere tutto il bagaglio di conoscenze tecniche e culturali richiesto per la varie e specifiche attività, ma non è sufficiente, perché in relazione al tipo di utenza, risultano necessarie abilità di adattamento alle persone, capacità di dialogo e attenzione verso individui diversi; pertanto risultano necessari momenti preliminari di informazione e orientamento con gli operatori proposti dal committente; la tecnica alpinistica o escursionistica non risulta sufficiente per attuare con successo un progetto di montagnaterapia. Si ritiene poi fondamentale che nello svolgimento di un progetto di montagnaterapia e al suo termine venga svolta una attenta valutazione delle problematiche emerse e dei risultati conseguiti, da intendersi come occasione formativa, da intendersi come momento di condivisione tra operatori, utenti, soci Cai delle scelte operate. •

Luca Frezzini

IL NUOVO DIARIO SCOLASTICO 2019/2020 DEL CAI



ACQUISTA ONLINE

SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE
LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



Pedalando sulle colline di Monte Morello

Venti itinerari cicloturistici alle porte di Firenze ci aiutano a conoscere meglio questa parte di Toscana. Grazie alla Sezione di Sesto Fiorentino, che al Parco collinare ha dedicato una nuova edizione della Carta dei sentieri

di [Stefano Landeschi*](#) e [Stefano Rolle**](#)

Firenze la si identifica facilmente con la Cupola del Brunelleschi o con il David di Michelangelo, al limite con le colline del Chianti. In pochi sanno che alle porte della città esiste un esteso Parco collinare con cime che sfiorano i 1000 metri, con specie animali e floreali protette, e 120 chilometri di sentieri segnati da poter percorrere tra boschi e prati. Stiamo parlando di Monte Morello, la cui area territoriale interessa principalmente il Comune di Sesto Fiorentino, ma anche quelli di Calenzano, Vaglia e naturalmente Firenze, di cui è il “monte” naturale. La cima più alta del comprensorio è Poggio all’Aia (934 m). Attualmente i boschi di Morello sono formati da pini, querce, cipressi, abeti e noccioli, ma in passato non è sempre stato così. Anticamente i colli erano ricoperti da abeti secolari, il cui legno fu utilizzato come materiale da costruzione per la Firenze rinascimentale. Le foto di fine ’800 mostrano i colli completamente brulli. Fu il deputato socialista Giuseppe Pescetti a promuovere il rimboschimento all’inizio



In apertura, la chiesetta di San Bartolomeo. A sinistra, Monte Morello visto dalla piana fiorentina

Le foto sono di proprietà della Sezione Cai di Sesto Fiorentino



LA NUOVA EDIZIONE DELLA CARTA DEI SENTIERI DI MONTE MORELLO

I sentieri di Monte Morello sono gestiti dalla Sezione Cai di Sesto Fiorentino, che in occasione dell'80° di fondazione (1938) ha pubblicato una nuova edizione della Carta dei sentieri di Monte Morello, che si affianca alla Guida ai sentieri escursionistici, comprendente anche 20 itinerari cicloescursionistici. I percorsi sono pensati per offrire una visuale completa delle bellezze del Parco, venendo incontro alle diverse necessità e capacità fisiche degli escursionisti. Le schede degli itinerari consentono al turista una lettura facile e immediata: simboli e disegni forniscono le caratteristiche principali dei percorsi, i tempi di percorrenza, la lunghezza, i dislivelli, le difficoltà e brevi cenni storici della zona.

del '900: un'opera che si è conclusa soltanto dopo qualche decennio.

TESTIMONIANZE STORICHE E ARTISTICHE

Oltre all'importanza naturalistica, Monte Morello vanta numerose testimonianze storiche e artistiche. Alle sue pendici viveva e prosperava il popolo etrusco, come attestano le eccezionali tombe della Montagnola e della Mula. Passando a monumenti più recenti, da ricordare le numerose chiese presenti nelle vicinanze. Ad esempio San Romolo a Colonnata, che vanta un notevole altare in ceramica del 1783, che non è lì per caso: a pochi metri di distanza sorgeva la vecchia sede della fabbrica di porcellane Richard-Ginori, fondata nel 1735, una delle più famose manifatture di ceramica del mondo, che tutt'ora ha sede a Sesto Fiorentino. Oppure la celebre Pieve di Sant'Andrea a Cercina, ricordata fin dal Mille e nel cui interno si trovano alcune opere del Ghirlandaio.

Non si contano tuttavia i tabernacoli, le torri medievali, le chiese, i conventi e le case coloniche più o meno antiche, costruzioni magari abbandonate e poi ristrutturare, adibite oggi ad altri scopi ma che ancora testimoniano un lungo passato. Da citare inoltre come Morello sia stato teatro durante l'ultimo conflitto di rastrellamenti e scontri a fuoco tra nazifascisti e partigiani: i sentieri sono ricchi sia di toponimi (come "Tedesco morto"), sia di lapidi e monumenti che commemorano questa pagina sanguinosa della nostra storia. ▲

* *Accompagnatore di Cicloescursionismo, Sezione Cai di Sesto Fiorentino*

** *Consigliere della Sezione Cai di Sesto Fiorentino*

Itinerari

1. Una divertente discesa verso Carmignanello
2. La Pieve di Sant'Andrea a Cercina

ALLE PENDICI DI MONTE MORELLO

Punto di partenza: Colonnata, frazione di Sesto Fiorentino (FI)

Difficoltà: MC/MC (medie capacità tecniche)

Lunghezza: 27 km

Dislivello: +/- 580 m

Cartografia: Monte Morello 1:25.000

Il punto di partenza è piazza San Romolo, nel quartiere di Colonnata, l'abitato più a nord di Sesto Fiorentino. Si percorrono di seguito via Giotto, via delle Porcellane, via della Fabbrica e via Biondi, per 1 km complessivo. Si gira poi a sinistra in via Fratelli Rosselli, in direzione del borgo di Quinto. Si svolta poi sempre a sinistra per via di Castellina e iniziamo a salire per arrivare al convento di S. Lucia a Castellina. Si prosegue sulla strada principale costeggiando i tipici muretti a secco, per prendere poi sulla destra via della Topaia e dopo, a sinistra, per via Malafrasca. La strada sale per confluire in via di Ruffignano, dove si prosegue per giungere a San Silvestro. Si oltrepassa la chiesa per continuare su ampi saliscendi, entrando su via delle Portacce, che conduce alla nota Pieve di Sant'Andrea a Cercina. Proseguiamo per via della Fontaccia e via delle Palaie, fino a incrociare la strada panoramica dei Colli Alti. Qui svoltiamo a sinistra per arrivare a Ceppeto, dove si trova la Cappella di San Jacopo. Dal piazzale si seguono le indicazioni per il sentiero Cai n. 6, una carrareccia che conduce alla spianata degli Scollini. Andiamo a sinistra in discesa oltrepassando prima la Fonte dei Seppi e poi la strada asfaltata, per immetterci sul sentiero n. 2B che



in breve ci porta alla Torre di Baracca. In prossimità della torre lasciamo il 2B svoltando bruscamente a destra per una discesa molto tecnica (da affrontarsi anche piede a terra), che conduce in breve a Casa Solatio. Da qui, per il sentiero n. 4 si passa accanto alla chiesetta di San Bartolomeo e all'ex monastero di Carmignanello, si prosegue in discesa asfaltata per il Convento di S. Lucia a Castellina e si ripercorre all'inverso il breve tratto che porta a Colonnata.



ANELLO DELLE TRE PUNTE

Punto di partenza: località Doccia, frazione di Sesto Fiorentino (FI)

Difficoltà: BC/BC (buone capacità tecniche)

Lunghezza: 35 km

Dislivello: +/- 1200 m

Cartografia: Monte Morello 1:25.000

Dal parcheggio adiacente il campo sportivo di Doccia si prende per via della Fabbrica. Percorsi 500 metri giriamo a destra per via del Tiglio, costeggiando le mura di Villa Ginori. In breve si arriva al bivio con via di Fontemezzina, che si prende verso sinistra. Dopo 200 metri, in prossimità di una casa, si gira a destra e si supera un cancello. Poco prima del termine di una breve salita, sulla sinistra ci immettiamo in un sentiero, poi mulattiera; in prossimità di un muro in pietra svoltiamo a destra per giungere alla Necropoli etrusca di Palastreto. Continuando per la mulattiera incrociamo una strada prima asfaltata e poi sterrata, via di Carmignanello (sentiero Cai n. 4), dove giriamo a sinistra. Giungiamo in breve al borgo storico di Carmignanello e poi al ponte di Spartiamoglie. Qui una deviazione sulla destra ci farà ammirare, in un anfratto della roccia, un piccolo presepe. Attraversato il ponte, pochi metri a fianco di un deposito in muratura svoltiamo a destra per un simpatico single-track in salita con varie curve, fino a incrociare la strada panoramica dei Colli Alti: la attraversiamo

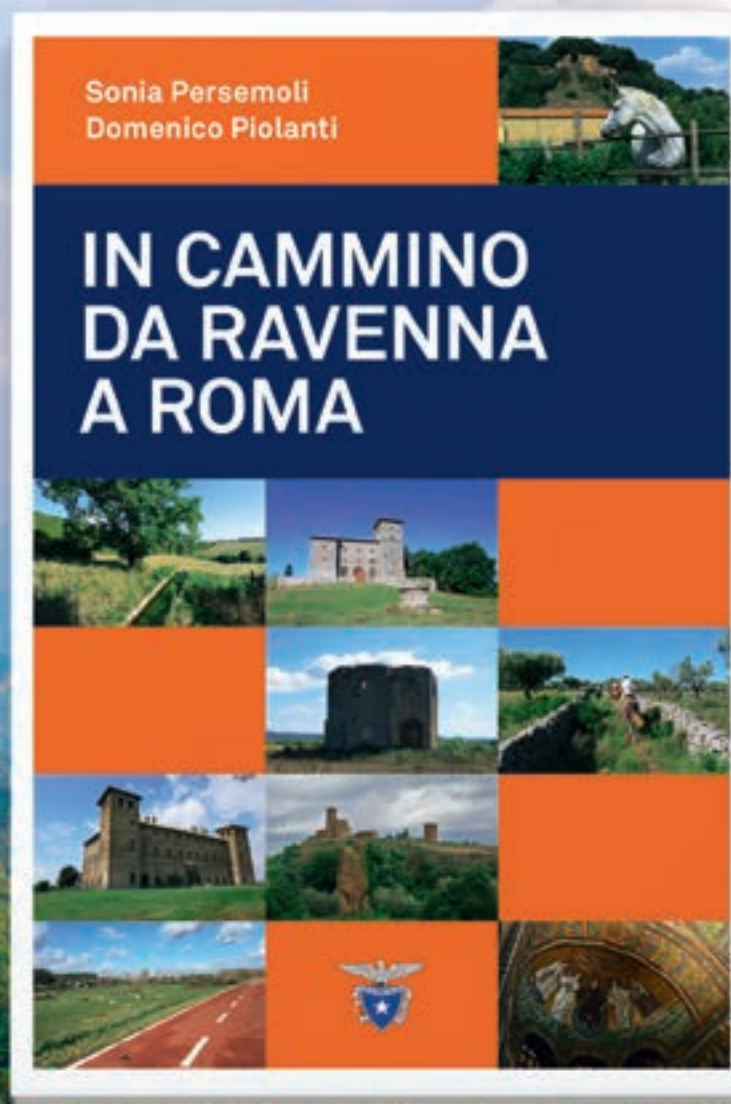
e oltrepassiamo la sbarra davanti alla storica Fonte dei Seppi. Proseguiamo su strada bianca in salita e poi in falsopiano, verso la Sella delle Colline. Si continua a salire fino al termine della strada, dove in corrispondenza di un quadrivio prendiamo il sentiero n. 11, che diventa stretto e in contropendenza. Si tralascia l'incrocio con il sentiero n. 8 (che porta a Poggio all'Aia) e anche quello con lo 00. Proseguendo, in breve si arriva a un altro incrocio (in località "Selletta") sempre con lo 00, che ora va invece preso verso sinistra. Si oltrepassa Poggio Cornacchiaccia e si giunge a Poggio Casaccia, dove si trova una grande croce di ferro. Da qui sulla sinistra scendiamo per un single-track, dopo alcuni tornanti al bivio prendiamo a destra per il n. 7B tornando alla Sella delle Colline. Qui, invece della strada bianca percorsa precedentemente, proseguiamo a fianco sul sentiero 00 che ci riconduce verso la Fonte dei Seppi. Si riattraversa la strada asfaltata per prendere il sentiero 2B. Dopo 1 km scendiamo per una strada sterrata sulla destra. Al primo bivio svoltiamo a sinistra per sentiero e successivamente su mulattiera fino a Casa Solatio. Qui si prende il sentiero n. 3 in discesa su strada sterrata, fino a incrociare un muretto a secco dove si svolta a sinistra; poi, al primo bivio, a destra, per superare il "ponte delle Volpi" e tornare sul tratto precedentemente percorso all'inizio dell'itinerario per giungere al parcheggio di Doccia.

3. La croce in ferro della "Terza punta" di Poggio Casaccia



3

I LIBRI DEL CAI



IN USCITA IL 27 GIUGNO

ACQUISTA SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Lungo le tracce del tufo verde

Trekking alla scoperta dell'identità dell'isola di Ischia, celebrata fin dall'antichità e conosciuta da tutti come "l'isola verde", grazie alla sua ricca vegetazione

di Francesco Mattera*

Ischia, un'isola celebrata fin dall'antichità, fu da sempre rifugio di intellettuali provenienti da tutto il mondo attratti dal suo fascino senza tempo. Non è un caso che fu la prima colonia della Magna Grecia. Conosciuta da tutti come l'isola verde, grazie alla fitta e rigogliosa vegetazione che, soprattutto sul versante nord orientale, si estende sinuosa; è un'isola dove realtà, mito e leggenda si fondono regalando a chiunque la frequenti un cocktail di sapori, odori ed emozioni. Accanto alla ricchezza floristica, l'elemento che la qualifica maggiormente è di certo la tipica roccia isolana, il "tufo verde", una roccia unica al mondo, da cui viene anche il suo appellativo. La roccia verde è la testimonianza della storia geologica di questo territorio. Di origine vulcanica, l'isola, giovane e frizzante (le rocce più antiche sono datate circa 150.000 anni) è interessata ancora oggi da fenomeni vulcanici secondari (alta termalità del suolo, presenza di fumarole, sorgenti di acque calde e termali ecc.).

Attraverso il percorso del tufo verde ci immergiamo nell'intima identità di questo bellissimo territorio. L'itinerario del tufo verde è un percorso nel cuore dell'isola, dove gli aspetti geologici (geositi), vegetazionali, storici e antropici si fondono in un paesaggio unico, colorato dalle diverse sfumature di verde ed intriso di tutte le sensazioni che si possono percepire. La natura vulcanica e sismica



dell'isola d'Ischia ha condizionato nei secoli le vicende delle popolazioni locali, costringendoli a continui adattamenti al territorio. Questo ha fatto sì che si sviluppasse una straordinaria testimonianza di architettura rupestre, dovuta alla lunga opera di trasformazione dei massi di tufo verde franati dal Monte Epomeo. Tale complesso è noto con il nome di "case di pietra". Oltre all'eremo di San Nicola, che spicca sulla vetta del Monte Epomeo (dalla quale si gode un panorama incredibile spaziando sull'intero perimetro dell'isola, il Golfo di Napoli, di Pozzuoli, Capri,

Procida, Circeo, isole Pontine), molte di queste "case di pietra" sono concentrate nelle frazioni più interne di Forio.

Il complesso assetto del territorio comportò, inoltre, anche una capillare rete di collegamenti (sentieri, mulattiere, ripide gradinate), spesso scavati negli strati rocciosi, mentre i terreni coltivati, scanditi dai terrazzamenti, venivano sostenuti da una tipica muratura a secco di contenimento: le "parracine". ▲

* *Accompagnatore di Escursionismo - Consigliere Sottosezione Cai Ischia e Procida*

Itinerari

1. Monte Epomeo. Particolare della Chiesa di San Nicola (foto Simone de Sanctis)
2. Ischia, Case di pietra
3. Sentiero Bosco della Falanga (foto Antonello de Rosa)
4. Dettaglio di Punta San Nicola

PERCORSO (TRAVERSATA)

Fontana (460 m), Monte Epomeo (Punta di San Nicola 789 m), Pietra dell'Acqua (700 m), Bosco dei Frassitelli (500 m), Bosco della Falanga (Case di Pietra 600 m), Santa Maria al Monte (400 m), Forio (20 m)

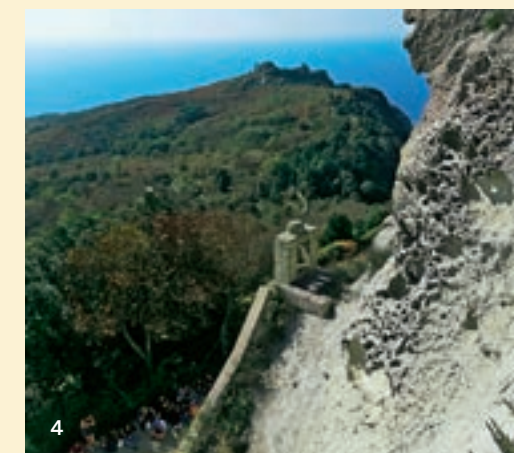
Dislivello in salita: 200 m
 Dislivello in discesa: 1000 m
 Durata: 5 ore
 Difficoltà: E
 Sviluppo del percorso: 13 km

Acqua: non sono presenti fontane o sorgenti lungo il percorso

Attrezzatura necessaria: scarponi da trekking e indumenti a strati tecnici

Attrezzatura aggiuntiva consigliata: bastoncini da trekking

Partiamo dalla Piazza di Fontana (frazione del comune di Serrara Fontana) dove il percorso si sviluppa in salita sui resti di un'antica mulattiera (oggi strada carrabile) per circa un chilometro. Da questo punto costeggiando un bosco di castagni saliamo, attraverso una mulattiera che nell'ultimo tratto si collega a un antico tratturo inciso nel tufo verde, fin sulla cima del Monte Epomeo (dal greco Epopos, che guarda tutt'attorno) che con la Punta di San Nicola rappresenta la quota più elevata dell'escursione (789 m); qui è d'obbligo fermarsi e godere del panorama a perdita d'occhio. Proseguiamo in discesa su sterrato e costeggiando la Pietra dell'Acqua (enorme masso di tufo che funge da



cisterna, da cui il nome) e Bocca di Serra, ci inoltriamo in un paesaggio selvaggio ed affascinante sul versante ovest dell'isola (Forio), fino, ad arrivare al bosco dei Frassitelli (500 m), un terrazzo di acacie fittissime, e subito dopo a quello della Falanga (600 m); qui la realtà incontra la fantasia. Infatti in questo bosco di castagni è possibile ritrovare le tipiche buche (le fosse della neve) ed i rifugi scavati nei massi di tufo precipitati dall'Epomeo, come conseguenza di assestamenti tettonici (le cosiddette Case di Pietra). Usciti dal sentiero nel bosco, si riprende una mulattiera che conduce ad un piccolo villaggio ed una chiesa: Santa Maria al Monte (400 m). La discesa, panoramissima e con toni esotici, ci conduce, su strada, fino al centro di Forio e infine alla chiesa del soccorso a picco sul mare. Da qui si godono tra i tramonti più suggestivi al mondo e da qui i più fortunati possono godere del rarissimo raggio verde. Ma questa è un'altra storia!

Impronte al centro della Terra

Miltecento speleologi si sono ritrovati all'incontro internazionale "Impronte-Icnussa 2019", che si è tenuto ad aprile in Sardegna, a Urzulei. Una partecipazione che racconta di un forte interesse per un territorio unico

di Massimo (Max) Goldoni



A sinistra, S'Orale e Su Mudrecu, grotta lungo il Rio Flumineddu nel cuore del Supramonte (foto Vittorio Crobu)

Dopo dieci anni la speleologia italiana e internazionale è tornata in Sardegna, a Urzulei, per incontrarsi, per raccontare, per conoscere o ritrovare un territorio straordinario. Nel 2009, Urzulei nella barbaricina Ogliastra era stato scelto per le sue caratteristiche di terra di confine, per la lunga storia speleologica cominciata con una spedizione dell'Unione Speleologica Bolognese negli anni '60, per la vicinanza a grotte quali Su Palu e Su Molente (che ora, insieme alla Grotta del Bue Marino, formano il Complesso del Supramonte Orientale, la cavità più estesa d'Italia) e per essere all'interno di un fantastico insieme di massicci carsici, il Supramonte, inciso da profonde e lunghe forre, quali Gorropu, che già nel nome è "la gola". L'Amministrazione Comunale e il Gruppo Archeologico, Speleologico e Ambientale di Urzulei hanno fortemente voluto "Impronte", questo nuovo incontro, che ha avuto il

patrocinio del Cai e di tutte le egide speleologiche, sino all'Unione Internazionale di Speleologia. Tra i tanti eventi, sempre di notevole spessore, ricordiamo il racconto dello speleosub britannico Rick Stanton che ha ricostruito i delicati retroscena del salvataggio dei ragazzini rimasti bloccati in grotta in Thailandia nel 2018; poi, un appuntamento inusuale, il laboratorio "Cave Conservation" sul recupero dei danni alle grotte, diretto da Val Hildreth Werker e Jim C. Werker della National Speleological Society degli Stati Uniti. Innumerevoli le escursioni, libere e guidate, impegnative o didattiche, ma sempre svolte in un clima di grande armonia, attenzione e rispetto. Quel rispetto che, citando liberamente Rosy Merisio, già Presidente della Ccst Cai, è presente a "Impronte", non nasce da norme imposte e regole, ma è un modo di pensare e porsi che vale per l'ambiente ed è indispensabile tra le persone. ▲

Per approfondimenti:
www.icnussa.it

LE MONTAGNE INCANTATE

In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI

2. DALLA MARMOLADA ALLO STELVIO

sconto del **22%** per i soci CAI



In questo secondo volume, il viaggio attraverso le nostre montagne copre il percorso fra la Marmolada e lo Stelvio, passando per il Trentino e l'Alto Adige fino a raggiungere la Lombardia orientale. Anche in questo tratto lo sguardo del camminatore si posa su cose, persone e situazioni ben diverse fra loro, ma sempre all'ombra di una natura prodigiosa, che incornicia ogni dettaglio nel superbo skyline di quella parte dell'arco alpino.

In edicola dal 1° giugno
"DALLA MARMOLADA ALLO STELVIO"

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 2° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante



Buono valido per il volume
"Le montagne incantate"
2. Dalla Marmolada allo Stelvio"
in edicola fino al 31 luglio 2019

L'ultimo vallone selvaggio

Tre fotografi di montagna, amici e compagni di tante escursioni, si sono impegnati in un progetto in difesa delle Cime Bianche, sviluppato attraverso le quattro stagioni: un modo diretto per far nascere e diffondere consapevolezza

testo e foto di Annamaria Gremmo, Francesco Sisti, Marco Soggetto





Il Vallone delle Cime Bianche, nell'alta Val d'Ayas (Valle d'Aosta), è un gioiello alpino d'inestimabile valore naturalistico e storico. Si tratta infatti dell'ultimo angolo non antropizzato dell'intera Val d'Ayas, ancora privo di strade, impianti e centraline idroelettriche; l'ultimo baluardo intatto in un contesto in cui domina lo sci su pista. Per questo motivo, e per numerose particolarità geologiche e botaniche, è tutelato dalla ZPS *Ambienti Glaciali del Gruppo del Monte Rosa*.

Questo prezioso ecosistema è minacciato da anni dal progetto di un impianto di collegamento funiviario tra Ayas e Cervinia, oggi più che mai fortemente sostenuto a livello locale: se realizzato, ne minerebbe irrimediabilmente la preziosa integrità. Tre fotografi di montagna, amici e compagni di tante escursioni, uniti dalla volontà di dire "no" all'ennesimo scempio, hanno deciso di mettere la loro attività fotografica al servizio di una giusta causa, nel nome di un'autentica conservazione a Km zero, per evitare che un danno ambientale irreversibile passi sotto silenzio. Questo progetto è stato sviluppato compiendo un vero e proprio viaggio nel Vallone, attraverso le quattro stagioni, salendo passo dopo passo carichi di tutta l'attrezzatura necessaria. Il medium fotografico viene dunque utilizzato come strumento diretto di *visual advocacy*, per far nascere e diffondere la consapevolezza dell'assoluta necessità di proteggere un'eccezionale, unica gemma delle nostre Alpi. Un patrimonio naturale che costituirà una ricca eredità per le generazioni future e che deve assolutamente sopravviverci. E con lui, tutte le meravigliose creature che parimenti a noi hanno diritto a vivere e prosperare. ▲



1. Tramonto sul Monte Croce (foto Marco Soggetto)
2. Il Gran Lac, Lacs d'Aventine (foto Marco Soggetto)
3. Fioriture estive nel Vallone (foto Annamaria Gremmo)
4. Il dono dell'acqua (foto Francesco Sisti)
5. Inverno nel Vallone delle Cime Bianche (foto Francesco Sisti)
6. Vita nel Vallone delle Cime Bianche (foto Annamaria Gremmo)
7. Arrivo al bivacco Città di Mariano (foto Annamaria Gremmo)

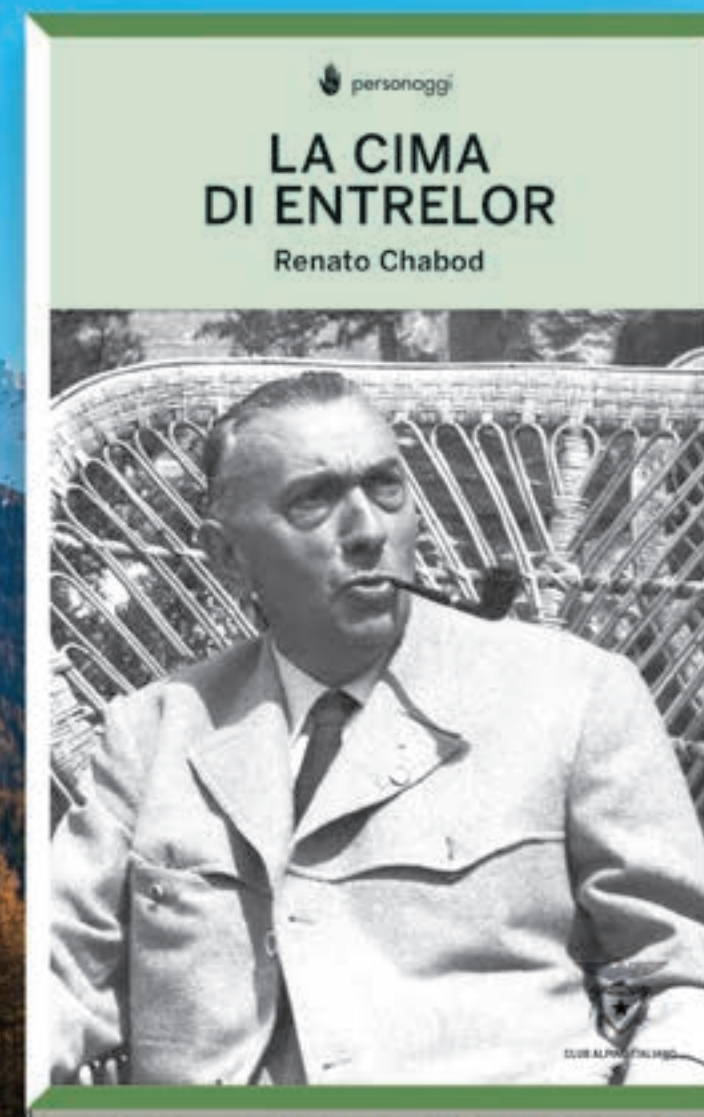






I LIBRI DEL CAI

COLLANA PERSONAGGI



**ACQUISTA SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**

IN USCITA IL 27 MAGGIO

Ai blocchi di partenza!

Assegnata Coppa Italia 2019 nella specialità Boulder. Sul primo gradino del podio salgono l'altoatesino Michael Piccolruaz (Fiamme Oro) e la ligure Camilla Moroni (Kadoinkatena Genova). Mentre in falesia l'attività continua senza tregua



Coppa Italia Boulder 2019

Sono stati i blocchi ad aprire la stagione agonistica 2019 dell'arrampicata sportiva italiana per la categoria Senior. Più esattamente, Coppa Italia Boulder: il circuito di gare organizzato dalla Fasi (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana) nella disciplina boulder, giunto quest'anno alla sua ventesima edizione. Tre le tappe in cui si sono affrontati gli atleti di questa specialità da tutta Italia. A Prato, nella nuova struttura della palestra Crazy Center, il 16 e 17 febbraio scorsi, 229 i climber ad aprire i giochi verticali. E sarà Stefano Ghisolfi ad aggiudicarsi la prima tappa del circuito, salendo sul primo gradino del podio con 3 top in finale, anticipando così il vincitore di Coppa Italia 2018 Iagnemma Elias, e Simone Tentori. Camilla Moroni aprirà la stagione con una prima meritata vittoria, chiudendo tutti i 20 blocchi a sua disposizione nelle due giornate, seguita da Miriam Fogu e Federica Papetti. Sulla struttura predisposta nell'ambito dell'Outdoor Expo di Bologna, il 2 e 3 marzo scorsi, saranno invece 189 gli atleti impegnati. E in questa seconda tappa, Davide Colombo riuscirà ad avere la meglio su Stefan Scarperi (che aveva dominato in semifinale) risolvendo un boulder in più in finale (3 top) e assegnandosi anche la sua prima vittoria nel circuito nazionale Senior. Sempre in finale, 2 top per Piccolruaz e Schenk, con rispettivamente 5 e 7

tentativi. In finale sarà invece Giulia Medici (3 top, 6 tentativi) a guadagnarsi il primo posto del podio, strappandolo per due tentativi in meno alla Moroni (3 top, 8 tentativi). Il 23 e 24 marzo scorsi, 170 atleti da oltre 30 società hanno infine gareggiato sulla nuova struttura Boulder della palestra Vertikale (AVS Brixen), affrontando la terza e conclusiva tappa del circuito e durante la quale sono stati sanciti anche i vincitori di Coppa per il 2019. In finale di tappa, gli unici a completare con successo tre boulder (3 top) sono stati gli altoatesini Piccolruaz (8 tent.) e Schenk (9 tent.), 2 top per l'aquilano Iagnemma (5 tent.): aggiudicandosi così rispettivamente il primo, secondo e terzo posto dell'appuntamento brissinese. Nelle donne, la Moroni arriverà al top di tutti i blocchi, vincendo la tappa davanti all'argento di Andrea Ebner (3 top), e al bronzo di Camilla Bendazzoli (2 top e 4 zone).

In classifica generale, il brillante risultato della terza tappa consentirà a Piccolruaz di consegnarsi così Campione di Coppa Italia 2019 (205 punti). Argento per Ghisolfi (190 punti), bronzo per Stefan Scarperi (186 punti). Campionessa di Coppa Italia 2019 con 280 punti sarà invece Camilla Moroni, seguita dall'argento di Miriam Fogu (186 punti) e dal bronzo di Anna Borella (171 punti).

I VINCITORI DI COPPA ITALIA BOULDER 2019

MASCHILE

1. Michael Piccolruaz (Fiamme Oro)
2. Stefano Ghisolfi (Fiamme Oro)
3. Stefan Scarperi (AVS St. Pauls)

FEMMINILE

1. Camilla Moroni (Kadoinkatena Genova)
2. Miriam Fogu (Arrampicata libera Perugia)
3. Anna Borella (Adrenaline Milano)

1 TAPPA DI COPPA ITALIA BOULDER 2019 – PRATO

MASCHILE

1. Stefano Ghisolfi (Fiamme Oro Moena)
2. Elias Iagnemma (Monkey's Garage AQ)
3. Simone Tentori (Ragni di Lecco)
4. Stefan Scarperi (AVS St. Pauls)
5. Riccardo Piazza (Arrampicata libera Perugia)

FEMMINILE

1. Camilla Moroni (Kadoinkatena Genova)
2. Fogu Miriam (Arrampicata libera Perugia)
3. Federica Papetti (Rock Brescia ASD)
4. Irina Dazziano (INOUT Chiusa di Pesio)
5. Anna Borella (Adrenaline Milano)

2 TAPPA DI COPPA ITALIA BOULDER 2019 – BOLOGNA

MASCHILE

1. Davide Marco Colombo (Climbers Triuggio)
2. Stefan Scarperi (AVS St. Pauls)
3. Michael Piccolruaz (Fiamme Oro Moena)
4. Filip Schenk (Fiamme Oro Moena)
5. Antonio Prampolini (S.S.D. Sport Promotion)

FEMMINILE

1. Giulia Medici (S.S.D. Sport Promotion)
2. Camilla Moroni (Kadoinkatena Genova)
3. Anna Borella (Adrenaline Milano)
4. Miriam Fogu (Arrampicata Libera Perugia)
5. Martina Zanetti (Arco Climbing)

3 TAPPA DI COPPA ITALIA BOULDER 2019 – BRESSANONE

MASCHILE

1. Michael Piccolruaz (Fiamme Oro Moena)
2. Filip Schenk (Fiamme Oro Moena)
3. Elias Iagnemma (Monkey's Garage AQ)
4. David Oberprantacher (AVS Passeier)
5. Stefan Scarperi (AVS St. Pauls)

FEMMINILE

1. Camilla Moroni (Kadonkatena Genova)
2. Andrea Ebner (AVS Brixen)
3. Camilla Bendazzoli (EI Maneton Schio)
4. Anna Borella (Adrenaline Milano)
5. Miriam Fogu (Arrampicata libera Perugia)



I vincitori di Coppa Italia Boulder 2019 (foto Edo Limonta)



Le vincitrici di Coppa Italia Boulder 2019 (foto Edo Limonta). In apertura, Matteo Menardi ripete *Thunder Ribes 9a* (foto G. Steven Parry)

Thunder Ribes 9a (Arco, TN)

Thunder Ribes si trova nel settore Il Pueblo, nella falesia di Massone, nella trentina Arco. Questa via è stata liberata da Stefano Ghisolfi nel 2016 gradandola 9a. Si tratta di una connessione di *Reini's Vibes*, via di riferimento per la zona aperta da François Legrand, *L'Ultima Pietra* e *Stonehenge*, queste ultime nate dall'impegno e la passione di climber locali come Alfredo Webber e Alessandro Corradini. Il 30 marzo scorso l'ampezzano Matteo Menardi l'ha ripetuta. «Questa linea, di circa 90 movimenti, varia dallo stile fisico a uno un po' più tecnico, con piccole tacche da tenere, verso la fine - spiega Matteo. I primi 60 movimenti si aggirano sull'8b+ e portano a un riposo in cui è necessario decontrarre i muscoli per i 12 movimenti successivi: quelli della sezione chiave. Quando ho iniziato a provare questo blocco, ero un po' scoraggiato. Il passaggio più difficile consiste nell'incastare perfettamente il dito indice e il medio in una fessura, e la pelle si consumava sfregando contro la roccia. Con una certa testardaggine e pazienza ho capito come prendere quell'appiglio e, risolvendo il blocco, ho preparato le basi per la salita di questa via». Ecco quindi Matteo affrontare la linea sabato 30 marzo.

«Abito a Cortina d'Ampezzo e ho guidato tre ore per arrivare fino qui ad Arco, ai piedi di El Pueblo. Ripetere *Thunder Ribes* è stata una grande soddisfazione!». È il suo quinto 9a.

Sid Lives (Nago, TN)

Corta e compressa, questa via di Nago (Massi delle Traole) chiodata e liberata da Gabriele Moroni nel 2015 al masso Buckyng Bronco fa ancora parlare di sé. *Sid Lives* è stata ripetuta il 23 marzo scorso da Stefano Carnati e Silvio Reffo che ora propongono il grado 8c+ anziché 9a, avendola messa a segno dopo pochi tentativi. «Cinque spit di grande intensità con molte prese precarie e sfuggenti. Ieri, preceduto da Stefano, riesco nella salita di questo gioiello!», racconta Silvio. I due hanno anche ripetuto *No Hope Goat Farm* di 8c+ al Settore Mangusta di Nago. «Vie troppo corte e boulderose non sono mai state il mio forte - dice Reffo - Mai dunque avrei pensato di chiuderla in pochi giri!». ▲

Si ringraziano: Edoardo Limonta, Matteo Menardi, Gareth Steven Parry, Ulla Walder (AVS).

Patagonia Express

Jim Reynolds scala il Fitz Roy su e giù in solitaria, in 15,5 ore complessive. Ermanno Salvaterra torna alla Egger, e la sua linea al centro della Ovest cresce. La cordata di Corrado Pesce rinuncia, ma dopo 850 metri di via sulle pareti Est-Nord del Torre



Fitz Roy 3405 m

Il 21 marzo scorso lo statunitense Jim Reynolds ha realizzato la salita in solitaria integrale della via *Afanassieff*, lungo la Nord-Nordovest del Fitz Roy, in 6 ore e 38 minuti. Dopo quei 1550 metri di 6a+ 30° saliti senza corda, assicuratore, o altri mezzi di protezione, Reynolds è poi disceso sempre per la stessa via, in arrampicata, esclusivamente con scarpette e magnesio (ramponi e scarponi nello zaino), per un totale complessivo di 15,5 ore. Alla sua prima esperienza patagonica, ma già autore del Nose su El Capitan in 2 ore 19 minuti e 44 secondi con Brad Gobright il 21 ottobre 2017, Reynolds ha realizzato una salita (e una discesa) in uno stile a dir poco unico. È stata la discesa la parte più complessa e lenta, e con l'arrivo dell'oscurità la visibilità si è rivelata praticamente nulla. Tre prese alla volta è quanto lo scalatore riusciva a distinguere sotto i suoi piedi alla luce della frontale, senza avere mai la sicurezza di

essere sulla linea giusta. Arriverà ai piedi della via verso mezzanotte. Una settimana prima, Reynolds aveva sferrato un primo tentativo della salita, per rinunciare quasi subito, dunque la linea è stata fatta praticamente *on-sight*. Per prepararsi, il venticinquenne aveva salito in libera in solitaria, ma con discesa arrampicando per una linea diversa da quella di salita, anche Aguja Saint Exupery 2558 m (*Chiaro di Luna* 750 m 6b+) lungo la Ovest (*discesa Kearney-Harrington 400 m*, 6a lungo la Nord), e Rafael Juárez 2450 m (*Spigolo Ovest*, con discesa per la *Anglo-Americana*).

Cerro Torre 3102 m Cresta Sudest

Jozef Kristoffy e Ondrej Húserka hanno ripetuto *Filo Sures* alla cresta SE del Cerro Torre, via che percorre tratti della linea di Maestri del '70 e varianti aperte negli anni da diverse cordate, per uscire infine lungo la

variante aperta e liberata da David Lama, e che si sviluppa sugli ultimi tiri della headwall a sinistra della linea di Maestri.

Parete Est e Nord

Bel tentativo di nuova linea sulle pareti Est-Nord del Cerro Torre, realizzato da Corrado Korra Pesce con gli argentini Jorge Ackerman e Tomy Roy Aguilo. Primo attacco il 13 gennaio, quindi il 18 gennaio e, infine, il 2 febbraio scorsi. Così ci racconta Korra: «La parte inferiore della via segue le orme di un tentativo di Orlandi e Giarolli del 1998: un pilastro molto ripido solcato da diedri e fessure rettilinee, diverse decine di metri a destra del diedro evidente che porta al caratteristico nevaio triangolare della parete Est. Poco sotto il grande diedro camino della Est e il "Box degli Inglesi", nella parte meno ripida dell'itinerario, abbiamo condiviso qualche tiro di misto su rampe innevate con l'itinerario degli *Americani* del '74 che porta al Colle della

Conquista, fin sotto alla parete Nord. La linea seguita è situata sul lato sinistro della Nord, proprio sotto la perpendicolare della vetta, a sinistra del tentativo degli austriaci Ponzholzer-Steiger. Il nostro tentativo si è concluso a 2800 metri circa, per le continue scariche di ghiaccio che ci hanno obbligato a scalare di notte e di mattina presto, riparandoci come meglio potevamo nel pomeriggio fino a sera inoltrata. In totale abbiamo scalato 850 metri, 22 tiri, difficoltà 6c+/A2/W15+. Venti ore di scalata effettiva».

Torre Egger 2850 m Parete Ovest

2013, 2014, 2016. Ermanno Salvaterra ritorna alla Ovest della Torre Egger. Al centro del grande muro. Lo fa con Alessandro Beltrami, Mirko Povinelli e Giorgio Roat. Dopo quattro giorni in parete a fine ottobre, il 10 novembre un nuovo attacco. I quattro guadagneranno due nuovi tiri e con un terzo si porteranno al bivacco che chiameranno *Los Cuatros*. «L'indomani, salito il diedro sopra le tendine, Ale farà la dura lunghezza di off-width. Quindi toccherà a me sul tiro dei molti spaventati degli anni scorsi», spiegherà Ermanno. La sera, riportatisi alle ledge, inizieranno nuove neviccate, vento. Giorni di attese in portaledge, alternati a difficile progressione. «Un giorno intero per un solo tiro che sarebbe stato elementare, se non fosse stato una lastra di ghiaccio: una tribolazione per Alessandro! Altro giorno per risolvere una lunghezza molto delicata su lame sottili per nulla affidabili. In un altro ancora, Ale progredirà due nuove lunghezze. E quando scenderà mi parlerà di un tetto di oltre quattro metri quasi orizzontale inciso da una fessura», spiega ancora Ermanno. Ma il tempo peggiorerà ulteriormente. «I viveri scarseggiano. Da tre giorni siamo bloccati. Certi colpi di vento fanno veramente paura, le ledge si alzano e si staccano molto dalla parete». Il 21 novembre di nuovo giù. Ritorno in parete il 26 novembre, con bel tempo. Ultimo tentativo. Raggiunto il bivacco de *Los Cuatros*, Beltrami supererà quindi il grande tetto. La cordata è ora sulla parete finale. L'indomani, Salvaterra attaccherà «Un tiro dretto sopra il grande tetto. Vuoto esagerato sotto di noi». Quello stesso giorno, «Ale avanzerà sul tiro successivo lungo una serie di diedrini. Poi toccherà ancora a me», spiega Ermanno. L'unica possibilità di progressione sarà «Un diedro infido. Con discreta fatica salgo una ventina di metri ma mi trovo perso nel nulla.

La fessura che vedevamo non esiste più». I quattro saranno così costretti a rinunciare. Il 28 novembre si prepareranno per la discesa. «Sappiamo di aver fatto un gran tentativo precisa Salvaterra. Mai eravamo arrivati tanto alti su questa grandissima parete!».

Pilastro Est

Brette Harrington e Quentin Roberts hanno realizzato la linea *MA's Vision* al Pilastro Est, per collegarsi con *Titanic* (5.12b WI 4 M5). All'inizio di febbraio la cordata ha liberato i 13 nuovi tiri fino in cima al pilastro, in *one push*, incontrando difficoltà fino a 5.12c. Il progetto è di ritornare per salire la linea fino in cima alla Egger.

Ripetizioni nel massiccio del Fitz Roy e Cerro Torre

- Edoardo Albrighi e Jacopo Zezza hanno salito Aguja Poincenot 3002 m (*Whillans-Cochrane*), Aguja Saint Exupery 2558 m (via di *Buscaini e compagni*) allo sperone Est (con loro in vetta Aaron Durogati). Al Fitz Roy 3405 m saliranno la *Franco Argentina*. Con loro in cima Claudio Miglio-

rini, Paolo Calzà e Daniel Ladurner. Il duo attaccherà poi Aguja Guillaumet 2579 m (*Amy-Vidalhet*), quindi il Cerro Torre 3102 m (*via dei Ragni*).

- Dal 25 - 28 Novembre 2018 Michele Colturi, Federico Martinelli e Federico Secchi hanno ripetuto il Fitz Roy lungo *Superca-naleta*.
- Dimitri Anghileri e Riky Felderer hanno salito Aguja Guillaumet (*via Giordani + via Fonrouge*), Aguja Mermoz (*via Argentina*) e Aguja Poincenot (*Whillans-Cochrane* con Daniel Ladurner e Aaron Durogati).
- Tra dicembre e gennaio scorsi Francesco Fumagalli e Marco Lacchini hanno salito Aguja Guillaumet (*Comesaña-Fonrouge*). Con Matteo Castelli, Lacchini salirà quindi Aguja Poincenot (*Whillans-Cochrane*). Insieme a Tommaso Lamantia i tre saliranno poi Aguja Saint Exupery (*Chiaro di Luna*). Poi Aguja della S. ▲

Ringraziamo: Ermanno Salvaterra, Corrado Pesce.



A sinistra, Corrado Pesce lungo la parete Est del Cerro Torre (foto archivio Corrado Pesce). Sopra, l'imponente Ovest della Torre Egger. Al centro della foto, sale il tentativo di Ermanno Salvaterra (foto E. Salvaterra)

Civetta: capolavoro sulla Nordest

Nel gennaio scorso Alessandro Baù è tornato sulla “sua” montagna con Daniele Geremia e Giovanni Zaccaria. La cordata ha tenuto duro e in cinque giorni ha aperto *Zuita patavina*: una grandiosa via di ghiaccio e misto (650 m, M8, AI6 e A2) lungo la colata di rara formazione subito a destra del Pilastro del Zuitón

State tranquilli: il titolo è esatto. Perché questa volta non dobbiamo parlare della mitica “parete delle pareti”, che guarda a nordovest con vie monumento come la *Solleder-Lettenbauer* e il diedro *Philipp-Flamm* o creazioni più recenti tra cui *Nuvole barocche* e *Chimera verticale*. Oggi andiamo dall'altra parte, sul versante zoldano della grande Civetta, per conoscere da vicino un capolavoro moderno su quella bastionata rivolta a nordest di cui parlavamo con piacere, nell'ormai lontano 2008, con Alessandro Masucci e Renato Panciera. Due personaggi, per dirla in breve, che su quella parete hanno più volte lasciato il segno, violando ad esempio il colossale Pilastro del Zuitón (Masucci con Soro Dorotei, 1982) e tracciando, sulla stessa struttura, una coppia di vie di VIII grado con protezioni lontane su roccia da favola (Panciera con Gigi Dal Pozzo, Maurizio Fontana e Thomas Vassos, 2005 e 2006). «La Nordest della Civetta è una muraglia magnifica e severa – ci diceva Masucci –. Concava e appartata, s'innalza sopra la Busa del Zuitón tra gli speroni della Crepa Bassa e della Punta Civetta, e non vede quasi mai il sole. Fu scalata per la prima volta nel 1928 da Fritz Wiessner ed Hermann Kees, autori di una via già poco frequentata ai miei tempi e poi praticamente abbandonata». Panciera, dal canto suo, sottolineava innanzitutto la bontà della pietra della Nordest («Una



roccia eccellente, ben diversa da quella della Nordovest) senza però nascondere le insidie («È tanto compatta, senza buchi e con fessure cieche, che proteggersi diventa un problema»). Il forte Renato, che tra le altre cose vanta la sbalorditiva invernale in giornata del diedro *Philipp-Flamm* (27 dicembre 1988, con Mauro Valmassoi), non usava mezzi termini nello spiegarci che «la Nordest è davvero cupa, molto fredda – assai più fredda della Nordovest – e durante l'inverno si presenta in condizioni pazzesche: rispetto all'estate lo scarto è enorme e un'invernale della vecchia Wiessner sarebbe una gran bella cosa». Infine, riguardo la

possibilità di vie nuove, Panciera indicava il settore tra il Pilastro del Zuitón e l'appena menzionata *Wiessner*, dove spicca una striscia nera che solca l'intera parete: è la cascata che nel 1982, in forma liquida, guastò per un tratto la prima ascensione di Masucci e Dorotei e nel 2019, solidificata dal gelo, ha permesso l'impresa di Alessandro Baù, Daniele Geremia e Giovanni Zaccaria.

Eccoci dunque a parlare di un'altra linea effimera nella magia delle Dolomiti: una di quelle vie che oggi ci sono e domani non più, per tornare a farsi vedere dopo un anno (se va bene) o dopo due, tre, quattro... in funzione di tante variabili. Una

via, insomma, come la *Legrima* di Adam Holzknicht e Hubert Moroder sulla Nord del Sassolungo (7-8 gennaio 2013) o la più recente *CRAM* di Alessandro Beber e Matteo Faletti sulla Est della Cima Brenta (14-15 dicembre 2018) che vi abbiamo presentato un mese fa. Quella di Baù e compagni si distingue tuttavia dalle precedenti per la logistica più complessa, con tanto di portaledge issata in parete per bivaccare più comodamente (in senso relativo, visto che passare la notte in tre in uno spazio per due è senza dubbio una bella sfida). E di notti sulla muraglia, nel regno dell'ombra, i nostri ne hanno passate più di una: la prima durante il tentativo del 5 e 6 gennaio 2019 (che ha visto in azione Matteo Baù al posto di Daniele Geremia) e le altre due in occasione della puntata decisiva, andata in scena dal 14 al 16 gennaio seguenti.

In quei tre giorni, una lunghezza di corda dopo l'altra (alla fine ne sono uscite quattordici, con diciannove spit alle soste e cinque intermedi oltre a una ventina di chiodi lungo i tiri), Alessandro, Daniele e Giovanni hanno creato la fantastica *Zuita patavina*, i cui numeri (650 m, M8, AI6 e A2) rendono soltanto in parte lo spessore di un'avventura che sembra rifarsi alle parole di Renato Panciera e che, a quasi quindici anni dalle sue realizzazioni, aggiunge un nuovo importante tassello al mosaico esplorativo della Nordest della Civetta. Ma perché *Zuita patavina*? Semplice: la *Zuita* è la Civetta in val Zoldana, su cui si affaccia la parete Nordest, ed essendo Baù & C. padovani ossia *patavini* (tutti, ovviamente, innamorati della *Zuita*) il nome della via è la logica conseguenza di tutto questo. È il simpatico coronamento, insomma, di una storia di grande alpinismo all'insegna del gioco di squadra tra i protagonisti e non solo, visto che prima che l'azione entrasse nel vivo, in parete, Lucia ed Elisabetta Zaccaria e inoltre Alice Lazzaro, sorelle e morosa di Giovanni, hanno dato un importante aiuto nel portare il materiale alla base della montagna.

La sfida finale è così cominciata con una prima lunghezza di notevole impegno (AI6 e M8) a cui ne sono seguite altre cinque fino al punto massimo raggiunto nel primo tentativo. A quel punto i nostri hanno trovato una spiacevole sorpresa: il ghiaccio era scollato di una quarantina di

centimetri dalla parete, imponendo una pericolosa e snervante deviazione a destra su roccia con un tratto in artificiale (A2). Dopo il primo bivacco, cominciato sotto una nevicata che non faceva presagire nulla di buono, l'avventura è ripresa in un ambiente surreale: tutto si è rimesso a posto, con la scelta azzeccata di rimontare la portaledge già a mezzogiorno, in un angolo ideale e protetto, e da lì cercare di avanzare il più possibile fissando le corde per la mattina successiva. In faccende del genere non esistono certezze, tuttavia durante la seconda notte i dubbi sono quasi svaniti e il terzo giorno, sparito anche il vento, Alessandro, Daniele e Giovanni hanno guadagnato terreno con la precisione di un orologio svizzero, affrontando la complicata decima lunghezza fino alla grande candela ben visibile dal fondovalle, dove le piccozze sono tornate a mordere il ghiaccio via via più spesso. E finalmente sono arrivati gli ultimi tre tiri: una cavalcata entusiasmante fino ai pendii sommitali della Nordest della *Zuita*, dove si è conclusa quella che oggi è una delle salite più impegnative delle Alpi Orientali per verticalità, difficoltà, lunghezza e impegno complessivo. ▲



A sinistra, la Nordest della Civetta con la via *Zuita patavina*. In questa pagina, momenti della scalata sulla parete incrostata di ghiaccio (foto archivio Baù-Geremia-Zaccaria)



La natura, un luogo che richiede rispetto

Quattro chiacchiere con Torbjørn Ekelund, scrittore e giornalista, fondatore del magazine online *Harvest*, che ha appena pubblicato nella collana "Passi" il romanzo *Il bambino e la montagna*, l'avventura di un padre e un figlio nel selvaggio Nord

Il sogno del drago, *La via incantata, La montagna vivente, Il pastore di stambecchi*, Freney 1961. Abbiamo viaggiato alla scoperta del Cammino di Santiago, della Val Grande, delle montagne scozzesi; abbiamo scoperto la Val di Rhêmes grazie a Irene Borgna con la testimonianza di Louis Orellier; siamo tornati a un "classico" della letteratura di montagna, con la tragedia del Freney. La collana "Passi" prosegue ora con un nuovo titolo e ci porta tra le montagne norvegesi, a Skrim, grazie a Torbjørn Ekelund - scrittore e giornalista, fondatore del magazine online *Harvest* - e il suo romanzo, *Il bambino e la montagna*, l'avventura di un padre e un figlio nel selvaggio Nord. I due, zaino e tenda in spalla, ci guidano alla scoperta della natura, con le sue insidie ma anche la sua bellezza.

Prima di parlare del libro ci racconta qualcosa del suo legame con la natura e l'ambiente?

«Credo che il mondo della natura sia affascinante in ogni sua forma: basta osservare la vita che ci passa davanti ogni giorno per comprenderlo. I bambini sono particolarmente bravi in questo. In famiglia mi hanno abituato a vivere nella natura fin da piccolo: ho fatto escursioni, ho giocato con la terra, mi sono sporcato le mani. Se introduciamo i nostri figli nel mondo naturale in una fase precoce della loro vita, essi vi rimarranno legati per sempre. La natura significherà qualcosa per loro, la rispetteranno intuitivamente; nel nostro tempo è più importante che mai».

Cosa la attrae della natura selvaggia? C'è qualcosa che la spaventa?

«Per rispondere alla prima domanda devo consigliare a tutti di trascorrere più tempo possibile nella natura: capiranno cosa mi attrae. Non bisogna pensare che vivere la natura, o un'avventura, significhi necessariamente andare in luoghi remoti. È ovunque, nel tuo cortile di casa, nel parco locale, nei cimiteri. In aggiunta raccomanderei a chiunque, almeno una volta nella vita, di provare una vera avventura, attraversando una grande foresta o facendo escursioni in alta montagna. Potrebbe sembrare spaventoso, in realtà è solo questione d'abitudine. Con una maggior conoscenza aumentano la fiducia e la consapevolezza. Di conseguenza non posso dire di aver particolarmente paura quando sono solo nella natura: mi sono abituato, passo dopo passo, a convivere con tutto ciò che mi spaventava. Anche se, quando alcuni anni fa un piccolo branco di lupi si stabilì nei boschi fuori Oslo, dove vivo, ero piuttosto preoccupato...».

Lei è il fondatore del magazine online "Harvest": ce lo vuole presentare?

«Ho fondato la rivista "Harvest" sei anni fa, con tre amici. Da allora è diventata popolare in Norvegia, probabilmente per il modo di scrivere della natura e di raccontare le nostre esperienze riguardo alla responsabilità che abbiamo di proteggerla. Sembra che i nostri lettori apprezzino questo tipo di giornalismo. La natura non è solo gioia e relax, ma anche un luogo che richiede il rispetto. Di questo parlo anche ne *Il bambino e la montagna*».



TORBJØRN EKELUND
IL BAMBINO E LA MONTAGNA
PONTE ALLE GRAZIE-CAI
144 PP.
14,00 €



Il suo rapporto con la montagna è cambiato diventando padre?

«I miei figli mi hanno ricordato il modo in cui anch'io ero solito osservare la natura quando ero un bambino: un mondo infinito, pieno di vita e possibilità. I bambini sono molto più attenti degli adulti, e più curiosi. Da adulti smettiamo di osservare e tendiamo a non accorgerci di tutte le meraviglie che ci capitano costantemente sotto agli occhi. Ai miei figli ho sempre lasciato piena libertà all'aperto: si arrampicano sugli alberi e sulle rocce, raccolgono le formiche (a volte le mangiano!), studiano i fiori, cercano di catturare le farfalle. Non cerco nemmeno di spiegar loro le cose, lascio che scoprano il loro mondo da sé. Un bambino di tre o quattro anni non ha ancora sviluppato un linguaggio appropriato, non serve una spiegazione per ogni cosa, basta il ricordo dell'esperienza».

Come è nata l'avventura raccontata ne *Il bambino e la montagna*?

«Anni fa ho scritto un libro intitolato *Un anno nella foresta*: ogni mese trascorrevi un giorno da solo in una grande foresta appena fuori Oslo. È stato affascinante trovarsi soli nel bel mezzo di una foresta a solo mezz'ora di distanza dalla capitale della Norvegia, osservando ogni mese il cambiamento delle

stagioni, dei colori, degli odori. In una di queste escursioni ho portato mio figlio August, che all'epoca aveva solo quattro anni. È stata una giornata intensa per entrambi e, rientrati, mi ha detto che si sentiva pronto per una grande spedizione. Ecco come tutto è nato».

Cosa ne avete tratto?

«È stata un'esperienza preziosa. Camminando tutto il giorno, dormendo in una tendina, svegliandosi insieme ci si conosce intimamente. Avevamo tutto il tempo del mondo per raggiungere una cima. Per me era una passeggiata, ma per August una sorta di Everest. Spero che abbia imparato qualcosa su ciò che siamo nel mondo naturale: nasciamo, viviamo per circa novant'anni, se siamo fortunati, e poi ce ne andiamo. Ma le montagne rimangono...».

Nel libro vi mettete sulle tracce di un bambino scomparso nel 1894. Come mai?

«Mi incuriosiva la possibilità di comprendere cosa fosse successo. Centinaia di persone lo cercarono senza trovarlo. La storia di Hans è per me un promemoria: la natura è anche un posto pericoloso, e se sei un bambino di sei anni potresti non essere in grado di sopravvivere anche nei luoghi apparentemente più "tranquilli"».

Anna Girardi

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Barbiè, *Pacific Crest Trail*, Fusta Editore
2. M. Casella, *Oltre Dracula*, ediciclo
3. D.Scott, *Ogre. Il Settemila impossibile*, Corbaccio

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. L. Oreiller con I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle grazie-CAI
2. G. Andruetto, *Fratelli e compagni di cordata*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M. Casella, *Oltre Dracula*, ediciclo
2. A. Tradigo, *Per salire bisogna crederci*, Mimep Docete
3. M. Canestrini, *La ragazza dei lupi*, Piemme

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
2. D. Redaelli, *100 anni in vetta*, Riccardo Cassin, Alpine Studio
3. A. Battistoni, T. D' Errico, *Un anno di vita in montagna*, autopubblicato

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. D. Redaelli, *100 anni in vetta*, Riccardo Cassin, Alpine Studio
2. F. Berardo, *Bloccami. L'arte di disarrampicare*, Versante Sud
3. A. Mattei, *Via dei sassi*, Ediciclo

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. A. Fornari, *Oltre lo strapiombo*, DBS Tipolitografia
2. G. Mendicino, *Portfolio alpino*, Priuli&Verlucchi
3. V. Fenti, *Il Torrente Gavon*, Associazione Amici Minerali

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Mancini, *Vivere in pendenza*, Supernova editore
2. W. Bonatti, *Scalare il mondo*, Solferino
3. H. Kammerlander, V. Duregger. M. Vigl, *Alti e bassi della mia vita*, Corbaccio

LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. AA. VV., *Appennino Centrale parole storie ricordi*, Il Lupo
2. A. Fusari, *Montagna di vita, storie ascensionali*, One group

TOP GUIDE

1. M. Chinello, M. Simionato, *Rocca Pendice, Ideamontagna*
2. A.Di Donato, T. Sciannella, *Abruzzo verticale*, Verdone Editore
3. M. Bertolotti, L. Galbiati, *Arrampicate Dolomiti sud-orientali vol.1*, ViviDolomiti

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ESCURSIONISMO

A.F. Attolico, C. Focarazzo, L. Lozito,
Il Cammino Materano

A piedi da Bari alla Città dei Sassi.
Terre di Mezzo, 97 pp., 15,00 €

E. Ferrari, A. Paleari,
Ossola quota 3000
Itinerari escursionistici e di facile alpinismo.
Monte Rosa edizioni, 256 pp., 27,50 €

A. Greci,
Camminate per tutti in Appennino
Nel piacentino, parmense e reggiano.
Idea Montagna, 159 pp., 18,00 €

E. Sgarella,
Il Cammino delle Terre Mutate
A piedi da Fabriano a L'Aquila.
Terre di Mezzo, 135 pp., 18,00 €

MOUNTAIN BIKE

C. Locatelli,
Dal Lago di Como alla Valsassina e Val Brembana
72 itinerari e 11 ciclovie.
Versante Sud, 540 pp., tracce gps scaricabili, 34,00 €

NARRATIVA

G. Biagi jr, G. Unia,
Ritorno al Polo Nord
La Tenda Rossa 2.0.
Nerosubianco, 215 pp., 26,00 €

H. Kammerlander, V. Duregger. M. Vigl,
Alti e bassi della mia vita
Un'autobiografia in forma d'intervista.
Corbaccio, 223 pp., 20,00 €

M. Solinas,
Il lupo e l'equilibrista
Un'insolita e straordinaria amicizia
tra un uomo e un lupo.
Garzanti, 174 pp., 16,90 €

BAMBINI

O. Lallemand, E. Thuillier,
Il lupo che scalava le montagne
Gribaudo, 31 pp. con disegni a col., 9,90 €

MARIO CASELLA
OLTRE DRACULA
EDICICLO EDITORE
366 PP.
18,00 €



Un titolo che mette sul gusto e un sottotitolo, "Un cammino invernale nei Carpazi", che non è abbastanza per esprimere la ricchezza di suggestioni offerte da questo libro. Mario Casella, giornalista e documentarista, guida alpina, ci ha già introdotti a lunghi viaggi sci ai piedi in zone poco o per nulla battute dal turismo, e da cui ha tratto reportage conditi con un pizzico d'avventura. Dopo il Caucaso – da cui *Nero Bianco Nero*, vincitore nel 2013 del Premio Itas – è ora la volta dei Carpazi, percorsi in due inverni successivi: la stagione fredda è preferibile, secondo l'autore, poiché la natura è spoglia, e la sua anima si mostra con immediatezza; anche gli esseri umani sono spogli, nel senso di più liberi, più aperti all'incontro. La catena dei Carpazi attraversa quattro nazioni molto diverse: Slovacchia, Polonia, Ucraina e Romania; in ciascuna di esse l'autore è accompagnato da un "genius loci". Si dipanano così tante storie individuali che sullo sfondo tengono la grande Storia: dalle vicende di Viktor, lo sherpa dei Tatra, e della guida di montagna Irina e di tutti coloro che si sono reinventati una vita dopo il crollo del blocco sovietico nell'89, ai problemi delle enclaves di sassoni e zingari, ai disastri ambientali, al disboscamento delle foreste per far posto alle piste da sci, alla convivenza con gli animali selvatici, che qui significa l'orso.

Oltre Dracula ci aiuta a comprendere quel che accade alle porte d'Europa.

STEFANO ARDITO

ALPINI
CORBACCIO
271 PP.
18,00 €
Un volume di taglio sintetico e divulgativo



Un titolo che riflette sulle vicende di questo speciale corpo militare istituito nel 1872 e contraddistinto da un impiego in servizio in aree montuose prossime a quelle di reclutamento. Ben presto gli alpini acquisirono una notorietà diffusa anche all'estero per le loro capacità militari, unite a una certa bonomia popolare e montanara. Tali caratteristiche raggiunsero la loro piena attestazione durante la grande guerra. Il secondo conflitto mondiale e in particolare la drammatica ritirata di Russia ha rappresentato nella memoria collettiva tutta l'inadeguatezza e l'impreparazione a cui il fascismo aveva condotto l'Italia e il suo esercito. Dopo l'8 settembre del 1943 migliaia di alpini presero parte alla lotta partigiana operando per un riscatto morale e civile del paese, ma d'altro canto l'autore si sofferma sulla Divisione Monterosa, composta da alpini che aderirono alla Repubblica sociale italiana. Negli anni della guerra fredda le truppe alpine hanno presidiato il confine nordorientale italiano quali avanguardie Nato nell'ipotesi di un'invasione proveniente dall'Europa orientale, ma al contempo sono scesi in campo in aiuto della popolazione civile dopo l'alluvione del Vajont (1963) e i terremoti in Friuli (1976), Irpinia (1980) e Abruzzo (2009). Un capitolo finale è dedicato all'Associazione Nazionale Alpini, che nel 2019 festeggia il centenario di fondazione.

Stefano Morosini

DAVIDE BUBANI

TOMEK MACKIEWICZ.
IL SOGNATORE RIBELLE
ALPINE STUDIO 121 PP. 15,00 €
Il nome di Tomasz Mackiewicz ci è noto.



Sappiamo dell'epico salvataggio sul Nanga Parbat compiuto da Denis Urubko e Adam Bielecki nel gennaio 2018, grazie al quale sopravvisse la sua compagna di cordata Elizabeth Révol, mentre lui rimaneva in alto. Sei volte Tomek tentò la cima, la settima ci arrivò ma gli fu fatale. Bubani scrive di getto e propone il ritratto appassionato di un «visionario che cercava la realizzazione della sua esistenza sulla montagna»: lo aiutò l'alpinismo, praticato in maniera originale e fuori dagli schemi.

FRANCO DEL MORO
LUSOR DI LUNA
ELLIN SELAE
CD AUDIO, 15,00 €
Parliamo di musica, di un disco registrato



nelle Dolomiti proprio nei giorni del catastrofico uragano autunnale. Ed è infatti un omaggio ai Monti Pallidi il titolo *Lusor di Luna*, leggenda dolomitica che ben si attaglia a questa sinfonia nata non distante dalla millenaria "foresta dei violini". L'orchestrazione di strumenti differenti (tra cui un sorprendente gong) fa emergere qualcosa di nuovo a ogni ascolto ed è un invito straordinario a interpretare con i suoni sentieri e angoli meno noti di montagne uniche al mondo.

DOMENICO FLAVIO RONZONI
TRE RACCONTI TRE MONTAGNE

BELLAVITE EDITORE
48 PP., 5,00 €
Questo volumetto raccoglie tre racconti con i quali l'autore si è classificato due volte



primo e una volta secondo al premio Leggimontagna. Tre montagne diverse, tre mondi diversi e tre diversi modi – ed età – per rapportarsi con esse. Ben strutturati e per nulla scontati, i racconti hanno ciascuno la propria cifra, il proprio registro espressivo, il proprio "sapore". Le esperienze dell'autore si intrecciano con l'immaginazione e ci restituiscono una montagna filtrata da uno sguardo attento alla sensibilità umana.

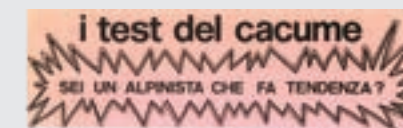
PIERRE ZENZIUS
LA MONTAGNA PIÙ ALTA
PREFAZIONE E TRADUZIONE
DI ENRICO BRIZZI
RIZZOLI, 50 PP., 18,00 €
Questa pubblicazione è l'ulteriore e bella conferma della grande cura che gli illustrati Rizzoli riservano all'editoria per ra-



gazzi. Pierre Zenzius, artista francese non ancora trentenne, pur rendendo il giusto merito a Paccard nella conquista del Monte Bianco, racconta l'ascesa di de Sasse, Balmat e il loro numeroso seguito nel 1787. È l'immagine a parlare, e a lasciar libera la fantasia; poche parole sono inserite "in punta di piedi", come accompagnamento. La traduzione e l'introduzione sono di Enrico Brizzi.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



C'era pure chi in montagna si prendeva assai poco sul serio e ci rideva sopra, ci sghignazzava anzi. Era l'inizio degli anni Ottanta, i tempi de *Il Male* e di mille rivistine un po' satiriche e un po' underground che erano nate nel corso dei multicolori e spesso cupi anni Settanta. A Modena, dove l'alpinismo e l'arrampicata sono sempre stati di casa – nonostante quel che si crede sulle Alpi – Fabrizio Desco (diventerà cartografo), Nello Bertacchini, già allora professore di lettere classiche al Parini di Milano, Luca Giovanardi, che studiava da architetto, e Filippo Sala, poi docente di automotive all'istituto Ferrari di Maranello, con la complicità di un tipografo che regala loro qualche ora del suo tempo, fondano *Il Cacume*. Il riferimento nobile è a un verso della Divina Commedia ("montasi su Bismantova in cacume", si legge nel sesto canto del Purgatorio), subito riportato a terra dal sottotitolo: "Maleodorante foglio di alpinisti pentiti". Quattro pagine, ovvero un foglio A3 piegato a metà, di pura fantasia, *divertissement*, satira pesante, scatologica, sull'esempio de *Il Male*, appunto. Probabilmente ne sarebbe rimasta poca memoria, non fosse che i quattro – tutti con esperienza di montagna, alcuni anche extraeuropea – hanno la bella idea di spedirne copia ad alpinisti noti, sezioni del Cai, riviste e librerie specializzate. E in breve tempo la goliardica iniziativa comincia a crescere, se ne parla in giro, *Il Cacume* diventa oggetto di risate e bersaglio di un mondo alpinistico un po' ristretto. Ricevono lettere di diffida – internet ancora non c'era – ma anche qualche incitazione a continuare: «Ho ancora il messaggio divertito di Bonatti», racconta oggi Sala. Tra il 1982 e il 1984 ne escono cinque numeri, oggi pressoché introvabili. Nell'ultimo il paginone centrale è un gioco dell'oca decisamente folle, su cui è incollato uno "splendido attrezzo per alpinismo spesso dimenticato ma assai utile", due fogli di carta igienica. Se ne trovate copia su una bancarella, non perdetela. Nemmeno i quattro redattori ne possiedono l'intera collezione.

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili.

In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavvy Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#2 Isole Balena

Madalena ama molto di più la montagna del mare, ma ci sono posti in cui non si riesce a ignorar l'uno in favore dell'altra.

Osservando l'Atlantico su una mappa ci si rende conto subito del perché. I minuscoli puntini che indicano le Azzorre più che isole sembrano una formazione di cetacei sperduti a mezza via tra il Portogallo e il Canada: uno che salta su flutti e correnti, uno che sfiata in mezzo ai venti, uno a pelo d'acqua, un altro sommerso ma con ancora la pinna fuori a salutare... E di tutti i puntini, l'isola di Pico è quella che per forma evoca di più una balena in emersione. Ecco, su questa balena vive Madalena.

Al centro di un arcipelago dove tutto è mare. Anche se ci sono foreste e boschi, pascoli, montagne di lava, vitigni e piantagioni di tè, non importa: il blu profondo dell'oceano e il sale sono in ogni cosa. Anche in Madi stessa, che ha capelli d'Africa, pelle di Caraibi, occhi e lentiggini di Scandinavia: è la somma di tutta la bellezza e tutti i contrasti che il mare per millenni ha fatto incontrare.

Eppure Madalena, ragazzina ostinatamente diversa dagli altri, non sta lì a rimirar sempre la linea dell'orizzonte come fan tutti nei posti di mare. Lei è solita guardare in alto, verso il monte, dove fugge ogni volta che può.

È un essere tanto attraente quanto a volte respingente. Con chi non le va a genio Madi è una calamita che si volta dal lato sbagliato: erge uno scudo invisibile ma impenetrabile. Senza maleducazione ma pure senza spiragli.

Quando il primo giorno di terza media si ritrova invece Lucie come compagna di banco i due magneti si dispongono da subito nel modo giusto e si attraggono così solidamente che per tutto l'anno scolastico è impossibile separarli.

Lucie è figlia di due oceanografi, velisti, giramondo. Con un incarico una volta qui, una volta lì. E tra l'uno e l'altro, lunghi periodi di navigazione. Grazie ai suoi genitori e alla vita marinaresca che ha sempre fatto, Lù sa tutto del mare, dei suoi movimenti e dei suoi abitanti. Studia i grandi mammiferi marini e già sa che un giorno si dedicherà a essi. Ma

proprio lei che ama tanto questi animali non ha colto di essi un aspetto che le rivelerà proprio Madalena, ragazza di montagna.

Una mattina d'autunno partono alla volta del Pico, il grande vulcano dell'isola omonima. Madi promette a Lù: *In cima c'è una sorpresa per te, tieni duro anche se la salita è tosta*. Lucie patisce la fatica e il freddo pungente per alcune verticali ore, ma giungono in cima e Madi la invita a sedersi: *Senti come si sta bene!*

Al contrario di quasi tutte le vette del mondo, sinonimo di gelo, tra le rocce sommitali del Pico si sprigiona un vapore caldo, che culla. *È il respiro della balena!* Le dice Madalena. *Quale balena?* Chiede Lucie attonita. *Sì, della balena!* Incalza Madi, *Guardati attorno, stiamo viaggiando sul suo dorso. Tutta l'isola è un'enorme balena, non vedi che forma che ha? E lo senti il canto?* A Lucie, che adora le balene e che non ne ha mai vista una grande come un'isola, scendono lacrime di emozione. Le due si abbracciano e rimangono lassù per un bel po', nel caldo dello sfiatatoio del cetaceo, nel vento che canta come una balena, a contemplare l'oceano e le isole attorno. Quello diviene il loro posto per la vita.

Verso la fine della scuola però, Lù apprende di un nuovo incarico lavorativo dei suoi genitori: presto la famiglia riprenderà la via del mare. Destinazione: isole Hawaii. Altro oceano. Altra parte del globo. A mesi di navigazione.

Le due amiche si chiedono disperate: *Come ci sentiremo? Ci rivedremo mai?*

Il tempo corre e la partenza giunge. Tornano un'ultima volta sul Pico con la tristezza nel cuore. Ma lì, stringendo le mani dell'amica, Lucie trova le risposte che cercano: *Ci vorrà tempo per raggiungerla, ma l'isola su cui sono diretta è un'altra isola balena, ho controllato bene. Quando arriverò troveremo il modo di metterci in contatto, come fanno i cetacei, con un linguaggio tutto nostro che sfidi la distanza. Ci daremo appuntamento, e salendo ognuna sul proprio vulcano, ci sentiremo vicine come ora.* ▲



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)



Zamberlan Epic Women, la linea sviluppata con le donne, per le donne

Con una linea dalle caratteristiche tecniche dedicate alla calzatura e alla postura femminili, Zamberlan rende omaggio alle donne che hanno cambiato la storia dell'alpinismo. Tre modelli che prendono il nome di tre epiche pioniere dell'alpinismo femminile: Marie Paradis, la prima donna a raggiungere la vetta del Bianco nel 1808; Amelia Edwards, che ha esplorato e raccontato le Dolomiti nell'estate 1872; Henriette d'Angeville, che ha sfidato i pregiudizi del 1838, affrontando con successo il Monte Bianco. La linea Epic Women è progettata da un team di lavoro tutto femminile, che ha pensato alla struttura del piede della donna caratterizzato da caviglie più sottili e pianta più stretta per rispondere alle esigenze delle appassionate di montagna. Molti scarponi da montagna da donna sono infatti basati sulla forma del piede maschile, decisamente più largo; il loro utilizzo può provocare problemi di calzatura e di postura. Oltre alla forma dedicata, ogni modello della linea Epic Women combina la tradizionale qualità costruttiva Zamberlan con i materiali più innovativi, per offrire una calzatura comoda, protetta e flessibile. Suola in Vibram®. Nelle immagini, i tre modelli della collezione Epic Women, rispettivamente Amelia, Marie, Henriette. www.zamberlan.com

La nuova linea Multiterrain di Aku

La linea AKU Multiterrain si caratterizza per la versatilità e la leggerezza dei modelli, pensati per un utilizzo dinamico e intenso. Le calzature Multiterrain di AKU sono perfette per attività outdoor con climi caldi: dall'escursionismo su sentieri di montagna al trekking urbano, forniscono protezione e stabilità su tutti i tipi di terreno. L'elevato livello di traspirazione offre inoltre il massimo comfort al piede anche in caso di uso prolungato. La linea AKU



RAPIDA GTX

Multiterrain fa parte della nuova collezione Rapida, declinata in 4 categorie d'uso che ne esprimono la massima versatilità, tutte caratterizzate dal design esclusivo AKU: Mountain, Trekking, Multiterrain, Travel. Aku.it



Change Lab di Ziel, l'occhiale ad alte prestazioni

Change Lab di Ziel è un occhiale con lenti intercambiabili studiato per le esigenze degli appassionati di montagna e degli sport outdoor. Infatti, grazie alla possibilità di sostituzione delle aste con la banda elastica regolabile e al nasello in gomma atossica che attutisce gli urti, la stabilità dell'occhiale è garantita anche durante la pratica di attività sportive estreme. La particolare struttura ottica delle lenti lascia passare le informazioni utili alla visione e assorbe i raggi che normalmente raggiungono l'occhio da tutte le direzioni, causando abbagliamento, riduzione della visibilità, distorsione dei colori e irritazione oculare. In questo modo, è possibile vedere oltre il punto in cui si generano i riflessi con la sicurezza di un totale blocco dei raggi UVA e UVB. Un pratico sistema di sostituzione delle lenti offre la possibilità di adattare rapidamente l'occhiale in funzione del contesto e dell'ambiente in cui ci si trova: da luce forte e intensa, a vento, sabbia, umidità o pioggia. Un inserto ottico da agganciare all'interno dell'occhiale, dotato del sistema di montaggio facile e immediato, permette l'utilizzo di lenti correttive. www.zielclubalpinoitaliano.it



SPORT SOCKS SINCE 1960

100% made in Italy

love our planet
we are sustainable socks

www.calzeggm.com
codice: cai19

coupon di €5 sul tuo primo ordine



TRENTINO ALTO ADIGE | PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO - VAL VENOSTA - VAL BADIA
ELBA | PATRESI LOMBARDIA | VALTELLINA

Scoprite l'Hotel Eler...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un inconfondibile panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eler è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza all'insegna del relax e della natura anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla scuola di alpinismo Ortles. Camere dotate di ogni confort e balcone - nuovo centro benessere con piscina coperta, sauna, solarium e centro massaggi. Cucina raffinata. Nuova zona buffet con ricca scelta d'insalate ed antipasti ed ampia variazione di prima colazione.

Mezza pensione da € 70 a € 90
Sconto soci C.A.I.

1-39029 Solds (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteler.com - www.hoteler.com

HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi, 57000
Marciana (Isola d'Elba)

€ a partire da 45 € mezza pensione
sconti soci C.A.I. secondo periodo
+39 0565 908067 - +39 335 1803359
info@hotelbelmare.it
www.hotelbelmare.it

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, Wi-Fi, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

HOTEL JULIUS PAYER ★★★

Fam. Pannozzler - Via Principale, 21
39029 Solds - Val Venosta (Bz)

€ a partire da 66 € mezza pensione
sconti soci C.A.I. secondo periodo
+39 0473 613030
Fax: +39 0473 613643
info@hotel-juliuspayer.com
www.hotel-juliuspayer.com

A Solds, gioiello delle Alpi nel Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritrarvi piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong, Sala fumatori dedicata. Bike guide in casa. Nuovo! Venosta Carit: utilizzo gratuito di tutti i mezzi pubblici dell'Alto Adige.

HOTEL COL ALTO ★★★★★

Fam. Pezzari - Strada Corvara Alt., n. 9
39033 Corvara (Bz)

sconti soci C.A.I. secondo periodo
+39 0471 831100 - Fax 836066
info@colalto.it
www.colalto.it

Il calore degli ambienti in stile alpino vi accoglie in questo raffinato hotel che prende il nome dal monte che domina Corvara, situata nel cuore delle Dolomiti. Gli incantevoli panorami che circondano l'Hotel Col Alto, situato nel centro del paese, sono un invito irresistibile a intraprendere rilassanti passeggiate, piacevoli escursioni in bici, eccitanti arrampicate o avventurose gite negli incontaminati parchi naturali. Alla sera, dopo una tonificante sosta nella moderna area wellness & SPA, una delle migliori della zona, potrete gustare i raffinati e gustosi menu dai sapori genuini, sotto l'amorevole attenzione del cortese personale. Tutti ingredienti giusti per una indimenticabile vacanza in Alta Badia.

ALBERGO ADELE ★★★

Via Monte Brasullo, 38
23032 Bormio (SO)

TREKKING EXPERIENCE

alla scoperta del magnifico territorio di Bormio e del Parco nazionale dello Stelvio

L'Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, e la guida alpina Giuliano Bordini, propongono per il 2019 un pacchetto escursionismo della durata di una settimana, in due date:

16 - 23 GIUGNO 2019 e 14 - 21 SETTEMBRE 2019

Le esperienze giornaliere saranno programmate, in base alle capacità del gruppo, nelle macroaree dell'escursionismo bormiese: i maestosi ghiacciai della val Cedec e val dei Formi, la selvaggia val Zebri, i sentieri della Storia al Passo dello Stelvio, i grandi orizzonti dei laghi di Cancano e la splendida Val Viola, senza dimenticare le vicine Val di Rezzalo e Val Grosina.

Il costo di 630 euro a persona, in camera doppia (suppl. singola 70 euro) comprende:

- 7 notti in camera doppia con trattamento di mezza pensione e acqua naturale/frizzante ai pasti
- 6 uscite escursionistiche (medio/facili) accompagnate dalla Guida Alpina Giuliano Bordini
- Pranzo al sacco per le escursioni
- 1 ingresso giornaliero al settore sport e benessere di Bormio Terme (a 200 m dall'albergo)

SCONTO DEL 5% PER I SOCI CAI

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:
Albergo Adele ***

Via Monte Brasullo, 38 - 23032 Bormio (SO)
Tel. +39 0342 910175
info@albergoadele.it - www.albergoadele.it

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Carmelo Adagio, Leonardo Bizzaro, Massimo Bizzarri,

Corrado Bosello, Carlo Caccia, Antonella Cicogna,

Diego Costa, Linda Cottino, Riccardo Decarli,

Luca Frezzini, Anna Girardi, Massimo (Max) Goldoni,

Annamaria Gremmo, Stefano Landeschi, Monica Gori,

Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi,

Francesco Mattered, Franco Michieli, Giulia Neri,

Stefano Rolle, Simona Serina, Francesco Sisti, Marco

Soggetto, Bruno Tecci, Giancarlo Tellini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche

parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02

25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa

con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 200.771

Numero chiuso in redazione il 14/05/2019



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.claudioschranz.it

lugl: M. Ararat e trek

ago:M. Kenia

sett: Isole Azzorre.

cs.e@live.it

tel 3333019017

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni inimitabili tours itineranti:

Islanda Patagonia Nepal Namibia USA

Australia ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterraneane nei Parchi

e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia

e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina

(Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Da marzo ad aprile: Scialpinismo Etna.

Da maggio a novembre: trekking nei principali

siti naturalistici e patrimonio Unesco della

Sicilia, Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi,

Madonie, Nebrodi, i luoghi di Montalbano.

Chiedere programmi.

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Cina a settembre; Shanghai,Xian

navigazione Yangtze,Guilin...

Madagascar a ottobre 18 gg

Chiedere depliants.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

VARIE

Cercasi Lavavetri

Lavoro su fune Veneto, anche partita IVA.

Tel. 3899621270

D.e.B Viaggi

Brescia - tel. 0306158304

Spedizioni & trekking in Sud America e

resto del mondo anche con guide dall'Italia

Perù - Bolivia - Ecuador - Patagonia - Nepal

- Tibet - Russia - Tanzania - Turchia

info@debviaggi.com

giancarlo@debviaggi.com

GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12833

Grisport

A WORLD TO DISCOVER


SCARPA®

NO PLACE TOO FAR™

EMPORIO

Hervé Barmasse | Domo Blanco summit | Patagonia
Ph: Paolo Sartori

VELOCE,
LEGGERO,
RIBELLE.



RIBELLE OD



RIBELLE OD WMN

Scarpone leggero,
veloce per alpinismo tecnico
ed escursioni su vie ferrate.
Calzata ergonomica e massima sinergia
di prestazione in camminata.

POWERED BY



WWW.SCARPA.NET